

DCCXXXII.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 9 AGOSTO 1951

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LEONE

INDICE

	PAG.
Comunicazione del Presidente	29899
Comunicazioni del Governo (<i>Seguito della discussione</i>):	
PRESIDENTE	29900, 29918, 29929, 29935
DE GASPERI, <i>Presidente del Consiglio</i>	29900, 29935, 29942
NASI	29919
COPPA	29921
CIFALDI	29922
EBNER	29922
PERRONE CAPANO	29923
MAZZALI	29926
COVELLI	29927
MORELLI	29929
VIGORELLI	29931
GULLO	29932
FACCHIN	29935
MIEVILLE	29936
JERVOLINO ANGELO RAFFAELE	29937
COCCO ORTU	29938
PALENZONA	29943
ROBERTI	29943
Congedi	29899
Disegni di legge:	
(<i>Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa</i>)	29943
(<i>Deferimento a Commissione in sede legislativa</i>)	29943
(<i>Presentazione</i>)	29990, 29919
(<i>Rimessione all'Assemblea</i>)	29944
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	29899

	PAG.
Proposte di legge:	
(<i>Annunzio</i>)	29900, 29943
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	29899
(<i>Non approvazione da parte di Commissione in sede legislativa</i>)	29943
Interrogazioni e interpellanze (<i>Annunzio</i>)	29944
Sui lavori della Camera:	
PRESIDENTE	29944
Votazione nominale	29939

La seduta comincia alle ore 11.

MAZZA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 17 luglio 1951.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Lo Giudice, Pastore e Russo Perez.
(I congedi sono concessi).

Trasmissione dal Senato di un disegno e di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti provvedimenti:

Proposta di legge d'iniziativa dei senatori Varriale ed altri: « Sconto sui biglietti dei pubblici spettacoli e manifestazioni sportive

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 AGOSTO 1951

a favore di minorati dell'udito » (*Approvata da quella I Commissione permanente*) (2135);

« Prolungamento dei termini della legge 10 ottobre 1950, n. 842, concernente la durata dei brevetti » (*Approvato da quella IX Commissione permanente*) (2136).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle competenti Commissioni permanenti, con riserva di stabilire, per il secondo, se dovrà essere esaminato in sede referente o in sede legislativa.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza una proposta di legge di iniziativa del deputato Chieffi:

« Modifiche all'articolo 14 del decreto-legge 3 giugno 1943, n. 452, concernente addizionale straordinaria di guerra all'imposta sull'entrata » (2137).

Avendo il proponente dichiarato di rinunciare allo svolgimento, la proposta sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Commissione competente.

Presentazione di disegni di legge.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Mi onoro presentare i seguenti disegni di legge:

« Assegnazione di un contributo annuo per l'assistenza sanitaria, protetica ed ospedaliera dei mutilati ed invalidi per servizio militare o civile »;

« Assistenza a favore dei profughi ».

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Mi onoro presentare i seguenti disegni di legge:

« Assegnazione di case per i senzatetto. Modifiche all'articolo 10 della legge 25 giugno 1949, n. 409 »;

« Aumento di lire tre miliardi all'autorizzazione di spesa in dipendenza di danni bellici di cui all'articolo 3 della legge 15 luglio 1950, n. 576 »;

« Autorizzazione dell'ulteriore spesa di lire 100 milioni per la sistemazione dei cimiteri di guerra alleati in Italia »;

« Risanamento dei " sassi di Matera " »;

« Norme modificative e interpretative al testo unico di leggi sulle acque e sugli impianti elettrici approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, e successive disposizioni ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminati in sede referente o legislativa.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo. Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri è stata esaurita la discussione generale e si è proceduto allo svolgimento degli ordini del giorno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. La discussione parallela che è avvenuta e che sta per concludersi al Parlamento ha portato nell'elenco 25 oratori alla Camera, di cui soltanto 6 hanno parlato a favore del Governo, e 27 oratori al Senato, di cui 8 hanno parlato a favore del Governo. Tutti gli altri oratori, con lunghe discussioni ed esposizioni, hanno parlato contro la politica del Governo. È stata, quindi, un po' come avviene in ogni crisi, la sagra dell'opposizione. Mi trovo perciò in condizioni di inferiorità, nella impossibilità di reagire a tutti i colpi che sono stati dati e di dare tutte le spiegazioni che sono state chieste, e quindi ho bisogno della vostra benevolenza e specialmente del « compatimento » dell'opposizione. Devo, insomma, concentrare la mia risposta su alcuni punti fondamentali, e quindi non mi riferirò personalmente a tutti gli oratori.

Dirò, come mia prima impressione, che vi è stato il tentativo di una specie di « vivisezione » della democrazia cristiana: i diversi chirurghi hanno inciso col loro bisturi (soltanto simbolico, per fortuna) sopra la democrazia cristiana, come se fosse stesa su un tavolo anatomico.

L'onorevole Togliatti ha tentato di interpretare le varie manifestazioni di uomini che appartengono alla democrazia cristiana: ha

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 AGOSTO 1951

cercato di fare una ermeneutica intorno alle tesi di Giordani, di Dossetti, di ricordare l'ordine del giorno del 5 febbraio 1951, e ha finito col concludere: non si capisce, non si vede chiaro. Non è facile vedere chiaro entro le discussioni di un partito, ma è difficile soprattutto quando ci si fonda sopra indiscrezioni e falsificazioni della stampa. Io stesso sono costretto, e fui costretto in molti casi, ad andare direttamente alla fonte per comprendere o per avere spiegazione di certe affermazioni della stampa avversaria. E se vi è una lezione da trarre per noi è questa: che in democrazia, specialmente in momenti difficili, esiste senza dubbio il dovere di dire la propria opinione, di difenderla e di discutere su di essa e sulle risoluzioni comuni che devono essere poi oggetto di deliberazione nel Parlamento; ma esiste anche un altro dovere: di pensare agli effetti esterni della polemica interna.

Vi furono delle discussioni ed anche qualche deplorabile episodio alla Camera, subito superato da un maggior senso di responsabilità; ma, disgraziatamente, le discussioni, le dicerie e le indiscrezioni che su di essi si fecero sollevarono la speranza, e la leggenda interessata, che la democrazia cristiana fosse in sfacelo, e ciò nonostante che, recentemente, nella campagna elettorale, tutti, di qualsiasi tendenza, avessero dimostrato il massimo zelo nel difendere la tesi democristiana o nel difendere, anche per il passato, i meriti del Governo.

I tempi esigono una particolare disciplina, onorevoli colleghi, i tempi, il colore dei tempi, il ritmo dei tempi, perché in momenti di crisi — e parlo di crisi generale, di irrequietudine generale del paese — è facile che sorga, specialmente nei giovani, l'aspirazione a qualcosa come fosse un più concreto dirigismo nella vita politica, un'armatura ferrea di un partito o di una tesi, una linea « precisa ». E questa tendenza, che oggi esiste inegabilmente, ci impone maggiori riguardi nell'attuare anche quella che è la legittima libertà di discussione. Non dobbiamo dare la sensazione che alla fine non vi è una volontà unica, e che alla fine non vi è una maniera concreta e sintetica di rappresentare gli interessi del paese.

Io ringrazio gli onorevoli Russo Perez e Giannini i quali hanno dimostrato di trattare quest'argomento con una certa comprensione; li ringrazio anche e specialmente perché, riferendosi alla mia attività personale, hanno detto e concluso che forse io avrei servito meglio il partito che il governo in questo mo-

mento. E forse hanno ragione, se non fosse vero che nel mio spirito è sempre più radicato il senso del dovere in riguardo al paese più che al partito, perché il partito non lo posso concepire altrimenti che al servizio del paese.

Anche l'onorevole Giovannini, secondo quanto mi è stato riferito (io non ero presente ieri sera), ha espresso un apprezzamento non ostile. Non potrei dire altrettanto dell'amico Saragat, il quale ha tentato anche lui di spiargarsi le varie tendenze della democrazia cristiana e ha citato qualche fatto la cui interpretazione non posso accettare. Se egli dice, ad esempio, di aver notato che le proposte di sinistra dell'onorevole Tremelloni erano subito stranamente combattute da un « sinistro » come l'onorevole Fanfani, ebbene io credo che la sua è una interpretazione che non si può accettare. In realtà sono state proposte le quali dovevano essere esaminate nella loro concretezza, nella loro applicabilità, nella loro tempestività, e le ragioni che si obiettavano dovevano essere non di tendenza, ma avrebbero dovuto essere sottoposte a tali esami particolari.

L'onorevole Saragat ha ragione quando dice che bisogna arrivare ad una chiarificazione; ma non bisogna partire dal preconcetto che una parte della democrazia cristiana abbia lavorato per « aggirare alle ali » i partiti minori che collaboravano al Governo. Ci sarà stata qua e là una legittima concorrenza: nessuno infatti vuol essere reazionario di destra, tutti vogliono essere di sinistra e tutti vogliono essere riformatori; tutti vogliono mettere in vista soprattutto quel che di nuovo si possa fare e non quello che di vecchio si debba mantenere. Ma che ci sia stato un programma, una volontà o una velleità di giungere a sostituire quella che si chiama « sinistra » della democrazia cristiana alla sinistra o ai socialdemocratici in genere, questo io credo di poterlo escludere.

Onorevole Saragat, posso pregarla di esercitare nei confronti della democrazia cristiana, come lodevolmente ha fatto anche l'ultima volta, la stessa pazienza che ho esercitato io di fronte ai socialdemocratici? (*Si ride al centro*). In realtà, le evoluzioni legittime del partito socialdemocratico — per le intenzioni nobili che io rispetto specialmente nella mente dell'onorevole Saragat, della quale apprezzo altamente il senso democratico — sono state parecchie e hanno messo in forse, non dico la mia pazienza, ma la mia abilità in parecchi momenti, avendo avuto riflessi sopra la formazione o la non formazione dei

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 AGOSTO 1951

governi. Ora che anche in questo ci sia stata una causa di irrequietudine pure nelle file della democrazia cristiana, io vorrei negarlo assolutamente, perché mi si diceva: a che giova cercare l'appoggio di un partito, quando nei momenti difficili non sei sicuro di contare sopra la loro compartecipazione alle responsabilità?

COVELLI. I socialdemocratici non rappresentano il paese.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. No: ma quanto a rappresentare il paese, essi hanno milioni di voti, che io augurerei a lei. (*Si ride*).

E poi io ho raggiunto in questo (e non è che un piccolo accenno che vi prego di perdonare in mezzo a tante cose gravi) l'effetto contrario. Ad un certo momento mi son trovato contro organi socialdemocratici ed organi liberali, che dicevano: De Gasperi questa politica la fa per frantumare i partiti minori. Ieri a questo si riferiva anche un oratore di estrema destra che diceva: adesso che hai finito la tua opera negativa, disgregatrice, nei riguardi del partito liberale e del partito socialista, cominci col movimento sociale italiano.

Certo che il principio che mi ha mosso e che mi deve muovere è l'interesse del paese. Se credo che nell'interesse del paese, e del paese concretamente, cioè della democrazia, del sistema attuale dello Stato democratico, si debba fare ogni sforzo per la coalizione dei partiti, non sono io che debbo dire se sia nell'interesse di questo o quel partito di assumere una responsabilità. Questa, naturalmente, è la parte che spetta ai rappresentanti dei partiti, che io ben rispetto. Ma non mi si venga a imputare la volontà di disfare ciò che io invece debbo fare finché mi sia possibile di farlo: voglio dire la realizzazione dell'unione di tutte le forze democratiche.

Io ho infatti l'intima convinzione — e non è del resto così difficile trovare le ragioni di questa intima convinzione — che lo Stato democratico non è poi tanto consolidato ancora nelle coscienze e nelle istituzioni. E, in fondo, onorevoli colleghi che vi astenete, il sentimento che vi suggerisce questa posizione, chiamiamola così, di attesa — non la posso e non la voglio interpretare più negativamente: potreste chiamarla immobilità; è una parola, veramente, che è stata inventata per la nostra politica, non per i partiti minori; una parola che non farà molta fortuna — il sentimento, dicevo, che vi consiglia a questa posizione di attesa è lo stesso pensiero, la stessa necessità

che spinse me ad offrirvi e a chiedervi la vostra collaborazione.

Anche voi sentite che bisogna avere riguardo a queste esigenze dello Stato democratico, alle necessità del suo progresso, alla sua ripresa nel mondo internazionale. Ed ecco ancora oggi perché, forse a torto, come dice l'onorevole Giannini, anch'io appartengo in questo senso a coloro che vedono in questo dovere la missione della loro vita. Anch'io penso che non dovevo sottrarmi alla chiamata del Capo dello Stato per assumere di nuovo questo peso, anzi assumerlo in misura raddoppiata.

Niente altro vorrei chiedere agli amici ed avversari, se non di riconoscere questo mio atto di buona volontà e questo mio spirito di sacrificio.

Ed ora rispondo ai diversi oratori, cercando di concentrare le mie risposte su alcuni punti fondamentali. L'onorevole Togliatti è partito come da un dogma: le elezioni hanno dimostrato che il 45 per cento degli elettori si è schierato per l'estrema sinistra. Egli è arrivato a questa cifra costruendo su dati parziali dei comuni, e induttivamente arrivando a delle conclusioni generali. Ma vi prego di ricordare quello che si è detto prima delle elezioni: sapevamo benissimo che col sistema degli apparentamenti noi democristiani avremmo perduto voti e li avremmo perduti probabilmente in favore dei partiti minori che si erano apparentati con noi. (*Commenti*). I partiti minori dicono che li hanno riguadagnati; comunque, fatto il calcolo dal punto di partenza, noi li abbiamo perduti. (*Interruzioni*).

Una voce a destra. In Sicilia li avete perduti.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Inoltre, io credo che il confronto meno aleatorio che possiamo fare coi risultati del 1948 è quello fondato sui collegi provinciali, non sui collegi comunali, osservando però: primo, che i singoli partiti non si sono presentati in tutti i collegi; secondo, che si tratta di elezioni meno sentite, per le quali, quindi, la lotta è meno accesa, tanto che vi è stato un minore concorso di elettori.

Ammessa quindi la aleatorietà di qualunque calcolo, io ritengo che il calcolo fatto sui votanti dei collegi provinciali sia il più esatto, il più vicino alla realtà, quello che permette confronti più approssimativi alla realtà.

I votanti nei collegi provinciali di 57 province sono 16.353.339 su 18.207.349 elettori iscritti, mentre nel 1948 votarono nelle stesse province 16.699.000 su 17.825.000 elettori

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 AGOSTO 1951

iscritti. Cioè, nel 1948 si ebbe una percentuale del 93,70 per cento di votanti, mentre nelle recenti consultazioni la media è stata dell'89,80 per cento: quindi, un calo del 3,9 per cento.

Sintomatico è, poi, l'aumento dei voti annullati, salito dal 2 per cento del 1948 all'8 per cento del 1951: esattamente 1.347.963 voti annullati o nulli. I voti validi sono 15.005.376. In totale le schede bianche dovrebbero ascendere ad oltre 900.000.

Non sono in grado di autorizzare o di associarmi all'autorizzazione che si è presa l'onorevole Donati di ritenere che queste sono rappresentate da lui o dalle sinistre.

Ad ogni modo, quali sono le cifre di questi risultati parziali? La democrazia cristiana ha riportato 5.830.138 voti, pari al 30,8 per cento; il partito comunista 3.183.933 voti, pari al 21 per cento; il partito socialista 2.126.155 voti, pari al 14,2 per cento; gli indipendenti di sinistra 259.012 voti, pari all'1,7 per cento.

Bisogna però dire che la democrazia cristiana non si è presentata in 164 collegi provinciali, nei quali il 18 aprile aveva riportato oltre 700.000 voti. Può, invece, farsi il confronto coi voti ottenuti dal fronte del popolo, perché le sinistre hanno presentato candidati in tutti i collegi. Si ha così la sorpresa di vedere (onorevole Togliatti, a cosa porta la revisione dei conti!) che, nonostante lo sbandieramento dell'avanzata delle forze socialcomuniste, esse hanno perduto, in confronto al 18 aprile, intorno a 131.000 voti. Infatti, contro i 5.700.000 voti del 1948, i voti attuali sono 5.569.100. La democrazia cristiana, da sola (queste cifre vengono stampate e le potrete contestare se le troverete contestabili), ha ottenuto sempre più voti di tutto lo schieramento di sinistra, poiché la democrazia cristiana ha ottenuto 5.830.178 voti di fronte alle sinistre (comunisti, socialisti e indipendenti), che ne hanno ottenuto 5.569.100. (*Commenti all'estrema sinistra*).

La coalizione del 18 aprile (democristiani, socialdemocratici, repubblicani, liberali) ha ottenuto per le elezioni 8.372.036 voti, pari al 55,9 per cento. Dunque, il fronte delle sinistre ha ottenuto 5.569.000 voti, pari al 37 per cento. Cioè, abbiamo il 37 per cento, se sommiamo tutto, di fronte al 55,9, quasi il 56 per cento.

Queste cifre vanno affermate, perché da esse si è voluto dedurre che non possediamo più la maggioranza nel paese, anzi che la maggioranza sarebbe dei partiti di sinistra.

I riferimenti alle percentuali del 1948 fatti dai socialcomunisti non sono esatti, perché mentre in campo nazionale il fronte popolare

ottenne nel 1948 il 31 per cento dei voti, nelle zone in cui si è votato nelle recenti amministrative ebbe oltre il 34 per cento.

Che cosa voglio dire con questi dati? Voglio dire che bisogna contestare le conclusioni cui è arrivato l'onorevole Togliatti e che abbiamo diritto di contestarle in base proprio ai risultati delle elezioni. Ad ogni modo, chi può negare che lo scopo per il quale siamo andati alle elezioni è stato quello di rinnovare i comuni? Lo scopo era di raggiungere delle maggioranze di amministrazione più compatte e più omogenee nei comuni. Lo scopo fu raggiunto, in quanto i socialisti hanno perduto 714 comuni, la democrazia cristiana apparentata ne ha guadagnato 748 e le liste di altri partiti ne hanno perduti 39.

Questa è una circostanza di fatto che volevo fare precedere per quello che seguirà.

SANSONE. Bisogna vedere i modi.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Un'altra osservazione preliminare vorrei fare al discorso dell'onorevole Togliatti.

Ad un certo punto egli ha detto che io avrei inaugurato la campagna elettorale parlando dei comunisti come di gente inumana, quasi diavoli. Non so dove ha preso questa notizia. Evidentemente da uno dei suoi giornali, perché debbo rendere questa giustizia ai giornali che stanno vicino a voi, specialmente *Il Paese*, sono giornali che falsificano volentieri le notizie e le portano in forma tale che non sono corrispondenti a verità.

TOGLIATTI. Si tratta del suo discorso a Trento.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ho detto nel mio discorso di Trento, di cui ho il resoconto stenografico: « Parlo di un fantasma organizzato dall'alto al basso ». Non è vero che ho iniziato la campagna elettorale negando ai comunisti la qualità di persone umane. Ma è vero che in quel discorso prevedevo che non si potranno ridurre le forze comuniste; è vero che ero piuttosto pessimista a tal riguardo, ma che tuttavia pensavo che le elezioni si dovevano fare, perché era un dovere imposto dalla Costituzione, e in secondo luogo perché lo scopo fondamentale era quello di rinnovare i comuni e non di contare su un numero maggiore di nuovi suffragi. Comunque io non ho subito nessuna sorpresa al riguardo.

SANSONE. Alcide ha sempre ragione!...

DOMINEDO', *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Quasi sempre.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non c'è che da leggere i miei discorsi.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 AGOSTO 1951

Mi si permetta ora una parola sul cosiddetto fronte anticomunista contro il quale si è rivolto l'onorevole Togliatti.

Io dico che il fronte anticomunista, nello stesso senso nel quale si dice « fronte popolare », cioè blocco, non esiste. L'anticomunismo è uno schieramento temporaneo fatto sotto un certo impulso di necessità di difesa; ma l'atteggiamento dei singoli partiti in confronto al comunismo è diverso. Vi sono i riformatori sociali, i quali pongono l'accento sopra l'opera di rinnovamento che bisogna fare per resistere all'avanzata comunista; vi sono invece coloro i quali vogliono difendere semplicemente le posizioni acquisite; vi sono poi altri che dicono che il metodo vero non è questo, ma che bisogna ritornare al manganello per avere veramente un risultato efficace. Invece è giusto giudicare questo schieramento non da un punto di vista negativo, ma dalla considerazione che i diversi partiti hanno dello Stato democratico, del programma e della linea che essi debbono seguire. Il programma e la linea positiva sono la democrazia, cioè sistema di libertà con un Parlamento e una Costituzione in cui vi è posto per ogni evoluzione, anche socialista, purché si arresti dinanzi alle libertà fondamentali. Questo è il linguaggio di uomini politici e fu linguaggio nostro: direttive e doveri per poter vivere insieme con reciproca tolleranza. Questa è la nostra divisa politica. Se da altre cattedre, rivolte a chi ha e vuole avere una comunione intrinseca di spiriti, viene anche un appello a un'altra disciplina interiore, questo non riguarda la Costituzione e nemmeno la politica.

Debbo dire però, di fronte a quello che si è affermato qui, ma specialmente agli attacchi che si sono verificati nell'altra Camera, che non bisogna dimenticare come la stessa Chiesa cattolica sia allarmata per la sua esistenza a causa degli esempi che si susseguono giorno per giorno. È di ieri un telegramma (non dico una cosa vecchia ma nuovissima) da Tirana, che informa come sia stato emesso un decreto che separa da Roma la Chiesa cattolica albanese e nazionalizza il clero. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Io voglio spiegare il perché di una situazione. Non è possibile che voi siate internazionali quando giova alle vostre tesi, per rifiutare poi i confronti della politica internazionale quando vi sono contrari. (*Applausi al centro e a destra — Interruzione del deputato Nenni Pietro*). È inutile farmi queste obiezioni, onorevole Nenni. Ella è complice, responsabile di tutta questa situazione interna-

zionale (*Applausi al centro*); a meno che non avvenga quello che non è mai avvenuto, cioè che lei e l'onorevole Togliatti dichiarino di deplorare una tale situazione e di separare completamente la loro solidarietà di fronte a questi avvenimenti. (*Applausi al centro e a destra — Interruzione del deputato Nenni Pietro*).

Mi riferivo ad attacchi che sono stati fatti al Senato (un po' anche qui, ma particolarmente al Senato) contro la Chiesa cattolica, e ho cercato di spiegare, con quanto avviene, il perché di questo atteggiamento. (*Commenti*). È vero, ciò riguarda la Chiesa cattolica, ma riguarda anche la libertà religiosa, che è uno dei diritti sanciti dalla Costituzione. (*Vivi applausi al centro e a destra — Interruzioni all'estrema sinistra*).

Il corso e il metodo della bolscevizzazione nei paesi dove siete riusciti, con l'appoggio delle armi bolsceviche, a conquistare il potere, ci dicono quale sorte attenderebbe anche noi. Perciò difendiamo la libertà. Voi minacciate la « crisi rivoluzionaria » (nuova frase con la quale l'onorevole Togliatti evidentemente allude ad un fatto insurrezionale) se non troverete un Kerensky o un gruppo di partiti che, in nome della distensione, vi apra le porte.

TOGLIATTI. Kerensky è lei. (*Commenti*).

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevole Togliatti, se posso con un'affermazione personale contribuire alla distensione e al chiarimento (perché conoscersi è sempre bene), per poter arrivare a qualche conclusione, dirò che io potrò essere qualunque cosa, ma né Kerensky, né Facta. Su questo non vi è dubbio! (*Vivi applausi al centro e a destra*).

CLOCCHIATTI. Lo diventa senza saperlo.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ad ogni modo, voi siete liberi di svolgere quella attività politica, sindacale, organizzativa, che non concedereste a nessun partito in altri regimi. Che cosa rispondereste voi ai partiti minoritari che, in uno dei regimi dove voi siete maggioranza, vi domandassero la distensione, nel senso di una maggiore libertà d'azione dei partiti?

Non vi è tensione, se si obbedisce alle leggi; la tensione viene dal fatto che voi volete esercitare nel paese una tenace erosione, una tenace lotta contro quanto decide il Parlamento. Voi lo avete fatto per quanto riguarda il patto atlantico, per quanto riguarda perfino la legge agraria, e in certe agitazioni avete l'aria di assumere questo atteggiamento in permanenza.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 AGOSTO 1951

In realtà, voi non conoscete le regole della democrazia: maggioranza che governa e minoranza che controlla. E vi richiamate ad una specie di origine precostituzionale e insurrezionale e pretendete per questo il potere politico, soprattutto per fare dell'Italia uno Stato alla stregua, come ha detto Saragat, della Polonia. Ecco la vera tensione, ecco la vera ragione di tutto. Bisogna che ci intendiamo. Se sbagliamo, ditcelo. Ma è per questo che c'è tensione, ed è per questo che c'è la nostra resistenza. Se sbagliamo, dimostrategli che sbagliamo. Voi dite che le nostre paure sono fantastiche: dateci delle garanzie, dateci delle prove che non volete questo, che ci aiuterete a non più temere, che ci aiuterete a combattere il timore, che sosterrete lo Stato democratico e la libertà di tutti. Dateci queste garanzie, ed allora si potrà cominciare a parlare veramente di collaborazione.

Ma io sono d'accordo con l'onorevole Togliatti: la distensione interna non è possibile senza una distensione internazionale. Fate capire che questa distensione internazionale si avrebbe se i socialcomunisti fossero al Governo insieme. Ma ci siamo stati insieme, e proprio allora non abbiamo risolto la questione di Trieste, e non siamo entrati all'O.N.U.

Ricorderò più precisamente nella cronaca i fatti, farò questo perché mi è parso che l'onorevole Nenni, nel suo suggestivo discorso, non ha mai seguito attentamente questa cronologia.

Ad ogni modo, se è vero questo, se è vero che la distensione interna non si può avere che in un quadro di distensione internazionale, allora noi ci associamo al vostro vivo desiderio non soltanto della pace in generale, ma soprattutto del collocamento dell'Italia in una situazione che corrisponda ai suoi diritti e ai trattati. Aiutateci, voi che siete così potenti, che potete telegrafare a tutti i ministri del mondo, che avete relazioni intime col più grande Stato socialista, aiutateci, dite una parola perché ci lascino entrare nell'O.N.U. dove sosterremo la causa della pace. (*Vivi applausi al centro e a destra — Proteste all'estrema sinistra — Interruzione del deputato Laconi*).

Un secondo lato della questione, che mi pare io debba richiamare alla vostra attenzione, quello che ha formato argomento di attacchi da parte dell'onorevole Togliatti alle dichiarazioni che io ho fatto al riguardo delle vostre azioni all'estero, è il seguente: secondo una prassi sempre seguita, devo dire, da tutti i partiti, io posso pensare ad un uomo come l'onorevole Orlando che si rifiuta in modo sde-

gnoso di firmare il trattato, ma che prima di parlare o, comunque, di agire per quanto riguarda Trieste, ha sempre sentito il dovere di parlare per conto del suo Governo, perché il Governo italiano è sempre anche il suo Governo, anche per l'opposizione. Invece voi credete (e questa è una nuova concezione che mettete in pratica) di poter fare una diversa politica, non dico di pensare, discutere, esporre, ma dico di fare, di intervenire per una diversa politica.

Ora io credo che questo non è tollerabile con lo spirito della Costituzione. Non voglio darvene tanti esempi, mi limito soltanto a due. Di fronte ai partiti socialisti o comunisti internazionali, in che modo presentate il vostro paese o il vostro Governo?

Ecco qui, fra tanti, un telegramma della segreteria del partito comunista a firma di Palmiro Togliatti al partito spagnolo: « Cari compagni, anche in Italia oggi la reazione stimolata dall'imperialismo americano colpisce i nostri migliori elementi assassinandoli sulle piazze o gettandoli in prigione... (*Commenti al centro e a destra*). Ai contadini affamati che vogliono la terra e vanno ad occuparla per lavorare, agli operai disoccupati che chiedono lavoro il Governo dei traditori della democrazia asserviti all'imperialismo oppone la violenza dei suoi reparti armati... ».

Alla fine si parla, non so con che pretesto, della « ignobile tresca dei nostri governanti con il bieco carnefice della democrazia spagnola ». In verità io non ho mai trescato o danzato con questo « carnefice ».

Qui, è vero, non siamo nel campo dell'azione diplomatica. Ecco però un altro esempio in cui si è verificato un vero e proprio intervento diretto dei comunisti nell'azione politica del paese. Non creda l'onorevole Togliatti che io mi riporti al suo contratto con Tito per Gorizia e Trieste; no, parlo di cose più recenti. Il 16 giugno arriva in Italia il cancelliere tedesco Adenauer. (*Rumori all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. Buono, quello !...

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Buono o no, Adenauer è il cancelliere della repubblica federale di Bonn che rappresenta l'enorme maggioranza della Germania democratica (*Applausi al centro e a destra*). Egli è, inoltre, un cancelliere parlamentare e democratico, e come tale ha il diritto di venire a farci visita. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Era una visita di cortesia e noi dovevamo accoglierlo con altrettanta cortesia, trattandosi, ripeto, del rappresentante

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 AGOSTO 1951

di una repubblica democratica che ha aderito all'Unione europea e anche di un uomo che era sempre stato contrario al regime nazista e che, come tale, era stato anche tre volte confinato in campi di concentramento. Voi, però, dimenticate tutto questo e scrivete all'antagonista di Adenauer, cioè al capo della repubblica popolare della Germania orientale, il seguente telegramma: « In questi giorni ha luogo, qui a Roma, un incontro tra Adenauer e De Gasperi, spinti dall'imperialismo americano a tramare nuovi intrighi contro il benessere e la pace del popolo italiano e del popolo tedesco. In questo momento desidero assicurare gli operai, i lavoratori e tutti i buoni patrioti e amici della pace in Germania che la grande maggioranza, la parte attiva del popolo italiano è contraria a questi intrighi. Noi siamo per la rinascita e il consolidamento di una Germania democratica, ma tutto il popolo italiano è decisamente contrario alla risurrezione del militarismo tedesco al servizio dell'imperialismo americano... (*Commenti all'estrema sinistra*). Nonostante tutte le intimidazioni e gli imbrogli del governo clericale, quasi il quaranta per cento degli elettori italiani si è raccolto nelle recenti elezioni intorno ai partiti che lottano per la difesa della pace. Queste forze di pace sono decise a far fallire i piani criminali degli imperialisti americani e non lasceranno che l'Italia partecipi all'aggressione contro l'Unione Sovietica e salutano il popolo tedesco e gli augurano nuovi successi... ». (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti al centro e a destra*).

Vi prego di ascoltare la risposta di Pieck, pubblicata, naturalmente in evidenza, dall'*Unità*: « In risposta al vostro telegramma, vi prego di far sapere al popolo italiano che il signor Adenauer non ha assolutamente alcuna autorità per parlare a Roma a nome del popolo tedesco ». (*Si ride al centro e a destra — Commenti*). Ed ascoltate la finale: « Siate certi che tutti i tedeschi amanti della pace si sentono solidamente legati alla lotta dei partigiani italiani della pace contro il terrore e le manovre ingannevoli del Governo De Gasperi... ».

INVERNIZZI GAETANO. Viva la Germania democratica! (*Proteste al centro e a destra*).

PAGANELLI. Vergognatevi! (*Rumori all'estrema sinistra*).

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. « In questi sentimenti di solidarietà i popoli italiano e tedesco distruggeranno gli accordi militari che De Gasperi e

Adenauer discutono in privato per ordine degli americani ».

Anche questo signore, che nella sua mente e nella sua veste rappresenta uno Stato, io rispetto; ma non so quali informazioni egli abbia su intrighi o su accordi che non ci sono assolutamente stati né sono avvenuti; né Togliatti aveva alcun pretesto di supporre che siano avvenuti. L'Italia è, insieme con gli altri Stati europei, in trattative e in discussioni circa l'esercito europeo, alle quali la Germania partecipa, e non farà intrighi particolari o particolari accordi militari. Quell'affermazione è, quindi, del tutto gratuita. (*Applausi al centro e a destra — Commenti all'estrema sinistra*).

Ad ogni modo, onorevoli colleghi, io ho dovuto rilevare questi fatti — ma non sono i soli! — per dirvi che sostengo, e spero che la maggioranza del Parlamento sia della stessa opinione come credo lo sia la maggioranza del popolo italiano, che questi metodi non sono compatibili con lo spirito della Costituzione, perché, si voglia oppure no, esiste una politica estera la quale è la politica del Parlamento italiano nella sua maggioranza, e del Governo che la rappresenta. Non esiste una seconda politica, non è possibile una seconda politica. (*Applausi al centro e a destra*).

SANSONE. È un nuovo diritto internazionale!... (*Proteste al centro e a destra*).

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Io sono, purtroppo, persuaso che Togliatti non sia di questo parere: ce lo ha detto anche l'altro giorno, e credo che questa opinione non rimanga soltanto teoretica; dobbiamo dunque trovare un modo di metterci d'accordo sopra questa azione, se voi credete opportuno di metterci d'accordo; altrimenti noi dovremo assolutamente trovare delle dichiarazioni, degli impegni o delle sanzioni che dimostrino ben chiaramente da che parte sta la responsabilità. (*Applausi al centro e a destra — Interruzione del deputato Togliatti*).

Ho bisogno ora di completare questa esposizione di politica estera passando all'onorevole Nenni; ma prima vorrei pregare lo stesso onorevole Nenni di prendere atto di una cifra.

Egli ha parlato di 91.433 (novantamila come cifra arrotondata) presunte « vittime della reazione governativa ». Ne ha parlato sulla fede di un foglietto diffuso dal partito comunista durante le elezioni. Ma noi abbiamo fatto accertamenti, e nell'elenco di 13.748 persone — e quindi non 90 mila — sono compresi gli imputati della « volante rossa », imputati di omicidi e di altri crimini comuni, autori di uccisioni di agenti di pubblica sicurezza,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 AGOSTO 1951

e i detentori di armi, quasi sempre comunisti, o che hanno provenienza comunista, tutte persone che vediamo indicate tra le « vittime della reazione governativa ».

Non so se all'onorevole Nenni faccia o no piacere: gli aggiungerò che nel numero sopra indicato gli iscritti al suo partito rappresentano una trascurabile minoranza: si possono contare sulle dita di una mano. E questo gli dà il diritto di non assumere il patronato almeno della cifra, mi pare.

LIZZADRI. Non ci crediamo.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. È una cifra che ho avuto dal Ministero della giustizia; non so a quale ufficio statistico debba rivolgermi, non certo a quello della Confederazione generale italiana del lavoro. (*Interruzione del deputato Lizzadri*).

PRESIDENTE. Onorevole Lizzadri, la prego di non interrompere.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Vorrei accantonare altre questioni, a cui l'onorevole Nenni ha accennato; l'affermazione, cioè, che nel sistema degli aiuti americani — attraverso l'E.C.A. — in avvenire gli americani tratterebbero non direttamente con lo Stato, ma con le imprese industriali e commerciali e con le organizzazioni operaie di ciascun paese. L'onorevole Nenni ha affermato: « Tale trasformazione è intollerabile ». E dico io: « Sì, sarebbe intollerabile, ma la cosa non sta così ».

Ella, onorevole Nenni, si è fondato sopra notizie di giornali; ma io le ho controllate, e le ho controllate chiedendo informazioni ufficiali; non le faccio torto di essersi fidato dei giornali, ma bisogna controllare le notizie. Ho chiesto all'ambasciatore americano notizie e informazioni ufficiali ed interpretazioni legittime di queste dichiarazioni. Il telegramma è il seguente: « La stampa ha notevolmente deformato ed amplificato dichiarazioni Foster, secondo cui organizzazione amministrativa E.C.A. comportando istituzione uffici produzione porrà maggiormente l'accento sopra problemi produzione e produttività. Esperti verranno conseguentemente messi a disposizione industria per risolvere problemi specifici ». Foster dichiarò testualmente: « Come in passato, l'E.C.A. lavorerà solamente col pieno consenso e con la cooperazione di singoli governi ».

Questo è doveroso; ne prenda atto insieme con i suoi amici dell'opposizione. Non bisogna fondarsi sopra notizie di stampa.

Ora vengo alle linee principali della esposizione dell'onorevole Nenni. Egli si è lamen-

tato, da principio, che abbiamo formulato linee programmatiche da visione apocalittica, da mito, improntate ad un anticomunismo programmatico, e mi ha chiamato il clericale della politica atlantica, mi ha accusato di certo imperialismo missionario, dicendo che io avevo parlato del patto atlantico, della assoluta lealtà al patto atlantico senza aggiungere — ed in questo errore sono caduti altri, che non hanno letto attentamente il periodo della mia dichiarazione — senza aggiungere che avevo detto, parlando di consolidamento e di fedeltà al patto atlantico, che questo non deve, però, essere una semplice comunità difensiva militare, ma anche una solidarietà economica, una solidarietà dinanzi ai nostri problemi di giustizia internazionale e, soprattutto, di giustizia sociale. In fondo, questa interpretazione approfondita non era semplicemente un impegno da parte nostra (certo, era anche un impegno, perché penso che in politica estera bisogna dare sensazione di lealtà, specialmente dopo quello che è avvenuto), ma voleva dire soprattutto che c'è una logica interiore nel patto atlantico, della quale logica gli alleati hanno il dovere e il diritto di preoccuparsi. Ed aggiungevo (prego l'onorevole Saragat di prestare attenzione a questo; gli è sfuggito, nonostante la particolare benevolenza con cui ha giudicato questo passo; forse gli è sfuggito perché c'è un errore di stampa: si parla di « esso » invece che di « essa ») aggiungevo, parlando del patto atlantico immesso ed inquadrato nella organizzazione dell'O.N.U.: « Se tutte le nazioni ad essa associate vorranno — si legge « esso » in qualche parte; per cui aveva ragione l'onorevole Saragat a non comprendere come ci fosse qualcuna fra le nazioni associate non d'accordo — sarà quello che ci porterà veramente sulla strada della salvezza, per ottenere, accanto alla sicurezza, la garanzia di pace ».

Ora, anche per il concetto della universalità dell'O.N.U., come ho detto altre volte, la mia opinione è che, se l'O.N.U. esiste, esiste per tutte le nazioni, a cominciare dalla mia perché la mia, oltre a corrispondere alle qualità morali per far parte dell'O.N.U., ha anche una ragione ed un impegno giuridico che è contenuto nel trattato ed è questo impegno che noi dobbiamo far valere.

Ma la tesi dell'onorevole Nenni, in fondo, è questa: la causa della tensione interna ed esterna è il vostro contegno negativo di fronte alla Russia. In altre parole, la nostra difesa contro il bolscevismo « missionario » ed aggressivo, giustificherebbe l'intervento negativo della Russia contro l'Italia. Questo, ono-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 AGOSTO 1951

revoles Nenni, è veramente un rovesciamento della storia e della cronaca, che non mi pare ammissibile: è la solita favola del lupo e dell'agnello.

Ricordo anzitutto che la Russia ha ripetuto per sei volte il veto contro l'ammissione all'O.N.U., prima e dopo il patto atlantico. Noi avevamo eseguito il trattato, consegnato le navi, stipulato accordi di amicizia e di commercio, ceduto la villa Abamalek, già appartenente alla Lituania, villa situata in Roma ed alla quale i russi tenevano molto.

Era pieno nostro diritto aderire al patto atlantico; ma se l'adesione al patto atlantico dovesse giustificare qualsiasi rovesciamento contro di noi, cosa dovrebbero dire gli altri Stati di fronte ai patti che la Russia ha stretto con i satelliti, patti che sono più rigidi ed automatici del patto atlantico, che automatico non è?

L'onorevole Nenni in un suo articolo (e lo ha ripetuto anche nel suo discorso) si è compiaciuto di citare le due note ai quattro ministri degli esteri, rispettivamente del 20 novembre 1946 e 4 gennaio 1947, le quali portano la sua firma, dato che egli allora era ministro degli esteri. Però egli ha ommesso di ricordare che, in data successiva (il 10 febbraio 1947), il ministro Sforza ha inviato ai quattro ministri degli esteri e a tutti i governi firmatari del trattato di pace una nota, subito dopo la ratifica del trattato stesso, nota che così concludeva: « Come italiani e come cittadini del mondo rivendichiamo per l'avvenire il diritto di contare sopra una revisione radicale di quanto può paralizzare la vita di una nazione di 45 milioni di esseri umani, congestionati su un territorio che non li può nutrire ».

Comunque, l'indirizzo dell'onorevole Sforza costituì una continuazione di quello che ella fece, stabilendo così una continuità nella politica estera.

Ella però ha dimenticato di citare la risposta di Molotov, arrivata, per la verità, dopo che lei aveva lasciato il Ministero. Comunque, quella fu una risposta inviata alla sua nota. Il ministro Molotov rispondeva alla proposta di una revisione del trattato di pace in questi termini: « Il Ministero degli affari esteri dell'U.R.S.S., per incarico del governo sovietico, dichiara che esso non può essere d'accordo con la valutazione del trattato di pace con l'Italia data dal Governo italiano e deve respingere l'accusa di iniquità del trattato di pace contenuta nella nota italiana ». Questo in data 19 febbraio 1947, cioè prima che vi fosse l'ipotetico rovesciamento della nostra politica estera, come sostiene l'onorevole

Nenni. La prego, onorevole Nenni, di controllare queste date: vedrà che corrispondono alla realtà. (*Interruzione del deputato Pietro Nenni*). Bisogna integrare il quadro con tutti gli elementi, uno dei quali è questo che ho citato.

Lo stesso Molotov accentuò il carattere perentorio di tale nota in un colloquio con il nostro ambasciatore Quaroni, in cui ribadì che il governo di Mosca riteneva che il mondo avesse bisogno di tranquillità, e premessa necessaria di tale tranquillità era che i trattati di pace fossero considerati definitivi. Quindi, fin da allora il governo di Mosca si opponeva a qualsiasi revisione, né in seguito è intervenuto nulla che possa far ritenere siano sopraggiunti mutamenti nell'atteggiamento sovietico su questa questione.

Pertanto non è il nostro contegno negativo che giustifica il rovesciamento di un tale atteggiamento, ma siamo dinanzi ad un atteggiamento negativo della Russia che spiega il nostro comportamento.

Identica è la storia per Trieste. L'unico episodio revisionista, sia pure solo come tesi, è costituito dalla dichiarazione tripartita per Trieste, che fu una constatazione, da parte di tre delle grandi potenze, della inapplicabilità del trattato e la proposta della restituzione dell'intero Territorio Libero all'Italia. Se in quel momento la Russia, alla quale la proposta venne presentata, avesse aderito alla proposta revisione (non v'era ancora il patto atlantico, non vi era ancora la scisma di Tito)...

SANSONE. Ma ella era stata a New-York!

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ... anche gli stessi dichiaranti, che voi dite in mala fede, si sarebbero trovati nella condizione di dover procedere oltre. Inoltre, ripeto, lo scisma di Tito non si era ancora verificato, e grande era l'influenza di Mosca su Belgrado, né si può escludere *a priori* un seguito concreto alla proposta.

Alla costituzione del Territorio Libero è ben noto che si è arrivati solo come misura di compromesso delle potenze occidentali verso le pretese sovietiche in favore della loro « grande democrazia popolare jugoslava », come diceva Molotov.

Sarà inutile ricordare le mie proteste alla conferenza di Parigi contro questo mostro del Territorio Libero. « Voi create — io dissi — uno Stato che sarà la discordia perpetua tra gli slavi e gli italiani, uno Stato che non potrà vivere, e avrete una questione sempre accesa ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 AGOSTO 1951

Che cosa mi ha risposto il 14 agosto 1946 il ministro degli affari esteri sovietico, Molotov? Egli disse: « Voi avete sentito che il signor De Gasperi ha concentrato la sua attenzione sulla giustificazione delle pretese italiane che riguardano la parte occidentale della Venezia Giulia compresa la città di Trieste. Il capo della delegazione italiana ha imperniato il suo discorso sulle pretese sull'Istria occidentale e su Trieste, ma io non posso riconoscere che queste pretese rappresentino la voce della nuova Italia democratica. No, è proprio l'opposto che è vero. Non si tratta di altro che della ripetizione delle vecchie pretese annessionistiche dell'Italia su territori altrui che appartengono agli slavi da tempo immemorabile ». (*Commenti al centro e a destra*).

Il 5 settembre 1946 Viscinsky ribadì, in risposta all'appassionante difesa dei diritti dell'Italia sulla Venezia Giulia fatta dal compianto onorevole Bonomi, con queste parole: « Quali sono dunque i motivi che spingono l'Italia a non accettare l'incorporazione di Trieste alla Jugoslavia o anche la creazione dello Stato libero? Ebbene, questi motivi sono unicamente suggeriti dal desiderio di appropriarsi di territori estranei ». (*Commenti al centro e a destra*).

Dunque, se l'Unione Sovietica voleva esserci veramente amica e volesse oggi esserci veramente amica, non ha che provocare la distensione, non ha che da recedere da queste posizioni ostili assunte verso la nazione italiana e aderire alle iniziative prese dalle potenze amiche in nostro favore.

Anche l'affermazione dell'onorevole Nenni che il Territorio Libero di Trieste non si è potuto organizzare per gli ostacoli frapposti dal Governo italiano, è contraria alla realtà dei fatti. È vero, non ci credevo, nessuno può credere che veramente questo Territorio Libero possa vivere di per sé, ma ostacoli noi non ne abbiamo posti. La questione venne dibattuta sempre all'O.N.U., che non poté trovare un governatore che fosse accettabile dalle due parti. Comunque, è appunto questo che ha fornito giustificazione per l'atteggiamento della dichiarazione tripartita, e l'Unione Sovietica è tornata sull'idea del Territorio Libero, che aveva lasciata dormire per parecchio tempo, solo quando la dichiarazione tripartita ha reso nuovamente attuale la questione di Trieste. Tale atteggiamento puramente negativo della politica sovietica, indipendente da qualsiasi atteggiamento che avesse adottato il Governo italiano verso l'U.R.S.S., viene confermato dal fatto che il governo di Mosca si

è servito anche recentemente (nelle trattative dei quattro) della insoluta questione di Trieste per altri fini del tutto estranei: ad esempio, per il trattato di pace con l'Austria, che è stato condizionato, come è noto, alla risoluzione del problema triestino.

Si deve, dunque, riconoscere che domandare, dopo la dichiarazione tripartita, rimasta inoperante soprattutto per l'opposizione dell'Unione Sovietica, la costituzione del Territorio Libero, significa seppellire definitivamente la possibilità che ancora rimaneva di una soluzione in tal senso.

Del resto, onorevole Nenni, ricordi un po' quello che fu l'affermazione e la fede del suo passato. Nel suo discorso a Canzo del 13 ottobre 1946, l'onorevole Nenni affermava: « La conferenza ha così accettato la linea francese (per il Territorio Libero di Trieste) la quale costituisce un cattivo compromesso fra la tesi anglo-americana e la tesi sovietica, un compromesso il quale dà vita ad un Territorio Libero di scarsa o nulla vitalità, e lascia insolite, fra noi e gli jugoslavi, questioni vitali, come quella di città italianissime che ci sono strappate, e di minoranze etniche la cui protezione dovrebbe essere assicurata con un atto unilaterale ». (*Applausi a sinistra, al centro e a destra — Interruzione del deputato Nenni Pietro*).

Anche la via delle trattative dirette è stata tentata proprio da voi, prima che da noi. Quando Tito non era ancora un reprobato agli occhi di Mosca, gli onorevoli Togliatti e Nenni, infatti, hanno tentato trattative pratiche. Quelle di Togliatti richiamano il fatto di Gorizia, e quelle di Nenni la sua ansia e la sua insistenza presso i nostri rappresentanti all'O.N.U. perché attaccassero discorso con gli jugoslavi per vedere se c'era una possibilità di soluzione. Gli jugoslavi furono assolutamente negativi.

I tentativi di Nenni furono continuati da noi, da Sforza, sempre con lo stesso risultato. Via, non becchiamoci fra noi, come i polli di Renzo; per la verità, non ne abbiamo colpa. Anche se avessimo commesso degli errori — supponiamo per un momento che il patto atlantico sia un errore; non lo è, ma supponiamo che sia così — non è giustificabile però quello che è avvenuto prima del patto atlantico; l'atteggiamento negativo e ostinato della Russia non è giustificabile con un eventuale, ipotetico errore di poi.

E non vorrei che i rappresentanti di tendenze più vicine, più simpatizzanti con la Russia — non voglio esprimermi diversamente — dessero pretesto alla diplomazia so-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 AGOSTO 1951

vietica di ritenere che la favola del lupo e dell'agnello qui non sia conosciuta. (*Commenti al centro*).

L'onorevole Nenni, poi, ci ha parlato di militarismo germanico. Noi abbiamo dei dati abbastanza sufficienti intorno agli armamenti della parte orientale della Germania, e sappiamo a che cosa sono ridotti gli armamenti della parte occidentale. (*Interruzione del deputato Lombardi Riccardo*). Non credo quindi che a questo riguardo ci possiamo addentrare in statistiche e controstatistiche. In questi giorni ho visto lo spirito — l'ho rivisto, anzi, perché l'avevo visto prima, in un film fatto a posta — del *Festival* di Berlino: tutto era eguale come ai tempi di Hitler, tranne il nome. (*Applausi al centro — Interruzioni alla estrema sinistra*). L'unico cambiamento, onorevole Nenni, è questo: che il saluto, invece di essere col braccio teso e la mano aperta, è col braccio teso e la mano chiusa; il resto, la camicia, ecc., è tutto eguale. (*Vivi applausi al centro e a destra — Proteste all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. Ella preferisce le birrerie!

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non preferisco le birrerie, no!

Onorevole Nenni, ella ha coniato per me una espressione nuova: « Il clericale del patto atlantico ». Io vorrei che ella non mi costringesse a coniare per lei l'espressione: « Il clericale del bolscevismo » (*Si ride*), perché, onorevole Nenni, ella è l'unico capo socialista in Europa che mantiene ancora — non metto in discussione l'onore del socialismo — una posizione della quale non voglio discutere la coerenza, ma che di fatto è contraria alla posizione di tutti i socialisti democratici d'Europa. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

E dico all'onorevole Nenni che girando l'Europa e le capitali d'Europa e trovandomi a scorrere con molti socialisti, al potere o no, mi sono sempre sentito fare una domanda che aveva come del mistero: « Ma insomma, che cos'è questo Nenni? Da che dipende che Nenni ha questa posizione? ». Domando a coloro i quali come me hanno peregrinato per le capitali d'Europa, se questa non è una domanda frequente. (*Si ride al centro*). Ed io sapete cosa ho risposto? Io, che ho a cuore la reputazione dell'onorevole Nenni, ho risposto: « C'è sempre speranza ». (*Si ride — Applausi al centro e a destra — Proteste all'estrema sinistra*).

Io, nonostante la posizione che ha preso parecchie volte l'onorevole Nenni, non posso confrontare e assimilare la sua figura con

quella di Zapotowsky il quale nella *Pravda* del 27 maggio 1951, in un articolo diffuso da radio Mosca e che abbiamo intercettato, per chiudere un periodo di discussioni molto fervide, che erano finite con misure di polizia, in Cecoslovacchia, tra socialisti, stabiliva così la stregua per giudicare gli uomini: « Nessuno è in grado di dichiararsi comunista se nega l'aiuto del partito bolscevico, salvaguardia di ogni partito proletario, se incrimina i principi democratici di Marx, Engels, Lenin e Stalin, se non accetta l'autorità del grande capo dell'Unione Sovietica, Stalin... Il partito socialista cecoslovacco seguendo le orme del partito bolscevico ha messo a tacere tutti i traditori del proletariato cecoslovacco ed internazionale ». (*Commenti*).

A me pare di aver dimostrato che il rovesciamento della posizione nella politica estera che l'onorevole Nenni attribuisce a noi, in realtà non esiste. Noi abbiamo tentato invano, purtroppo, nel primo periodo delle trattative di pace e negli anni seguenti, prima ancora di concludere qualsiasi patto di alleanza con le potenze occidentali, di trovare equità, equanimità, comprensione presso l'Unione Sovietica. Non l'abbiamo trovata: non l'abbiamo trovata quando eravamo con Togliatti, non l'abbiamo trovata senza Togliatti.

Mi pare che l'esperimento di collaborare di nuovo con Togliatti possa essere fatto soltanto quando la premessa venga mutata: cioè che i cambiamenti avvengano nella politica estera in modo che si possa dire che la distensione estera è il quadro naturale in cui una distensione interna possa avvenire.

E ora passo all'onorevole Saragat. L'onorevole Saragat, in una critica molto benevola, però tale che non può naturalmente sodisfarmi (ed è chiaro, perché egli doveva giustificare una posizione di astensione e non di favore), ha detto: « Nelle dichiarazioni di De Gasperi è mancata la più ampia prospettiva per il futuro verso la coalizione degli Stati europei che potrebbe rendere il patto atlantico uno strumento inutile nell'auspicata distensione internazionale ».

Io avevo detto nelle mie dichiarazioni: « Bisogna consolidare, sviluppare, approfondire questa alleanza che associa il nostro paese ai destini della democrazia europea e di quella d'oltremare », e più oltre: « Ecco che il problema europeista ed il problema atlantico non devono essere concepiti come qualche cosa di avulso dal problema nazionale italiano, ma come contributi allo sviluppo di esso ». L'onorevole Saragat avrebbe

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 AGOSTO 1951

dovuto, nel suo discorso, presupporre la continuità della politica governativa: tutto il Ministero aveva accettato lo spostamento avvenuto nel quadro di una continuità politica che qui io ho professato; e non credevo necessario riesporre tutto un programma che qui è abbastanza noto.

Ma come? Avevo bisogno di dire all'antico ambasciatore a Parigi, dopo i lavori svoltisi a Santa Margherita, dopo il lavoro svolto a Londra dove abbiamo insistito presso Morrison, mi pare con qualche effetto, dell'inserimento nel patto atlantico, nella nuova organizzazione europea, delle nostre vedute europeiste? Si può dubitare di questa nostra tendenza, si può dubitare della nostra fede nella ricostruzione dell'Europa?

Solo le difficoltà di calendario hanno del resto impedito che qui a Roma si continuasse tale opera costruttiva insieme con gli amici inglesi; abbiamo però presentato alle Camere il piano Schuman, che è un fatto essenziale. Io vorrei che ogni Governo potesse vantarsi di aver raggiunto — è un piccolo contributo nostro, ma è un contributo innegabilmente notevole, perché certe volte i mediatori devono essere più abili, più fortunati delle parti stesse — di aver raggiunto, dicevo, un fatto caratteristico, il fatto concreto dell'unione europea.

Stiamo trattando anche dell'esercito europeo. Voi lo studierete: il relativo disegno di legge è già stato presentato al Senato. Voi vedrete la profondità di quello strumento. Ma quella è l'Europa, quella è creazione. È un fatto: non c'è bisogno di un programma. Ma se un fatto recente può dare caratteristica alla nostra politica, basta ricordare l'incontro con Adenauer. Nel comunicato si dichiarava: « Nel corso dei colloqui sono stati esaminati tutti i problemi comuni ai due paesi, nello spirito di una sempre più seria organizzazione europea, spirito che così profondamente anima la politica del Governo italiano, come quella del governo federale ». L'onorevole De Gasperi da parte italiana ha riaffermato il desiderio di vedere al più presto la Germania reintegrata nella famiglia dei popoli liberi, per poter meglio contribuire alla causa della democrazia e della pace, in stretta unione con gli stati interessati all'organizzazione e alla difesa della libertà e della pace. Il cancelliere da parte sua ha riconfermato la sua convinzione che la soluzione dei problemi attuali non potrà essere raggiunta senza superamento degli angusti nazionalismi e senza collaborazione di tutti i liberi popoli europei, collaborazione che ha già trovato la

recente conferma ed espressione nella firma del piano Schuman. In quest'ordine di idee è stata riconosciuta una identità di vedute nel campo economico, sociale, culturale, ecc. ».

E nel telegramma di congedo, il ministro degli esteri riaffermava ancora « la nostra identità di vedute per una politica di pace, di libertà in Europa. Come me ella pensa, scriveva, risolvendo insieme con gli altri popoli d'Europa, con intima comprensione, i problemi della nostra civiltà, che è l'ideale più nobile e più antico della nazione italiana, ecc. ».

Ed io stesso parlavo della difesa della pace e della democrazia in Europa, lieto della comunità di vedute che sola può salvarci dai ritorni di fiamma dei vecchi nazionalismi, come dall'insidia dei nuovi totalitarismi. Questa è la nostra opera per la salvezza dell'Europa.

In altro punto, l'onorevole Saragat vede uno slittamento verso destra del programma governativo. Non so dove intraveda questo slittamento. M'è parso invece che egli abbia dimenticato di menar vanto, come ne avrebbe avuto il diritto, di quello che abbiamo fatto insieme con partiti ricostruttivi e riformatori e di cui, in fin dei conti, egli ha menato vanto durante la campagna elettorale.

Ed abbiamo anche maneggiato la ramazza nei confronti della criminale speculazione sulla valuta e fu merito principale dell'onorevole Lombardo, che ne ebbe anche l'iniziativa. Si fecero anche grossi arresti nel campo degli speculatori sul capitale; ricordo quelli avvenuti a proposito della Nebiolo.

E si può negare che, invece di fare un programma (anzi, non fare un programma, perché il programma c'è già), di riesporre un programma di riforma tributaria, c'è l'azione veramente decisiva del Governo e la responsabilità che esso assume di chiedere a tutti la denuncia dei redditi? Questo censimento potrà essere capitale come punto di partenza della giustizia fiscale!

Anche confrontandolo col programma del nuovo partito socialdemocratico, mi meraviglio come l'onorevole Saragat non abbia trovato nella mia esposizione, circa la priorità degli investimenti, i punti che sono paralleli all'ordine del giorno dello stesso suo partito.

E poi, come si fa a dire che non abbiamo proprio fatto niente per la disoccupazione? E l'I.N.A.-Casa coi suoi 26 milioni di giornate lavorative e l'occupazione media per ogni anno di 100.000 lavoratori, e i cantieri di lavoro che hanno occupato 224.000 disoccupati nell'esercizio 1950-51, e i corsi di ri-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 AGOSTO 1951

qualificazione professionale per i disoccupati, che hanno occupato 100.000 disoccupati per una spesa complessiva di 6 miliardi e 600 milioni, e i sussidi straordinari ai disoccupati, e la Cassa del Mezzogiorno, e la riforma agraria? (*Commenti all'estrema sinistra*). Perché vuole l'onorevole Saragat avere dei dubbi circa la riforma agraria che è in cammino? (*Commenti all'estrema sinistra*). Per i comprensori, i decreti di esproprio sono in corso, a mano a mano che il Consiglio dei ministri si raduna. Sono pacchi di decreti di scorporo che devono essere autorizzati. Siamo nella fase della esecuzione e l'esecuzione continuerà! Perché ci fa il torto di credere che non vogliamo continuare fino in fondo?

La teorica della massa consumatrice (qui siamo anche nel campo delle teorie) va benissimo là dove sono le materie prime naturali, ma è di notevole difficoltà là dove le materie prime bisogna importarle. D'altra parte, va messo al nostro attivo anche questo: che, come ho esposto al Senato, dalla relazione recentissima dell'OECE, portata adesso da Parigi dall'onorevole Pella, risulta che lo Stato che ha saputo più resistere all'aumento dei prezzi è proprio l'Italia, e che la vantata politica di contenimento, fatta in Inghilterra, costa 500 milioni di sterline di sovvenzione in prezzi politici. È una strada diversa su cui là si sono messi.

Riguardo allo sciopero, l'onorevole Saragat sa (perché ne abbiamo discusso assieme tante altre volte anche in passato: c'è stata sempre una differenza fra la sua opinione, uno o due gradi di differenza, giacché c'è una opinione personale da far valere, oltre che la linea di partito), e noi sappiamo quali sono la possibilità, l'efficacia, la validità di una regolamentazione legale degli scioperi. Ma ad ogni modo è fuori discussione: la libertà di sciopero in generale non si tocca! È solo la questione dei funzionari che va posta, che va veduta da un punto di vista diverso. Non faccio un torto ai funzionari che, trattati male, insufficientemente, in fondo si sono comportati quasi sempre bene, ma ogni tanto non hanno potuto resistere alla suggestione e agli esempi che sono venuti da altre parti e da altre categorie. (*Commenti all'estrema sinistra*). Però, voglio ricordare ai deputati che tengono più cara la tradizione socialista quel che diceva Turati il 17 agosto 1908, quando, parlando dello stato giuridico degli impiegati, così si esprimeva: « Ma se lo sciopero degli impiegati è preveduto dal codice penale? Chi mai ha fatto in Italia lo sciopero fra gli impiegati? I ferrovieri, che

in fondo sono operai industriali, che avevano finora tutta la psicologia degli operai industriali. E del resto, lo sapete meglio di me, i ferrovieri sono guariti da quella rosolia scioperaiola nella quale nessuno di noi li ha assistiti. Sebbene non trovi giusto che si faccia lì la strage degli innocenti come si è fatta. A parte i commessi demaniali, questi piccoli impiegatucci privati, non vi mai traccia né tentativo di sciopero in Italia fra gli impiegati privati. Mi inganno, vi fu una volta, vent'anni fa i telegrafisti per un certo loro diritto acquisito, minacciarono lo sciopero in quell'occasione. Il Governo intervenne energicamente ed il ministro disse: state tranquilli che vi accordiamo tutto quello che chiedete. Tutte le organizzazioni non fecero mai dichiarazioni che non hanno nessuna intenzione di ammettere fra i mezzi di lotta legittimi per i miglioramenti agli impiegati l'arma dello sciopero. Qui, al primo comizio di Roma, lo stesso Parmigiani, che parlava alla federazione postelegrafica, una delle più forti federazioni d'Italia, ha detto questo: noi disapproviamo tutti gli articoli della legge tranne uno, l'articolo 14. Di questo non ci occupiamo ed è quello che riguarda lo sciopero.

« Ora, questo atteggiamento degli impiegati è tanto più significativo in quanto queste organizzazioni hanno, per forza di cose, subito sentito che ben diverso è il rapporto che intercede tra l'operaio e l'industriale, il rapporto che intercede fra lo Stato e l'impiegato, il quale non può fare una lotta contro lo Stato perché la farebbe contro se stesso, perché ha ben altri diritti e doveri e ben altri mezzi di rivendicazione ».

Eravamo, è vero, nel 1908, ma questa questione si imposta nella stessa maniera ed aggiungo che allora eravamo nel periodo classico del socialismo. Comunque vi presenteremo delle proposte. Intanto dichiaro che avremo la tendenza a ridurre al minimo la regolamentazione, ma quel tanto che è necessario perché l'unità dello Stato democratico valga e perché i funzionari acquistino o riacquistino, laddove l'abbiano perduto, quel prestigio particolare che gli esecutori della legge debbono avere.

SANSONE. Aumentate lo stipendio ed aumenterà il prestigio.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Facciamo anche quello. Ho annunciato già che presenteremo un progetto anche per gli stipendi.

L'onorevole Lombardi ha finto di trovare grandi misteri nella impostazione e soluzione

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 AGOSTO 1951

della crisi. Ma io ho fatto delle dichiarazioni al Viminale, alla stampa, subito dopo il giuramento, che erano proprio una esposizione, direi, sintetica di tutto quello che era avvenuto. Non vi è nessun garbuglio e non è in questione la dignità della Camera se non si entra in tutti i particolari delle discussioni avvenute. Le cose sono andate così. Le critiche si rivolgevano contro l'insufficienza di tempestività o di metodi negli interventi del Tesoro. Esaminando bene la situazione, venendo al concreto, abbiamo trovato che queste critiche risalivano non al generale, giacché nessuno ha messo in questione la difesa della lira, né la buona volontà, ma alla deficiente funzionalità (mi si perdoni la parola) del settore finanziario. Quindi di questo noi proponiamo una nuova struttura, anche qui non improvvisando, ma risalendo a studi fatti in altri momenti e che avevamo in programma di attuare. La discuterete, perché il disegno di legge verrà presentato alla Camera, in una prima o seconda edizione (non lo so ancora), poiché avete deciso di interrompere i vostri lavori. Forse quello che si doveva fare con due leggi lo dovremo fare in un solo progetto. Ad ogni modo, si è domandato: che cosa fa il ministro del bilancio? Ripeto quello che ho detto al Senato. Il ministro del bilancio già fin d'ora dispone dei poteri che gli derivano dalla legge istitutiva del ministero, 4 giugno 1947, dall'incarico di presiedere il C.I.R. in sostituzione del Presidente del Consiglio, dall'incarico di partecipare alla direzione dell'organizzazione O.E.C.E. e nell'ambito dei comitati del credito, del risparmio e del comitato dei prezzi. In base alla legge istitutiva del ministero, il ministro del bilancio ha generali poteri d'intervento nella politica delle spese (articolo 4). Inoltre è obbligatorio concertarsi con esso per tutte le spese ordinarie di carattere generale a carico del bilancio di più ministeri, qualunque sia l'importo, nonché spese con carattere straordinario a carico di uno o più ministeri quando superano un miliardo (articolo 3). In terzo luogo spetta al ministro del bilancio di dare preventivo consenso a provvedimenti legislativi di approvazione dei bilanci preventivi e dei rendiconti consuntivi (articolo 2). Mentre con l'accennata legge, in attesa del trapasso degli accennati servizi del tesoro, è già possibile dar vita concreta al coordinamento del settore finanziario, la vicepresidenza del C.I.R., l'incarico dell'O.E.C.E. e dei comitati del credito e del risparmio e dei prezzi già consente al ministro del bilancio, liberato dal peso di altre incombenze

quotidiane, di intraprendere quell'opera di coordinamento economico reclamato con tanta insistenza.

Occorrerà, bene inteso, dare esecuzione all'intero programma configurato, trasferendo il più rapidamente possibile non importa, come ho detto prima, se con uno o con più provvedimenti di legge, al Ministero del bilancio i servizi della ragioneria generale, della direzione generale del tesoro e anche la presidenza dei due richiamati comitati dei prezzi, del credito e del risparmio.

Per quanto riguarda l'Istituto centrale di statistica, la questione non ha importanza, perché già di per sé, anche con l'attuale costituzione, detto istituto è a disposizione del Ministero del bilancio, come di qualunque altro ministero.

Volevo accennare ancora ai monopoli e alle evasioni valutarie. Vorrei ricordare che fin dal 13 luglio 1950 è stato presentato alla Camera dei deputati un disegno di legge di iniziativa governativa per una più stretta vigilanza sulle intese consortili ispirate al criterio di contenere le attività in concorrenza e dare nuovo impulso all'azione statale di controllo dei raggruppamenti monopolistici, al fine di evitare dannose ripercussioni sull'economia nazionale. Quando verrà discussa questa legge (che naturalmente sarà giudicata insufficiente: ma è un primo tentativo) vi sarà anche l'occasione di far valere tutti i singoli punti di vista sul problema formale e su quello sostanziale.

Voglio ricordare ancora che il 5 luglio è stato presentato alla Camera dei deputati, un disegno di legge che prevede un rigoroso sistema con il quale, ferma restando l'applicazione delle penalità, lo Stato possa cautelarsi nel caso in cui l'operatore, avendo usato per altri fini la valuta estera anticipata, non abbia effettuato l'acquisto e la conseguente importazione di merci. All'uopo si dispone che il pagamento anticipato all'estero delle merci da importare è subordinato alla prestazione di una cauzione o fidejussione bancaria, che verrà, totalmente o parzialmente, incamerata dall'erario ove l'importatore non comprovi l'effettiva importazione delle merci. Anche questa legge potrà dare occasione di discutere e deliberare intorno a questa delicata materia, nella quale il Governo ha tentato di aggiornarsi, secondo le esigenze attuali, con questo nuovo progetto.

Ed ora voglio rivolgermi un momento all'onorevole Di Vittorio. Egli, nel suo discorso di ieri alla Camera, ha affermato: primo, che

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 AGOSTO 1951

la disoccupazione aumenta; secondo, che i dati circa la pretesa diminuzione della disoccupazione sarebbero contraddetti da quelli pubblicati dal Ministero del lavoro circa l'occupazione operaia, che sarebbe diminuita; terzo, che mentre i profitti del capitale sarebbero aumentati, lo stesso non sarebbe avvenuto per le retribuzioni operaie.

Disoccupazione. La statistica effettuata dal Ministero del lavoro concerne gli iscritti alle liste di collocamento che, in base alla legge 29 aprile 1949, sono ripartiti notoriamente in cinque classi. Ai fini della valutazione del fenomeno della disoccupazione è però necessario prendere in considerazione solo le prime due classi, e precisamente i disoccupati già occupati, cioè quei lavoratori disoccupati per effetto della cessazione del rapporto di lavoro immediatamente precedente, e i giovani inferiori ai ventun anni, nonché altre persone in cerca di una prima occupazione o congedate. I dati rappresentano la situazione alla fine di ciascun mese. Dall'esame dei dati statistici riportati nell'allegato si rileva che il fenomeno di cui trattasi ha avuto, nel periodo che va dal secondo semestre 1949 al primo trimestre del 1951, un andamento decrescente, che per altro è stato influenzato dalle ricorrenti cause stagionali. Infatti, mentre nel 1949 la punta minima registrata nel mese di settembre, per la prima e la seconda classe, è stata di 1 milione e 484.189 unità, nell'anno 1950, per il corrispondente mese, è stato di 1.441.671, con una differenza in meno di 42.478. Il miglioramento della situazione del mercato del lavoro trova inoltre conferma nel raffronto dei dati del marzo 1951 con quelli del corrispondente mese dell'anno precedente. Infatti, mentre nel marzo 1951 il numero degli iscritti aumentava, sempre per la prima e la seconda classe, a 1.622.000, nel corrispondente mese del 1950 gli iscritti ammontavano a 1.698.000. La contrazione fra i due mesi in esame e per l'anno 1951 è di 76.000 unità.

Occupazione. Bisogna ricordare che la rilevazione statistica dei dati dell'occupazione (gli orari di lavoro e le retribuzioni) che viene fatta mensilmente dall'ispettorato del lavoro riguarda 43 settori dell'industria italiana. Per 13 di essi sono censiti tutti gli stabilimenti esistenti, mentre per i rimanenti 30 l'indagine è limitata agli stabilimenti occupanti almeno 10 operai. L'indagine che si estende a circa 16.500 stabilimenti si riferisce solo agli operai in essi occupati, che sono oltre 1.600.000, i quali non sono tutti operai occupati ma rappresentano circa il 50 per cento del totale della occupazione operaia

dell'industria italiana. I dati relativi al numero degli stabilimenti, agli operai disoccupati, al salario lordo, risultano da un prospetto. Da un primo sommario esame si è potuto rilevare che l'occupazione operaia nel dicembre del 1950, rispetto al 1949, registra un incremento di 16.677 unità. La punta massima di occupazione nell'anno 1950 si è verificata nel mese di settembre, nel quale il numero degli operai occupati è di 1.769.000. Tale incremento è stato determinato esclusivamente dal maggior impulso stagionale nella attività produttiva delle industrie alimentari e anche di quelle connesse all'industria edilizia ed in particolare delle fornaci e dei laterizi.

Quanto precede conferma che fra la rilevazione dell'occupazione e quella della disoccupazione vi è una perfetta rispondenza in quanto, mentre in detto mese si è verificato un incremento nella occupazione, si registra per contro una contrazione nel numero dei disoccupati.

Quanto al salario risulta che il salario orario relativo al dicembre 1950 ha registrato, rispetto al corrispondente mese del 1949, un aumento di lire 8,45, pari al 5,89 per cento. Vanno naturalmente aggiunti gli ultimi aumenti sugli assegni familiari e il miglioramento della contingenza entrato in vigore nel 1951.

Produzione e reddito. L'onorevole Di Vittorio pretende di dimostrare che sarebbe falsa l'asserzione contenuta nel discorso del ministro Pella al Senato per quanto riguarda l'aumento della produzione e la ascesa dei redditi.

DI VITTORIO. Non ho usato questa espressione: o sono dati inesatti, o non hanno l'incidenza di cui è stato detto.

DE GASPERI, Presidente del Consiglio dei ministri. A qualsiasi dato ci si voglia riferire la produzione industriale è in aumento. L'indice della produzione è passato da 106 nel 1949 a 119 nel 1950 e a 136 nei primi mesi del 1951. L'indice dell'industria meccanica, sul quale l'onorevole Di Vittorio si è soffermato in modo particolare, è passato da 115 nel 1949 a 123 nel 1950 e a 133 nei primi 5 mesi del 1951. Anche se si fa ricorso alle statistiche dell'O.N.U. (particolarmente care — mi si è detto — all'onorevole Di Vittorio, benché contestate in tutti i paesi) l'indice generale della produzione industriale è in aumento, fra il 1949 e il 1950, da 96 a 109, mentre l'indice della produzione meccanica va da 79 a 84. L'incremento della produzione industriale, quin-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 AGOSTO 1951

di, a qualunque fonte statistica ci si riferisca, risulta in aumento.

Quanto alla produzione agricola è ben noto all'onorevole Di Vittorio che negli anni 1948-49-50 si è avuto un progressivo aumento di tutta la produzione e gli indici sono passati rispettivamente da 87,9, a 94,8, a 96,6.

È inutile ripetere che tali indici appaiono bassi in quanto riferiti al 1938, annata agricola straordinaria.

Vero è, invece, che la produzione del frumento sarà minore di quello che si sperava, anche in confronto all'anno scorso, ma ciò dipende semplicemente da condizioni stagionali e credo che non se ne possa far colpa a nessuno, ammenoché non si adotti il detto « piove, governo ladro ».

Un altro punto che rappresenta un'idea fissa dell'onorevole Di Vittorio (è scusate se vi annoio con tante cifre, ma è bene richiamarle perché certi *slogans* che fanno il giro per tutta Italia finiscono per essere creduti anche da chi non vorrebbe) è quello delle macchine importate dagli Stati Uniti. Si tratta, onorevoli colleghi, di attrezzature non producibili in Italia. Per accertare la producibilità o meno in Italia delle macchine che vengono importate, anzi, ha luogo un preventivo esame tecnico minuzioso ed una dettagliata discussione sulle caratteristiche delle macchine da parte di un apposito comitato nel quale sono presenti i rappresentanti di tutti i settori meccanici e anche i rappresentanti dei lavoratori. Il grosso dei finanziamenti concessi per l'acquisto di attrezzature nell'area del dollaro è stato destinato direttamente all'industria meccanica: 54 milioni di dollari ad oltre 150 aziende meccaniche di tutte le dimensioni. Si sono, poi, importate macchine speciali che servono ad aumentare la produzione di beni strumentali e di consumo e cioè stampè per carrozzerie di auto, grossi torni e fresatrici speciali, mezzi tutti, cioè, indispensabili per ricondurre la produzione meccanica ad una situazione di costi più ragionevoli e adeguati alle possibilità di assorbimento del mercato interno e internazionale.

Questa la prima parte delle impostazioni e dei finanziamenti. L'altra grossa parte per acquisti di attrezzature nell'area del dollaro è stata destinata alle industrie siderurgiche e a quelle elettriche, ai settori base, cioè, il cui sviluppo è pregiudiziale allo sviluppo della produzione industriale meccanica. Occorre tener presente che i grossi gruppi generatori importati per le centrali elettriche (i piccoli generatori sono stati commessi all'industria

italiana) e i grossi laminatoi per la siderurgia non erano producibili in Italia, se non impiegando un paio di lustri, ciò che evidentemente sarebbe stato dannosissimo per la nostra industria meccanica, che ha bisogno di essere riportata ad una produzione qualitativamente migliore e a costi più bassi.

Occorre anche tener presente che tutte le attrezzature importate dall'area del dollaro, sono gratuite in quanto fanno parte integrante degli aiuti del programma E.R.P. e rappresentano quindi un guadagno netto per l'economia nazionale.

Lo stesso onorevole Di Vittorio ha parlato del commercio e a tale proposito io non ho che da rifarmi all'esposizione, così dettagliata, dell'onorevole Lombardo il quale ci ha istruiti, e forse anche annoiati, con una serie infinita di voci di scambi possibili con l'oriente. Egli ha chiarito come non siano possibili che scambi su larga scala, perché non era possibile rifornirci su quei mercati dei prodotti che ci abbisognavano. Per fare degli scambi con l'oriente, noi dovremmo importare rame, petrolio, materiali non ferrosi, cotone, gomma, olii, grassi alimentari e grano, merce tutta che non è disponibile su quei mercati. Abbiamo fatto qualche acquisto di grano soltanto, ma con nostro notevole sacrificio, in quanto abbiamo dovuto pagarlo a prezzi notevolissimi. È questa la ragione per la quale il nostro commercio estero nei riguardi dei paesi dell'oriente ristagna.

Anche l'onorevole Di Vittorio ha parlato dello sciopero e ci ha accusati di confondere lo sciopero con il sabotaggio o, comunque, di considerare lo sciopero come atto di sabotaggio. Questo non è vero, come risulta dal disegno di legge che abbiamo presentato al Senato circa il mutamento di alcuni articoli del codice penale. Noi diciamo soltanto che vi sono casi che non hanno niente da fare con lo sciopero e che rappresentano, viceversa, impedimento di lavoro, sabotaggio della produzione.

E non dica l'onorevole Di Vittorio che noi confondiamo col sabotaggio lo sciopero dei funzionari pubblici, e che lo equipariamo ad un atto di sabotaggio della produzione. Non trovo stampato questo, ma mi pare che egli lo abbia detto. Se lo avesse detto, c'è un equivoco, perché questo è un articolo della costituzione russa, non del nostro progetto. (*Commenti al centro e a destra*).

La costituzione russa dice infatti: « Il sabotaggio controrivoluzionario, cioè la cosciente astensione per inadempimento di determinati doveri o la volontaria negligenza nell'esecuzione di essi allo scopo di indebolire

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 AGOSTO 1951

l'autorità del Governo e l'attività dell'apparato statale... è punito con la detenzione non inferiore ad un anno e con la confisca totale o parziale dei beni, potendo dar luogo, in casi particolari ed eccezionali, alla massima sanzione esecutiva », (cioè la fucilazione).

Possiamo garantire all'onorevole Di Vittorio che siamo ben lontani da simili idee e concezioni, e che noi non arriveremo mai ad una simile formula, a meno che in Italia non venga introdotto il bolscevismo, e che lo stesso onorevole Di Vittorio sia al potere come ministro del lavoro e creda di garantire la produzione con un articolo del genere che intenda introdurre nella nostra legislazione, prendendolo dalla costituzione sovietica. (*Applausi al centro e a destra — Commenti all'estrema sinistra*).

PAGANELLI, Poveri lavoratori !

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Vorrei non soffermarmi, ma assicuro che ho letto e mediterò con molta attenzione i discorsi tenuti da due colleghi, l'uno triestino e l'altro profugo istriano: voglio dire gli onorevoli Tanasco e Bartole. Due eccellenti discorsi, concreti, sostanziali, estremamente oggettivi, ricchi di proposte e di obiezioni all'atteggiamento delle autorità a Trieste, e di proposte riguardo alla zona B.

Non voglio qui addentrarmi in questa materia assai delicata. Non lo posso fare, ma seguirò attentamente quanto è stato esposto a tale riguardo, e voglio anzi ringraziare i colleghi del contributo sostanziale portato alla risoluzione di questo problema.

All'onorevole Guggenberg vorrei dire che lui ed i suoi colleghi hanno perso la pazienza troppo presto ! Quelle obiezioni che fate voi, quasi mosse da un sentimento di particolare antipatia, o di particolare avversione o di particolare odio contro i sud-tirolesi (come li chiamate voi) o gli alto atesini (come li chiamiamo noi), non sono fondate. Sono obiezioni, purtroppo, che si possono fare e si fanno nella Valle d'Aosta come in Sicilia e in Sardegna. La difficoltà è di inquadrare i regimi nuovi di autonomia nel regime generale dello Stato; la difficoltà è anche di operare con la burocrazia così come è, e come l'abbiamo ereditata dal passato; la difficoltà è anche nelle minoranze, nella consapevolezza di queste minoranze, nelle obiezioni di tali minoranze, difficoltà che si frappongono a ciò che si era proposto di fare.

Mi pare però difficile che voi possiate commuovere il mondo dicendo che vi abbiamo trattati male con le opzioni, quando su 40.238 domande di opzione, tutte sono state accet-

tate, tranne 650. Non potete dire che vi abbiamo trattato male !

All'onorevole Tanasco, che me ne ha fatto un accenno, dirò che se nella parte jugoslavo-triestina vi fosse stata una simile proporzione, egli sarebbe stato felice. Vi è poi sempre la possibilità di rivedere quello che si è fatto, ma non bisogna pretendere dall'oggi al domani che si ottenga l'equilibrio di tutte le situazioni lasciate dal dopoguerra !

Voi vi siete riferiti all'affare dei beni. Ma qui vi è tutta una questione giuridica fra l'Ente delle Venezie e gli antichi proprietari, questione che è stata portata anche dinanzi ai magistrati. Abbiate pazienza, quindi ! Se non avremo trovato una soluzione prima, ci serviremo degli elementi dati dalla magistratura.

E non abbiamo certo nessuna volontà di perseguire la maggioranza di lingua tedesca in Alto Adige; però è bene ricordarci, e voi dovete ricordarlo, che esiste anche una minoranza italiana, che rappresenta un terzo della popolazione, e che questa minoranza italiana ha i suoi diritti ed anche le sue suscettibilità. Non possiamo dimenticare che esiste; ma dobbiamo, anzi, ricordare che essa rappresenta la parte proletaria di fronte a voi, che avete la fortuna di essere i proprietari, i padroni, nel settore commerciale soprattutto. La minoranza italiana ha soltanto delle industrie, ma per la maggior parte è proletaria. Anche non facendo una politica progressista e proletaria, non possiamo non ricordarci di questi italiani.

E quanto alla riforma, di cui vi lagnate, e non ancora applicata, essa non riguarda soltanto la parte tedesca, ma anche quella italiana, riguarda il Trentino. Dovrei lagnarmi anch'io del ritardo con cui le cose si fanno. Se foste nella mia posizione e faceste i confronti con le lagnanze di altre regioni italianissime — lagnanze giustificate sul ritardo dell'amministrazione dello Stato, sul ritardo degli interventi, sulla insufficienza di mezzi finanziari che abbiamo e che possiamo mettere a disposizione — se vedeste nell'insieme il panorama, non avreste di che lagnarvi e non pensereste che c'è qualcosa di antitedesco o di antitirolese in questa nostra pratica. Purtroppo, questi sono difetti della macchina, che tentiamo di sanare, ma non possiamo farlo dall'oggi al domani. Qualcosa abbiamo fatto; dovete ammetterlo. E confermo, per quanto mi pare che voi lo sappiate già: citatemi un paese dove la minoranza tedesca sia trattata come la minoranza tedesca in Italia; citatemi un paese dove si sia trovato tanto spirito di

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 AGOSTO 1951

giustizia. Lasciamo stare, egregi colleghi, i contrasti politici. La popolazione vive insieme; c'è una volontà di lavoro e di cooperazione; ci sono le migliori relazioni anche col paese confinante. Abbiamo fiducia che lentamente si ricostruirà; ma ci vuole buona volontà e lealtà. Voi avete fatto la vostra affermazione di lealtà. Ne prendo atto.

Non importa molto che voi votiate pro o contro il Governo. Quello che è giusto, si farà; quello che non è giusto o è impossibile, non si farà. (*Applausi al centro e a destra*). Portate questa parola di conciliazione.

L'onorevole Bellavista ha fatto un bel discorso, ma ha fatto un'osservazione curiosa riguardante la Sicilia. Sembrerebbe che in Sicilia fosse avvenuto un matrimonio fra democrazia cristiana e M.S.I., un connubio, una contaminazione.

La Giunta regionale non ha avuto un solo voto dal M.S.I., né in sede di elezione, né in sede di approvazione di schemi legislativi. Persino per l'autorizzazione dell'esercizio provvisorio i deputati del M.S.I. si sono astenuti, nonostante l'assoluta necessità obiettiva del provvedimento.

Inoltre, in risposta alle dichiarazioni del Presidente della regione, il rappresentante del gruppo del M.S.I. in un discorso di critica ha affermato che il gruppo è all'opposizione. Quanto alla nomina di un deputato del M.S.I. a vice-presidente dell'assemblea regionale siciliana, si fa rilevare che nel consiglio di presidenza c'è anche un vice-presidente socialcomunista e che l'assemblea ha seguito il criterio dell'osservanza del principio di rappresentanza di tutte le correnti presenti in essa. E questo è ovvio; avviene in tutti i parlamentari. (*Interruzione del deputato Calandrone*).

Ed è ben curioso quanto è stato rimproverato a me, per essere stato il 17 maggio 1917 nominato segretario della Camera austriaca, durante la guerra; e si trattava della riapertura del Parlamento per la morte del vecchio sovrano ed allora il Parlamento (che era stato in precedenza trasformato in ospedale) venne riconvocato e si riprese un mezzo sistema parlamentare, come poteva svolgersi allora, quando la maggior parte del territorio era stato dichiarato in istato di guerra. Allora, per la costituzione della presidenza, come avviene dovunque, il presidente fu il membro più anziano e nominò otto segretari tra i più giovani. Io, che avevo la disgrazia di essere uno dei più giovani, fui nominato segretario per mezz'ora, dopo di che si procedette alla nomina definitiva ed io non ci fui più. (*Com-*

menti). Questa è stata rappresentata come una contaminazione col governo austriaco. Ma dove andiamo a finire con tali interpretazioni?

PIGNATELLI. Sono dei diffamatori!

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ora mi rivolgo all'onorevole Almirante e, rispondendo a lui, credo che risponderò anche all'onorevole Roberti. Non ho sentito da quella parte una parola equanime, una parola che cerchi il chiarimento, ma sempre, in tutta la campagna elettorale ed in ogni manifestazione pubblica, il tentativo di profittare del mito e dello spirito passato.

Sono i « repubblicchini » che, sotto il manto generico della riscossa nazionale, vogliono evitare la precisazione, sia del programma, sia delle responsabilità passate. Reclamano la abolizione delle cosiddette leggi eccezionali della Repubblica e così assumono il protetto anche dei fascisti della prima maniera (diritti civili, profitti di regime, ecc.), per cui trovano l'appoggio di coloro che sono stati restaurati nella vita civile e finanziaria. Tuttavia, nel contempo, proclamano sempre valide le leggi eccezionali della repubblica di Salò e sacrosante le fucilazioni di Castelvetro. Sostengono che le leggi sociali repubblicchine costituiscono il loro programma sociale (consigli di gestione, sistema corporativo, ordinamento del lavoro, proibizione dello sciopero), ma nello stesso tempo fanno i moderni, negando allo Stato democratico il diritto di premunirsi contro lo sciopero dei funzionari, come credo di aver capito dal discorso dell'onorevole Roberti. Sostengono che la monarchia sabauda ha tradito la nazione e gli alleati, per poter difendere Mussolini e tutti coloro che con lui passarono sotto il protettorato dei nazisti, ma nello stesso tempo cercano ed accettano l'alleanza dei monarchici, partito che vanta i meriti della monarchia e ne auspica il ritorno.

Partono come difensori primi e più validi di Trieste, dimenticando che la loro repubblica aveva affidato Trieste e l'Istria al *gauleter* nazista... (*Vivi applausi al centro e a destra*).

Nessuna parola di equità e di riconoscimento per i nostri sforzi e per la nostra buona volontà, ma accanimento, nei comizi, in uno stile veramente ributtante. (*Approvazioni al centro e a destra*).

Ho letto la relazione concernente un comizio tenutosi a Roma il 15 luglio scorso. Vi era, evidentemente, molta gente che era andata al comizio proprio per Trieste e non per fare della politica antigovernativa. Fra gli agi-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 AGOSTO 1951

tatori mi pare vi fosse anche l'onorevole Mievville. Gli agitatori si sono impadroniti del comizio ed hanno fatto parlare gli oratori in un tono ributtante, lasciando anche che la folla fischiasse ed ingiuriasse membri del Governo, e lasciamo stare il Presidente del Consiglio, che naturalmente è il primo oggetto di una vergognosa diffamazione. Viene Delcroix (*Rumori*) e fa questa dichiarazione: « Avremmo voluto limitarci ad un appello alla solidarietà nel nome di Trieste. Non possiamo farlo perché accusati di voler fare una speculazione su Trieste. L'accusa viene proprio da coloro che altro non hanno fatto che speculare sulle sciagure dell'Italia, da coloro che aspettarono la sciagura per prendersi una rivincita e che seguivano a mettere innanzi la guerra perduta per continuare la loro politica imprudente e vile. Imprudente perché non si impegna un paese in alleanze militari senza garanzie, vile perché non si accetta il principio dell'espiazione per un popolo cui non si vuol perdonare di aver cercato la terra necessaria per il suo pane, di aver voluto avere una dignità e di aver voluto crearsi un impero ».

Quali garanzie hanno richiesto e ottenuto quando essi si vincolarono alle sorti dell'asse? Quali, soprattutto, quando si entrò in guerra impreparati, quando si buttarono in braccio ad Hitler? (*Applausi al centro e a destra*). La storia non insegna nulla, e voi pretendete ingiuriarci e attaccarci e soffocare quanto è avvenuto nella storia, annebbiare la mente del popolo italiano, specialmente dei giovani, i quali non sanno e non ricordano! Ma lo ricorderanno!

PAJETTA GIAN CARLO. Ci spieghi la questione della Sicilia...

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. L'ho spiegata prima la questione della Sicilia e in modo inconfutabile!

PAJETTA GIAN CARLO. Inconfutabile?

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Comunque sia, noi non rinunceremo alla nostra politica di pacificazione, ed in proposito ho annunciato alcune misure che hanno provocato ed hanno avuto anche il plauso ed il riconoscimento da parte di coloro che sono più direttamente interessati. Vedo, poi, con simpatia la proposta avanzata dai capi partigiani, perché si pensi agli invalidi della repubblica sociale, ed ho annunciato che verrà anche la volta dei tedeschi dell'Alto Adige, ma non possono pretendere che si cominci con il mettere a posto coloro che inizialmente erano in Germania, e che solo dopo si pensi agli invalidi italiani.

Vedo con simpatia la dichiarazione fatta in argomento dall'onorevole Codacci Pisanelli e aderisco.

Bisogna che noi continuiamo su questa strada, come ci è possibile per le nostre condizioni finanziarie, e ad ogni modo, con generosità di spirito e di cuore. Ma non ci lasceremo mettere al muro da una polemica odiosa, risponderemo colpo per colpo, tireremo fuori tutta la storia recente, perché non c'è proprio nulla da guadagnare, con una rinascita, un rivivere dei contrasti sanguinosi del passato! Meglio tirare un velo su questo, ma a condizione che non vogliate mettere in pericolo, a pacificazione ottenuta, la democrazia e la libertà: noi le difenderemo a qualunque costo.

E faccio infine appello di nuovo a tutti coloro che stampano, che scrivono, che insegnano, perché infondano nei cuori dei giovani, che rappresentano la patria di domani, e non solo la patria, ma l'indipendenza, la dignità della nazione, perché infondano l'amore per la libertà, per il progresso sociale, per la giustizia sociale della nazione. (*Vivissimi, prolungati applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Presidente del Consiglio, voglia indicare su quale ordine del giorno ella pensa che possa avvenire la votazione.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Penso che la votazione possa avvenire sull'ordine del giorno firmato dagli onorevoli Bettiol Giuseppe e Amadeo, che il Governo accetta.

PRESIDENTE. Sta bene.

Onorevoli colleghi, in analogia al precedente che abbiamo esaminato e discusso in passato, la votazione sull'ordine del giorno, che il Governo sceglie per ottenere la fiducia, ha la precedenza, e dovrà avvenire per appello nominale.

Domanderò poi ai presentatori degli altri ordini del giorno se essi vi insistano, per passare, o meno, alle votazioni successive.

GULLO. Signor Presidente, prima che si inizino le dichiarazioni di voto, vorrei prospettarle l'opportunità di sospendere la seduta per dieci minuti.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Aderisco alla proposta.

PRESIDENTE. Sta bene. La seduta è sospesa per dieci minuti.

(*La seduta, sospesa alle 13,20, è ripresa alle 13,40*).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 AGOSTO 1951

Presentazione di disegni di legge.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Concessione di prestiti a breve scadenza agli impiegati statali assistiti dall'« Enpas », e sostituzione dell'articolo 29 del decreto-legge 12 gennaio 1942, n. 22, e successive modificazioni ».

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Autorizzazione alla firma del Protocollo di Torquay del 21 aprile 1951, annesso all'Accordo generale sulle tariffe doganali ed il commercio concluso a Ginevra il 30 ottobre 1947 ed esecuzione del Protocollo suddetto e dell'Accordo tariffario contenuto nella lista XXVII annessa al Protocollo medesimo ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire, per il primo di essi, se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

**Si riprende la discussione
sulle Comunicazioni del Governo.**

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Si dia lettura dell'ordine del giorno presentato dagli onorevoli Bettiol Giuseppe e Amadeo, accettato dal Governo.

CORTESE, *Segretario*, legge:

« La Camera dei deputati,

udite le dichiarazioni del Governo, le approva nella certezza che:

1°) la politica estera nel quadro degli impegni del patto atlantico sarà diretta alla conservazione della pace, al rafforzamento delle condizioni di sicurezza, al riconoscimento dei diritti vitali dell'Italia sul piano internazionale;

2°) che la politica interna tenderà a realizzare una sempre maggiore unità tra

tutti gli italiani nel pieno rispetto dei principi di libertà e di autorità;

3°) che la politica economica sarà orientata con decisione all'incremento della produzione e all'assorbimento della mano d'opera disoccupata ».

NASI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NASI. Onorevoli colleghi, dopo l'ampia discussione, seguono necessariamente alcune dichiarazioni di voto che possono essere l'espressione di un partito o di un gruppo, ma anche di stati d'animo o di vedute personali. La mia dichiarazione di voto, sul quale, naturalmente, non vi può essere dubbio, sarà molto breve ed è di carattere perfettamente personale.

Il dibattito ha lasciato la situazione su per giù invariata. L'opinione pubblica è rimasta disorientata, irritata, preoccupata. Per concludere, si potrebbe dire che il dibattito sulla crisi del Ministero ha portato alla riconferma della gravità della situazione italiana e all'impossibilità in cui l'onorevole De Gasperi si trova, ormai, e di vedere la realtà e di giovare al paese.

L'onorevole De Gasperi ha cercato di giustificare con ogni mezzo, matematico e polemico, quanto è successo, e di giustificare i suoi precedenti ministeri. Ma le voci dentro la Camera sono state concordi nella censura ed egli ha avuto la sola consolazione di avere un difensore di ufficio nell'onorevole Bettiol.

BETTIOL GIUSEPPE. Non di ufficio, onorevole Nasi: di convinzione.

NASI. I suoi sette governi, onorevole De Gasperi, lasciano una scia assai dolorosa e l'Italia in difficoltà e pericolo. La colpa principale indubbiamente è della democrazia cristiana, ma non solo di essa. L'onorevole Saragat, avanti ieri, ha fatto una requisitoria contro il ministero. Troppo tardi. Egli ha molto, col suo partito, contribuito a fortificare il Ministero De Gasperi e quella politica che noi abbiamo sempre censurato.

Quando l'onorevole De Gasperi confessa l'aggiramento da parte della democrazia cristiana non solo dà l'impressione di un uomo che non sa vedere molto lontano e non voglio confrontarlo con Mussolini, il quale affermava che la qualità preminente di un uomo politico era quella di vedere oltre i 50 anni. La verità è, onorevoli colleghi, che, fino dai ministeri di coalizione, comincio l'opera di aggiramento che più propriamente potrebbe dirsi di tradimento da parte della democrazia

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 AGOSTO 1951

cristiana verso coloro che collaboravano con essa.

C'è stato chi se ne è liberato fortunatamente in tempo ma, indubbiamente, l'aver contribuito a consolidare una simile politica, fino a farla arrivare a questo settimo ministero, non è colpa lieve. Il popolo italiano si domanda che cosa significa questo settimo ministero e in qual peccato debba essere classificato: forse in quei peccati che la dottrina cristiana chiamati attuali e sono commessi dagli uomini che hanno l'uso della ragione.

DELLE FAVE. Si chiamano peccati attuali?

NASI. Sì, attuali.

DELLE FAVE. Che maestro di catechismo!

NASI. Ad ogni modo, gli italiani dalla politica democristiana e dai ministeri De Gasperi escono divisi fra di loro in una maniera profonda e pericolosa. Sono asserviti ad un mondo capitalistico e monopolistico ed hanno il territorio occupato, malgrado che il Presidente del Consiglio lo neghi.

L'onorevole De Gasperi si è trincerato di nuovo dietro il patto atlantico (ed è atto di coerenza il suo), al quale egli ha ripetuto di voler dare il maggiore suo ossequio. Ma il patto atlantico è un patto che non ci dà libertà di azione, ed è inutile che l'amico Giovannini dica che bisogna sbattere in faccia agli alleati i nostri diritti, perché gli alleati intendono far fare a noi quello che essi vogliono!

Trieste: se ne è troppo parlato. Si dice che la responsabilità è dell'onorevole Togliatti. Ci vuole un certo coraggio a fare una simile affermazione.

Si presenta agli occhi del popolo italiano, per illuderlo, la revisione del trattato. Ma la revisione del trattato è stata prospettata solamente ai fini di fare aumentare il nostro esercito, cioè di fornire carne da cannoni ai nostri cosiddetti alleati. (*Commenti al centro e a destra*).

Questo e nient'altro per ora. Vedremo quali saranno gli sviluppi della revisione del trattato. Quando l'annullamento è un sogno.

Ma, l'onorevole De Gasperi non si preoccupa che della Russia. Non vede che il pelo della Russia, senza vedere il trave dell'America.

Una voce al centro. Lo chiami pelo dell'orso!

NASI. E non pensa che la Russia (senza volermi addentrare in questo argomento) nulla ci ha tolto come hanno fatto i nostri cosiddetti alleati, nessun interesse in contrasto

ha con noi, non è stata con l'Italia mai in stato di inimicizia, né lo è in questo momento. Se un attacco alle nostre frontiere (che è la preoccupazione maggiore nostra) dovesse avvenire, sarà per mano di Tito, che è l'amico dei nostri cosiddetti alleati.

Una voce al centro. Ma se gli avete battuto le mani!

NASI. L'onorevole De Gasperi ha coscienza della gravità di tutta questa situazione e presente anche che dovrà aggravarsi, tanto che ci ha prospettato — con nostra consolazione e molto rispetto della Costituzione — che bisognerebbe limitare la polemica in tema di politica estera: cioè, tornare a quel sistema di ortodossia monarchica che la democrazia avrebbe dovuto completamente cancellare.

PRESIDENTE. Onorevole Nasi, la prego di concludere la sua dichiarazione di voto.

NASI. La politica interna è quella che gli italiani vedono più da vicino, e perciò meglio percepiscono. Consiste tutta in ciò: limitare la libertà al massimo e sottrarsi alla Costituzione. Questa è stata la persistente azione politica dei ministeri De Gasperi. Si mantengono le leggi fasciste, se ne creano altre della stessa natura, si presenta la legge antisciopero, ma si rinvia contemporaneamente la garanzia della Corte costituzionale. E per la libera stampa si crea un nuovo Galeazzo Ciano. (*Commenti al centro e a destra*).

Il criterio direttivo della politica interna democristiana è che la forza deve avere il sopravvento sul diritto. Il ministro dell'interno, che è inamovibile, scorazza in Italia per seminare odio. Io ho parecchi discorsi dell'onorevole Scelba. In conclusione, egli non fa polemiche che con i comunisti, i quali, secondo lui, seminano l'odio, l'inganno, l'irreligione e la violenza. Lui è un agnello che non fa nulla di tutto questo, mentre dichiara i comunisti nemici della patria e degni di essere già posti fuori legge.

Una simile politica — ed è un aspetto questo su cui richiamo, onorevoli colleghi, la vostra attenzione — è quella che riguarda le nostre relazioni con il Vaticano. L'influenza del Vaticano nelle sorti e nella storia d'Italia doveva essere più precisata e più accentuata. La politica vaticana, della quale il Ministero De Gasperi è voce e forse succubo, non ha mai giovato all'Italia.

Il Risorgimento culminò nel 1870 con una scomunica agli italiani; oggi il Papa ha scomunicato milioni di italiani unicamente perché sono comunisti.

Una voce al centro. Ha fatto bene!

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 AGOSTO 1951

NASI. Se questa è opera, onorevoli colleghi, di conciliazione, opera di pace e non di dissidio e di odio, lo domando a voi e lo domando alla coscienza italiana.

La politica democristiana, poi — ed è pacifico — è dettata dalle sue relazioni con il mondo monopolistico e capitalistico, agrario e industriale, dal quale non può liberarsi perché è la ragione stessa della sua esistenza.

A questo proposito si è accennato alla situazione siciliana. Ne ha parlato l'onorevole Presidente del Consiglio poco fa ed ha cercato di giustificarla. Ebbene, io dirò che il connubio su cui egli ha cercato di scivolare esiste: connubio della democrazia cristiana con i fascisti. E aggiungo che i fascisti collaborano e ricattano nello stesso tempo la democrazia cristiana. Questa è la situazione.

Una voce al centro. Non è esatto.

PRESIDENTE. Onorevole Nasi, ella parla già quasi da un quarto d'ora; cerchi di giungere alla conclusione.

NASI. Cercherò di riassumere.

Quanto alla politica economica, dirò solo che il popolo italiano capisce poco. Non sa di linea Pella. Esso ne sente tutte le dolorose conseguenze: prezzi in rialzo, mancanza di lavoro e la miseria che dilaga. Quanto alla linea Pella, esso la raffigura quasi come un 38° parallelo, nel quale vi sono da un lato i prepotenti e dall'altro l'umanità che vuole riconosciuti i propri diritti.

Si è detto che per uscire da questa situazione, che ad unanime giudizio è grave, non resta che l'appello agli elettori. D'accordo, però l'appello agli elettori presuppone molta riflessione. Non può essere fatto da un ministero in queste condizioni e di questa natura, e presuppone una legge che non permetta una truffa. Mi auguro che una legge che richiami la legge del listone (*Commenti al centro e a destra*) non uscirà mai da quest'aula, anche se si dovessero sorpassare i metodi democratici, perché i metodi democratici servono per fare il giusto e l'onesto, non per commettere dei reati.

Onorevoli colleghi, poiché sono costretto a concludere, dirò che in questa dolorosa situazione al Senato è stata fatta una dichiarazione veramente sacrilega. Vi leggo le brevissime parole che io ed i miei colleghi dell'opposizione deploriamo altamente. È stato detto da un senatore: la Russia vuole espandersi democraticamente nel mondo: noi glielo impediremo facendo la guerra. Mi dica, l'onorevole Saragat, se questo rientra nel metodo democratico.

L'onorevole Togliatti ha teso la mano ripetutamente. Gli si è risposto: voi non portate che un'alternativa: la guerra civile o la schiavitù politica. Io dico che l'onorevole De Gasperi rappresenta la stessa alternativa, con questa variante: se prevalesse l'onorevole Togliatti, vi sarebbe il trionfo del proletariato; se prevalesse l'onorevole De Gasperi, prevarebbe il mondo capitalistico.

DELLE FAVE. Se prevalesse la prima alternativa, si accorgerebbe delle conseguenze...

NASI. Onorevole De Gasperi, ella ha detto che resta al Governo per compiere un dovere e per evitare un disastro all'Italia. Io domando se il disastro non sia rappresentato proprio da lei. Quindi, la prego: rifletta, si fermi in tempo, e preghi Iddio che salvi l'Italia. (*Applausi all'estrema sinistra*).

COPPA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COPPA. Onorevoli colleghi, l'intervento dell'onorevole Marchesano sulle dichiarazioni del Governo si è concluso con un augurio di buon lavoro. Questo augurio ha la sua ragion d'essere nel fatto che noi siamo convinti che la crisi non era nelle cose, come è stato ripetutamente affermato qui dentro, ma negli uomini e nel loro operato. Se la crisi avesse avuto la sua origine nelle cose, noi ci troveremmo forse a lottare in una situazione disperata. L'artefice della vita sociale, il centro della vita sociale, è l'uomo; e la sua personalità è il fine della sua attività. Per questi motivi, noi guardiamo con speranza alla nuova compagine governativa la quale è nuova per noi soprattutto perché l'onorevole Aldisio, la cui azione è seguita con vivo interesse da tutto il paese, non ha « cambiato aria »; soprattutto perché la sovrastruttura di questo o di quel dicastero non modifica per noi, sostanzialmente, la figura di Pietro Campilli, reggitore e regolatore della Cassa per il Mezzogiorno.

Per noi questo Ministero De Gasperi è nuovo proprio perché questi due uomini non sono stati travolti dalla crisi; e poi perché ella, signor Presidente del Consiglio, ha assunto la direzione del dicastero degli esteri. In questo settore, signor Presidente del Consiglio, facciamo sicuro affidamento sul suo patriottismo. L'aver posto l'accento su questi tre nomi non significa porre esplicite riserve sugli altri componenti il Governo. Certo, non possiamo elogiarli tutti: correremmo il rischio di non essere creduti, o, forse, di non essere sinceri. Difatti in qualche settore avremmo desiderato non soluzioni di compro-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 AGOSTO 1951

messo che, sotto l'artificioso cambio di etichette, hanno tutta l'aria — e sia detto senza arrecare offesa ad alcuno — di *épater le bourgeois*. Queste soluzioni ci rendono un po' perplessi, donde le nostre riserve. Al contrario, e in contrasto con il parere espresso da avversari o appena sussurato da amici, abbiamo interpretato favorevolmente l'aumento dei sottosegretariati. Intendiamoci: inteso tale aumento quale esigenza transitoria.

Vi sono settori nei quali la burocrazia dovrebbe essere più sollecitata: per citarne uno solo, indicherò il settore delle pensioni di guerra. Una suddivisione del lavoro dei settori nei quali la burocrazia può definirsi ingolfata di lavoro è utile; quindi i sottosegretari, con la loro azione costante e vigile, possono e devono accelerare il disbrigo delle pratiche relative. Da questo punto di vista, forse andrebbe ritoccata un po' la distribuzione dei sottosegretari.

Per questi motivi riteniamo che questo Ministero non sia del tutto maturo per la nostra fiducia. Noi, pertanto, ci asterremo dal voto, intendendo dare il nostro assenso o il nostro dissenso ai singoli provvedimenti nei quali si concreterà il lavoro del settimo Gabinetto De Gasperi; augurando a voi, e soprattutto al paese, che voi, non solo il nostro consenso alla vostra fatica possiate meritare, ma anche quello di coloro che oggi al di fuori e al di sopra di ogni preconcetto votano contro di voi.

CIFALDI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIFALDI. Il gruppo parlamentare liberale ritiene che la impostazione data nella formazione del settimo Gabinetto De Gasperi non soddisfi nessuna delle istanze liberali più volte manifestate e riaffermate.

Particolarmente osserva che né il metodo seguito, né la dichiarazione programmatica data dal Presidente del Consiglio, onorevole De Gasperi, possa dare al Parlamento e al paese la sicurezza di un governo inteso delle difficoltà dell'ora e preparato alle attuali ed alle prevedibili prossime esigenze.

La necessità più viva alla quale occorreva far riguardo, quella di dimostrare la vitalità e la coerenza del partito di maggioranza, è stata non avvertita o quanto meno minimizzata, giacché non appare risoluto né il contrasto di tendenze che in effetti disarticola la democrazia cristiana in tre partiti, né è stato risoluto con chiarezza e fermezza il punto più sensibile della attesa politica attuale, quello di un preciso orientamento in materia econo-

mica, poiché la situazione, in questo ultimo settore, è anzi aggravata dalle evidenti impossibilità di un rapido e coordinato funzionamento dei due dicasteri del bilancio e del tesoro.

Il gruppo liberale, avvertendo il disagio dell'ora attuale, è convinto che la composizione del settimo Gabinetto De Gasperi e la dichiarazione programmatica di esso lasciano quanto meno perplessi sulla possibilità che in politica interna, in politica economica e in politica sociale, con una rapida applicazione di effettiva giustizia tributaria e con una sollecita moralizzazione del costume politico, si possa avere quella coordinata e vigile azione volta a conciliare i bisogni e le aspirazioni delle classi del ceto medio e degli operai, unitamente alla utile e ferma politica atlantica scelta dal nostro paese.

Premminente per l'onore e per la tranquillità della nazione appare, con la difesa inflessibile dei nostri confini che vanno restituiti nella loro integrità naturale, il bisogno di provvedere ad alleggerire notevolmente e rapidamente il peso della disoccupazione che avvelena ed inceppa la ripresa e lo sviluppo della vita sociale italiana.

Per lo meno il dubbio che a tanto possa provvedere, con coraggiosa e valida difesa della democrazia, l'attuale Gabinetto De Gasperi è consentito e giustificato da quanto innanzi.

Tuttavia il gruppo parlamentare liberale non ritiene opportuno negare aprioristicamente al Governo la possibilità di affrontare la prova dei fatti, né di lasciare il paese in una situazione di crisi evidentemente pregiudizievole agli interessi generali, e pertanto decide di astenersi dal voto.

EBNER. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EBNER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, veramente doveva essere il mio collega Guggenberg a fare una breve dichiarazione di voto, ma sembra che il regolamento non consenta di parlare in questa sede a chi è già intervenuto nella discussione generale. Egli doveva spiegare una parte del suo discorso che è stata falsamente interpretata, quella parte dove è detto che noi altoatesini non possiamo più dare la nostra fiducia al Governo, finché esso non si sarà deciso a risolvere i problemi che ci riguardano. Tale frase è stata interpretata come una nostra intenzione di votare contro il Governo stesso, mentre noi, fin dall'inizio della discussione, avevamo divisato di astenerci, riservandoci di

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 AGOSTO 1951

sollecitare il Governo alla risoluzione dei nostri problemi.

Dopo le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, per le quali lo ringrazio sinceramente (soprattutto per le assicurazioni che ci ha dato) noi speriamo che la nostra attesa possa essere la meno lunga possibile. Da parte nostra posso assicurare il Governo e la Camera che non mancheremo di offrire la più attiva collaborazione al Governo per la soluzione dei predetti problemi, sia in campo locale che nei rapporti con gli organi centrali.

PERRONE CAPANO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERRONE CAPANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, formulo la presente dichiarazione di voto per indicare, con la massima possibile rapidità, i motivi che mi indussero a presentare il mio ordine del giorno di sfiducia al Governo e, soprattutto, per un debito di lealtà e di coerenza politica che mi sembra, inoltre, essere il primo elemento anche della disciplina di partito. Nessuno ignora che nel mio partito la corrente alla quale io aderisco raccoglie la quasi totalità della base e in seno ai gruppi parlamentari pressoché si uguaglia, per numero di adepti, alla corrente più temperata, sì che mi pare assurdo e inaccettabile che gli esponenti di punta di una corrente così copiosa tra i liberali non debbano, sia pure in sintesi, dar conto della loro opinione in Parlamento e, attraverso il Parlamento, al paese, tanto più che, nei riguardi loro, la stampa indipendente non è purtroppo molto larga di ospitalità.

Avrei pronunciato, in sede di discussione generale, un ampio discorso di opposizione, se, come è a tutti noto, i gruppi parlamentari del mio partito non avessero sino ad avanti ieri agitato nel loro seno il problema dell'atteggiamento finale da tenere in questo dibattito.

Chiarezza e senso di responsabilità di fronte a se stessi e di fronte al corpo elettorale, sono, dunque, a mio avviso, i primi elementi di una sana educazione e della più ortodossa prassi politica, le quali, invece, dall'equivoco e dal silenzio non ricevono autorità e giovamento. Né un partito, il cui gruppo parlamentare abbia, a maggioranza, deciso di non accordare fiducia al Governo, può soffrir danno, io penso, se da questa mancanza di fiducia, qualcuno giunge nel suo seno a parlare addirittura di sfiducia vera e propria, pur se, per obbedire al dettato della maggioranza, sarà, come me, costretto ad astenersi dal voto: Sia detto con tutta since-

rità, questo Governo non può incontrare facilmente credito e favore, perché è nato fuori e un po' contro la Costituzione e il Parlamento; perché il modo onde è formato, urta, *absit iniuria*, contro il senso politico-morale; perché, infine, si profila, quanto al programma, equivoco e torbido.

L'onorevole De Gasperi suole compiere frequenti e categoriche affermazioni di ossequio non solo, ma di piena devozione alla democrazia e al Parlamento, che ne è l'espressione più alta. Ora io non soltanto do atto di ciò al Presidente del Consiglio, ma aggiungo che, ammiratore del passato di lui e del suo talento, apprezzo le sue dichiarazioni e non dubito dei suoi sentimenti. Senonché le parole non bastano. Occorre operare in conformità di esse, e i fatti, in verità, stanno in proposito, secondo me, nettamente contro le parole.

L'onorevole De Gasperi, ad un certo momento, ha parlato di una esigenza di avvicendamento e di rafforzamento interno della sua compagine ministeriale, che era giunta, per la verità, alla sua ottava, e non già alla sesta sua edizione. Ma poi da questa esigenza egli è passato, di colpo, all'apertura della vera e propria crisi, un minuto dopo che il capo del gruppo senatoriale democratico-cristiano, onorevole Cingolani, aveva invece ribadita quella esigenza e quella predisposizione, parlando esplicitamente di rimpasto. E questa crisi vera e propria — che meglio si potrebbe definire autocrisi — è nata, si è maturata ed è stata risolta tra Grottaferrata e Castelgandolfo, non già, come doveva, in base ai fondamentali principi del diritto costituzionale e parlamentare, tra il Quirinale, Montecitorio e palazzo Madama.

Ora questo, lo ripeto, è un po' contro il Parlamento. Non contribuisce, non opera al fine di irrobustire e accreditare la democrazia parlamentare ed il suo istituto supremo, ma entrambi li diminuisce e svaluta, per giunta proprio mentre, per una curiosa coincidenza, da molte colonne della stampa ufficiosa e fiancheggiatrice della democrazia cristiana si va orchestrando, per l'appunto, un'aperta campagna di critica e di discredito del Parlamento e della Costituzione.

Se nella democrazia e nel Parlamento si crede e li si vuole fortificare, bisogna coi fatti reagire contro questa campagna di denigrazione; evitare, quindi, la perpetuazione del sistema di fare e disfare i ministeri fuori delle Camere, e per altro verso, affrettare la realizzazione dei maggiori, e doverosi, istituti dalla Costituzione previsti.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 AGOSTO 1951

La democrazia cristiana avrebbe guadagnato assai al suo interno e di fronte al paese, se avesse agitati qui dentro, non tra quattro mura, i suoi intestini legittimi dissensi, i quali sembrano essere ora addirittura acutissimi, e se da un ampio ed adeguato dibattito, cui avrebbero certamente partecipato anche gli altri gruppi parlamentari, avesse fatta scaturire la chiara e precisa indicazione di indirizzi politici e di uomini. Vittoria del Parlamento sarebbe stata questa; rivalorizzazione di esso nell'animo del paese. Sconfitta, invece, ciò che è accaduto, avendo per effetto il trionfo della confusione e dell'equivoco.

L'onorevole De Gasperi ha aggravato questa situazione, perché, mentre a causa del modo onde la crisi si era prodotta ed era stata risolta, egli aveva evidentemente il particolare dovere di precisare, con tutta ampiezza e chiarezza, alle due Camere i motivi della crisi stessa, i criteri ed i lineamenti adottati nel risolverla, per un imperdonabile fenomeno di amnesia, forse dovuto al proposito di non mettere a nudo le miserie interne del suo partito, ha parlato di tutto nelle sue dichiarazioni, fuorché di ciò. Ora io non metto in dubbio la buona fede dell'onorevole De Gasperi, ma non posso non riscontrare in questo fatto un concreto episodio di mortificazione del sistema democratico e del Parlamento, e voglio sinceramente augurarmi che episodi simili non si ripetano più in avvenire.

Ho parlato di offesa al senso morale. Credo di non avere torto, e desidero subito chiarire che questo dico non per recare oltraggio all'onorevole De Gasperi e alla democrazia cristiana, ma per il riguardo che loro è dovuto.

La democrazia cristiana ebbe il 18 aprile un ampio, inequivoco successo elettorale. Quello fu anche un successo personale dell'onorevole De Gasperi. Si produsse, dunque, una eccezionale e fortunata occasione per poter finalmente dare inizio ad un'opera immediata, vasta, rigorosa, di rigenerazione morale del costume politico, che nel nostro paese, dal 1921 in poi, era andato inesorabilmente decadendo per l'assunzione alle cariche più elevate dei *parvenus* della politica e per il continuo aumento del numero dei ministeri, dei sottosegretariati e delle cariche aventi investitura da parte del potere esecutivo. Governare si poteva e doveva saggiamente, perché erano venuti avanti democraticamente, un uomo illustre, salda e nobile tempra di lottatore, e un partito robusto ed autorevole. Non si doveva dunque compiere, come si è poi ostinatamente fatto, la concentrazione del

potere in poche e sempre identiche mani, né meno che mai si doveva dare impulso e sfogo alle più condannevoli fiere di vanità, ai più deplorabili mercati di vacche ed alla messa all'asta della camicia di Gesù Cristo.

Tutto ciò ha culminato in occasione della risoluzione di questa crisi, che non è stata la crisi del Parlamento e della democrazia, come da talune parti è stato detto per porre in ghiacciaia la Costituzione e postulare la repubblica presidenziale, ma crisi piuttosto di qualificazione e del costume politico del partito di maggioranza.

Tuttavia neppure ora è venuto fuori, come era da augurare e come l'energia dell'onorevole De Gasperi avrebbe dovuto realizzare, un governo agile, limpido, compatto, operoso, formato di pochi ministri, tanti quanti i settori sostanziali dell'amministrazione e dell'attività dello Stato, con altrettanti sottosegretari, i quali altro non sono e non debbono essere che i segretari parlamentari dei singoli ministri.

SEMERARO GABRIELE. Perciò ella uscì dal Governo...

PERRONE CAPANO. Io me ne andai per ragioni ben diverse e note, che è inutile stia ora a illustrare in questa sede; potrò ritornarvi in altra occasione.

Abbiamo avuto invece un ministero informe, di ben diciassette ministri — brutto numero! — ancora e sempre appesantito da ministri senza portafoglio, giustificabili soltanto in periodi di emergenza, e da vice presidenze superflue aventi carattere di puro e semplice canonicato. Indi, prima ancora che sia intervenuta la legge organica disciplinatrice del numero e del funzionamento dei ministeri, che da tempo si aspetta e si postula, e di conseguenza anche a questo proposito con scarso senso di ossequio alla Costituzione, si è posto in essere un interminabile corteo di quaranta tra sottosegretari e commissari alti e vice alti, distribuiti alla rinfusa che peseranno sul bilancio e che avranno, in sostanza, questo particolare effetto: di rendere sempre più prigioniero del suo partito e delle smodate ambizioni che vi pullulano l'onorevole De Gasperi; il quale quelle ambizioni ha, peraltro, definite legittime aspettative e legittime impazienze, così evidentemente incoraggiandole. Per poco non si è avuto il ministro segretario del partito! Si deve alla squisita sensibilità dell'onorevole Gonella se ciò non è accaduto. Ma, di questo passo, onorevole De Gasperi, me lo lasci dire, non si fa un governo dello Stato; si consente piuttosto all'assalto allo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 AGOSTO 1951

Stato. Si perpetua e si ingigantisce la corruzione del costume politico.

Sono stati poi distribuiti i portafogli ministeriali a casaccio, o *pour cause*? Era lecito saperlo chiaramente. Che significano, specificamente e politicamente, il passaggio dell'onorevole Campilli all'industria, lo spostamento dell'onorevole Segni, dopo oltre un anno di sottosegretariato e cinque di ministro, dall'agricoltura alla pubblica istruzione? E l'assunzione dell'onorevole Fanfani al dicastero dell'agricoltura? E il ritorno dell'onorevole Cappa alla marina mercantile? E la defenestrazione, spiacevole per noi meridionali e pugliesi, dell'onorevole Petrilli?

Sono tutti costoro uomini altamente rappresentativi di correnti, di concezioni, di indirizzi, di interessi talvolta anche contrastanti tra loro. Come mai intorno a ciò si è fatto, disorientando il paese?

E la posizione dell'onorevole Pella di fronte al pateracchio del ministero del tesoro, che non rimane in teoria, ma resta in pratica fino alla futura approvazione da parte del Parlamento dell'apposito disegno di legge, ancora *in fieri*, e che, frattanto, non è lasciato *ad interim* all'onorevole Pella, il quale in tal modo è stato esautorato di fatto, ma è affidato all'onorevole Vanoni, in conformità di quanto — in base ai « si dice » che in questi giorni sono corsi — pare fosse nei voti di alcuni settori democristiani, partiti all'assalto della precedente diligenza ministeriale e della cosiddetta linea Pella? Tutto questo, che pur certamente non può mancare di ragioni e di finalità ben precise, è rimasto in ombra, onde l'equivoco e il torbido di cui ho già parlato, con grave danno per il paese, ove produttori, lavoratori, consumatori sono tutti ormai profondamente incerti e disorientati.

Si pensi alle voci corse di centinaia di miliardi di lire di obbligazioni emesse dalla grande industria, che questa non vorrebbe pagare, o meglio vorrebbe pagare con moneta svalutata. Si ricordino, accanto a ciò, le ansie diffuse in tanti ambienti, circa l'andamento dei prezzi e della moneta. Si ponga mente per altro verso alle accuse da tante parti sollevate contro l'I.N.A.; la Federconsorzi, l'Azienda tabacchi, l'Ente banane, l'Ente della cellulosa, l'Ente canapa, il commercio estero, l'Istituto Luce, le aziende demaniali dello Stato, ecc. Ebbene, silenzio, sempre silenzio, mentre il paese ha bisogno di veder chiaro e di sapere giusto.

Né l'iniziativa privata, unica risorsa che può notevolmente alleviare la disoccupazione, né la buona volontà tributaria, né lo spirito

democratico si avvantaggeranno e mobiliteranno integralmente, fin quando una parola precisa e un'azione decisa non saranno state pronunciate e compiute in tutti cotesti settori.

Chiarezza nell'indirizzo della politica economica, inchieste e pulizia, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, occorrono nell'ambito degli enti di Stato o sovvenzionati dallo Stato.

L'onorevole Presidente del Consiglio ha parlato di tanti disegni di legge in cantiere, da avviare a conclusione; ma ha dimenticato quello tra i disegni che primieramente si impone: il progetto disciplinatore delle incompatibilità parlamentari.

Nell'ambito di una dichiarazione di voto non posso indugiarmi sui tanti altri motivi di politica costituzionale, interna, economica, né sulle minacce alla libertà di stampa dopo la legge per la così detta difesa civile: motivi tutti che andrebbero ricordati a giustificazione della sfiducia di un liberale a questa nona reincarnazione del *leader* della democrazia cristiana.

Voglio soltanto, concludendo, esplicitamente avvertire che, stando all'opposizione e postulando la caduta in *limine litis*, come diciamo noi avvocati, di questo pesante ministero, sia o non sia esso balneare o di transizione, noi liberali di punta, definiti « guastatori » (*Commenti*), non abbiamo inteso e non intendiamo né prendere posizioni di preconcetta ostilità e di avversità irriducibile verso la democrazia cristiana, che invece vivamente vorremmo vedere, anziché rivolta verso il clerical-fascismo, diventare una forza solida ed omogenea al vertice di un grande schieramento di forze autenticamente democratiche, né tanto meno porre in crisi la democrazia e lo Stato alla vigilia del ferragosto o quando che sia.

Abbiamo creduto e crediamo di servire la democrazia, ponendo in essere ed animando quella opposizione costituzionale che è ossigeno e garanzia di vitalità della democrazia stessa, e risparmiare abbiamo voluto e vogliamo al Parlamento nuove umiliazioni e sconfitte, perché non si verifichino ulteriori, future crisi extraparlamentari. Abbiamo inteso postulare da parte delle due Camere un coraggioso voto esplicativo che valesse a determinare, nel quadro di un'autentica solidarietà (parlo di solidarietà, non di coalizione), di sane forze democratiche, un inderogabile ossequio alle leggi morali della politica, nonché la indicazione di nuovi indirizzi politici e la scelta di uomini nuovi. (*Applausi a sinistra — Commenti al centro e a destra*).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 AGOSTO 1951

MAZZALI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZALI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero motivare brevemente il voto negativo del gruppo parlamentare socialista. Indubbiamente le dichiarazioni del Presidente del Consiglio non hanno dissolto la pesante e triste atmosfera sollevata nel paese e addensata in Parlamento dalle prime dichiarazioni di carattere programmatico. Direi di più: se nel discorso inaugurale non era presente, da parte del Presidente del Consiglio, il tentativo di ascendere ad una interpretazione nazionale delle ragioni che portarono obiettivamente alla crisi governativa, nelle presenti dichiarazioni non si riscontra neppure l'intenzione di rispondere in modo organico e preciso ai molti interrogativi sollevati dalla costituzione del settimo Gabinetto De Gasperi.

Sì, l'onorevole De Gasperi ha mosso qualche dolce rimprovero all'onorevole Saragat, ha fatto qualche complimento all'onorevole Nenni, ha dato qualche spiegazione al rappresentante del movimento sociale italiano, ma si è ben guardato dal precisare una politica, dal chiarire un equivoco, dall'assumere un impegno.

Che cosa si vuol fare per Trieste? La polemica con la Russia non è una politica.

Che cosa si propone di fare il Governo per risolvere il problema dei disoccupati? Che cosa si propone di fare per risolvere il problema degli statali? L'onorevole De Gasperi non ha preso neppure l'impegno di non sottrarre al Parlamento, come da precisa domanda avanzata dal collega Lombardi, il problema dell'aumento delle tariffe elettriche, che è un problema dalla cui soluzione dipende, in un certo senso ed in un certo modo, l'indirizzo programmatico della nostra economia. Il Presidente del Consiglio non ha risposto neppure al preciso invito di dichiarare e di spiegare se e quando intenda indire i comizi elettorali per le amministrative del centro-sud.

Noi oggi, dopo le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, ne sappiamo quanto prima, o meno di prima; e veramente stupisce che, in questa situazione, nessun esponente qualificato della democrazia cristiana si sia alzato in quest'aula per chiarire le cause fondamentali che mossero a ribellione il gruppo parlamentare democristiano, per precisare e dire all'onorevole De Gasperi se la soluzione data alla crisi governativa risponda o no alle indicazioni o raccomandazioni che l'onorevole Presidente del Consiglio deve avere ricevuto;

dico nessun uomo qualificato, perché ritengo che sia da dimenticare rapidamente l'intervento dell'onorevole Bettiol, apparso troppo povero di ispirazione cristiana e pressoché deserto d'intelligenza politica. Intervento, direi, aggressivo e in un certo senso provocatorio.

Che cosa vuole la democrazia cristiana? A che cosa aspira? Che cosa sono le correnti cosiddette di sinistra della democrazia cristiana che ancora qui non si sono spiegate. Sono esse da intendersi come l'interpretazione in termini politici italiani di quei motivi ricorrenti della letteratura cattolica di oltr'Alpe in genere o domenicana, mi pare, in specie, motivi che tendono all'ammodernamento, al ringiovanimento della dottrina sociale cattolica? Se così fosse, abbiamo bisogno di una franca spiegazione e di un chiaro dialogo.

Io non ritengo, onorevoli colleghi, che sia conciliabile, in sede puramente teorica, il marxismo con il cattolicesimo. Si tratta di visioni e di concezioni distinte e diverse. Ma l'onorevole Bettiol può insegnarci che il contrasto, che la dialettica degli opposti non nega, ma, direi, postula la dialettica dei distinti. Noi abbiamo bisogno veramente di un dialogo approfondito anche su questo tema, perché le elezioni amministrative, che hanno costituito una dura lezione (*Commenti al centro e a destra*) per il Governo democristiano, hanno permesso una esaltante affermazione del partito socialista italiano che è il solo ed è tutto il socialismo italiano, onorevole Saragat (*Interruzioni a sinistra*), erede e continuatore di quanto di valido e di permanente ha espresso la storia del socialismo in Italia. (*Interruzione del deputato Ariosto*).

Le elezioni amministrative hanno denunciato la esigenza di un nuovo Governo, assiso su nuove forze, per lo svolgimento di una nuova politica. Ora, il ministero che si è presentato è un vecchio ministero per lo svolgimento della vecchia politica. È variata la forma, è variato il tono assunto dall'onorevole De Gasperi nelle dichiarazioni di oggi: è indubbiamente attenuata, ma non è mutata la tesi. E, in verità, che cosa vuol dire, che cosa significa la presenza dell'onorevole De Gasperi a palazzo Chigi, dove si sono accumulate le macerie della politica estera italiana, macerie che si chiamano: ratifica anticipata del trattato di pace, unione doganale franco-italiana, piano Schuman, Strasburgo e dichiarazione tripartita?

Che cosa significa la presenza dell'onorevole De Gasperi a palazzo Chigi, se non fedeltà assoluta alla politica atlantica?

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 AGOSTO 1951

Onorevole De Gasperi, onorevoli colleghi, io posso spiegare la fedeltà assoluta — che poi assoluta non è — da parte dell'Inghilterra alla politica atlantica, l'Inghilterra dovendo riconquistare un prestigio che ha perduto, dovendo difendere un residuo imperiale; lo capisco da parte della Francia, che ha bisogno di nutrirsi della nostalgia dei suoi re, della nostalgia dei Bonaparte; lo capisco da parte della Germania di Bonn (*Interruzioni a sinistra, al centro e a destra*), che ha da riconquistare una posizione libera nell'Europa; lo capisco da parte del Giappone, che tende evidentemente a costituirsi in nazione guida dell'Asia; ma da parte dell'Italia non mi riesce proprio di capirlo.

Che cosa avete da riconquistare, mentre tutto vi si porta via?

E che cosa rappresenta l'*interim* del tesoro all'onorevole Vanoni? In Italia, per le ragioni più ampiamente motivate dall'onorevole Lombardi, non si poneva luogo ad una scelta fra politica Pella e politica anti-Pella; in Italia si poneva soltanto questo problema: organizzare tutte le nostre risorse, tutte le nostre energie per programmare una politica economica veramente produttiva e redditizia, oppure abbandonare le nostre risorse e le nostre energie all'inertezza dell'iniziativa privata, corretta — meglio si direbbe corrotta — dall'intervento frammentario dello Stato.

Continuerete così nella vostra politica di prima, già condannata dal partito; e, poiché non potete fare né una politica coerente di riarmo, né una politica coerente di produzioni civili, è chiaro che farete scontare al paese le vostre colpe, le vostre insufficienze, le vostre deficienze, poiché il disavanzo aumenta, e voi dovrete ben colmarlo. E lo potete colmare o stampando carta moneta, oppure accendendo debiti e rastrellando il risparmio: nell'uno e nell'altro caso togliete alla vita civile quello che voi date alla vita militare.

Onorevole Presidente del Consiglio, la soluzione che voi avete dato alla crisi del paese, alla crisi del Parlamento, alla crisi del Governo, non risponde alle esigenze del paese, alle esigenze del Parlamento, alle esigenze del vostro stesso partito, il quale qui voterà « sì », pur pensando « no ». (*Interruzioni al centro e a destra*).

In queste condizioni, è chiaro che il nostro partito continuerà ancora a dire « no » al vostro Governo per poter continuare a dire « sì » all'Italia. (*Applausi all'estrema sinistra*).

COVELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVELLI. Il gruppo parlamentare del partito nazionale monarchico ha l'onore di esprimere i motivi che determinano il suo voto.

Noi siamo — contrariamente a quanto è stato affermato in altri settori della Camera — d'accordo con l'onorevole Presidente del Consiglio e con la maggioranza nel ritenere che la crisi non è stata extraparlamentare; noi qui diamo conforto alla contestazione fatta dall'onorevole Presidente del Consiglio agli altri settori della Camera e siamo a confermare che si è trattato di una crisi squisitamente parlamentare, nel senso più ortodosso della parola.

La maggioranza assoluta della Camera, onorevole Presidente del Consiglio, che ha la sua rappresentanza nel comitato direttivo del gruppo di maggioranza, aveva chiesto la sostituzione dell'onorevole Pella e aveva negato la fiducia alla politica del Governo. E poiché noi siamo di fatto in un regime parlamentare di maggioranza assoluta, non possiamo non attribuire al comitato direttivo del gruppo di maggioranza quella peculiare responsabilità e quel necessario diritto di esprimere la parola della maggioranza assoluta nell'aula parlamentare; donde sfiducia sarebbe sorta nel comitato direttivo del gruppo di maggioranza, sfiducia nell'aula parlamentare. Non è la prima volta che il comitato direttivo del gruppo di maggioranza determina, nelle sue decisioni, che sono fiduciarie della maggioranza assoluta, una crisi di governo. Fin qui noi non possiamo non essere d'accordo col Presidente del Consiglio e con la sua maggioranza. Crisi, perciò, parlamentare.

Non altrettanto ortodossa, però, è stata la soluzione della crisi sul piano parlamentare. Questa maggioranza assoluta, dinanzi alla quale il Governo si presenta per chiedere la fiducia, aveva chiesto la sostituzione dell'onorevole Pella, aveva negato la fiducia alla sua politica. Ebbene, il Governo si presenta alla stessa maggioranza con l'onorevole Pella e con la politica dell'onorevole Pella rafforzata. Le dichiarazioni contenute nella replica del Presidente del Consiglio, se dubbi vi fossero stati, lo confermano. Onorevole Presidente del Consiglio, la maggioranza può, come è molto probabile, scontare, mortificandosi, l'errore commesso di aver aperto inutilmente una crisi, votando a favore; può la maggioranza, come è molto probabile, sanare una quasi illegittimità costituzionale del Governo che si presenta dinanzi ad una maggioranza che gli aveva negato la fiducia con gli stessi difetti del Gabinetto precedente, mediante un voto

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 AGOSTO 1951

favorevole. Però mi si dia atto, onorevoli colleghi della maggioranza, che non sarà sanato il colpo inferto al prestigio ed alla serietà del Parlamento per una inutile crisi, per una inutile soluzione di crisi.

Non vogliamo perciò noi associarci a questa, consentiteci, menomazione del Parlamento. Quanto alla soluzione della crisi, onorevole Presidente del Consiglio, noi riprendiamo il nostro tema sul piano della più schietta fedeltà alla fede democratica e nazionale. È ormai tempo che la democrazia cristiana si decida veramente a far rivivere lo spirito del 18 aprile, assumendo per intero la responsabilità del Governo, così come il corpo elettorale indicò con chiara precisione il 18 aprile; è ormai tempo di mollare dal Governo i partiti e gli uomini che il corpo elettorale ha solennemente condannato il 18 aprile (e di questa condanna le elezioni amministrative recenti e le elezioni regionali dovrebbero suonare conferma). E non ci mortifichi l'onorevole Presidente del Consiglio, come ha fatto oggi nella replica, dando importanza ad un partito che porta qui soltanto istanze che non sono né patriottiche, né nazionali e che, se dovesse domani dare veramente l'esatta sensazione di quello che è nel fondo, si vedrebbe, insieme con Cucchi e Magnani, unito ai comunisti, mentre il Governo si deve impegnare per impostare la vera difesa dal pericolo comunista. Non ci mortifichi parlando dell'onorevole Saragat, non mortifichi il Parlamento col riprendere contatto, su un intervento parlamentare e attraverso lettere amichevoli, con l'onorevole Saragat, e dica al partito socialista socialdemocratico che esprima finalmente ed una volta tanto attraverso il suo *leader* una sola coerenza: di non venire in Parlamento a denunciare determinate responsabilità, che magari ha assunto insieme con la democrazia cristiana.

Una ragione di più della nostra delusione, del nostro dissenso (e chiamiamo la Camera e il paese a darci ragione di questa nostra doglianza), risiede nell'aver voluto includere nel Governo uomini i quali, per il loro passato e per il loro presente, indiscutibilmente, ormai rappresentano, in un delicato settore della vita nazionale, oggi forse il più delicato, elemento pericoloso di frattura, elemento di discordia.

Noi rispondemmo, onorevole De Gasperi, al suo appello al patriottismo in un giorno in cui delicata era la vita del suo stesso Governo, in un momento in cui noi fummo solidali con lei e con la sua politica, perché bisognava dare agli alleati la sensazione della solidarietà nazionale per le spese di arma-

mento, in un momento in cui ella doveva recarsi all'estero per andare a difendervi i nostri sacrosanti diritti.

E — ci creda — le amarezze scontate all'interno e fuori del nostro partito per quel gesto che noi compimmo, e non da tutti compreso, erano mitigate dalla fiducia che noi abbiamo avuto nella sua sensibilità, per cui in una prossima occasione — e l'occasione era questa — senza scandali, senza rumore, senza dar ragione a nessuno, ma tenendo presente soltanto il supremo interesse del paese (che vuole in quei delicati settori uomini che, comunque, diano garanzia della vera unità spirituale degli italiani, unità di cui il paese ha bisogno) ella avesse sbarazzato dal Governo chi doveva sbarazzare. Invece ha voluto — ci consenta — risponderci con uno sgarbo, non ponendo neppure in discussione quella sostituzione che noi non abbiamo chiesto per una istanza monarchica, ma per una istanza nazionale, per una istanza che credo sia profondamente condivisa da molti settori di questa Camera, anche da quelli da cui noi siamo infinitamente lontani, perché noi pensiamo al passato e al presente, al passato torbido e al presente « schiacciato » di persone che, in un delicato settore di unione degli italiani, questa unione non possono garantire.

Ebbene, noi ne prendiamo atto, onorevole Presidente del Consiglio, e chiamiamo il Parlamento e il paese a giustificare il nostro proposito che noi qui preannunciamo: riapriremo il problema, onorevole Presidente del Consiglio, nella sede più opportuna, e questa volta con la maggiore intransigenza, avendo cura in questa occasione di credere soltanto al nostro patriottismo.

Insoddisfatti per quanto riguarda le dichiarazioni sulla politica interna, noi ci saremmo aspettati da lei che ci avesse parlato dei metodi, dei mezzi per opporsi in forma concreta ai vari pericoli che minacciano la libertà, la democrazia, la vita stessa del paese. Avremmo preferito rilevare una maggiore durezza nel richiamare tutti al rispetto della legge, uguale per tutti, della legge penale, se si vuole; ella, invece, mostrando un'eccessiva benevolenza — perché si è benevoli anche quando non se ne parla — nei confronti di partitini squalificati ormai dal corpo elettorale, ma sempre alla ribalta nel tentativo di impegnare le ultime riserve di odio, di divisione, onde giustificare la loro presenza nell'agone politico...

BELLAVISTA. Si ricordi dell'ambulanza del 25 luglio...

COVELLI. Questa, onorevole Bellavista, è una interruzione che io gradisco.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 AGOSTO 1951

PRESIDENTE. Onorevole Covelli, non la gradisco io; mi scusi. (*Si ride*). Cerchi di concludere la sua dichiarazione.

COVELLI. Concludo, signor Presidente. Quanto alle sue dichiarazioni di politica interna, onorevole Presidente del Consiglio, cerchi (mi scusi il termine) di non contrabbandare lo scopo della pacificazione nazionale con una serie più o meno vasta di condoni o di provvedimenti a carattere nazionale! Ci dica, in definitiva, quali provvedimenti di portata morale, giuridica e politica lo Stato finalmente prende per questa pacificazione nazionale! Si cominci a parlare della abrogazione delle leggi eccezionali, della retroattività delle leggi, che è un insulto al diritto, e non ci si venga a dire, parlando della pacificazione nazionale, che qui altre leggi verranno, quando la legge penale, grazie a Dio, se applicata con giustizia, garantisce già le istituzioni parlamentari, la sua maggioranza e la Repubblica da qualsiasi attacco.

In relazione alle dichiarazioni di politica estera, sentiamo parlare, anche nell'ordine del giorno su cui si deve votare, di doveri. Io apprezzo l'onorevole Bettiol, il quale, credo, nel suo discorso, con la sua anima giuliana, è andato al di là dei vincoli e delle pastoie del suo partito e della maggioranza del Governo, per cui ha cominciato a parlare, in termini molto più chiari di quelli con cui possa farne cenno il Presidente del Consiglio, dei nostri diritti sacrosanti su Trieste. Ma è possibile che, anche per quanto riguarda Trieste, si debba sempre limosinare la conferma di una dichiarazione tripartita, e non affermare, invece, con solennità ogni volta il nostro sacrosanto diritto? È possibile che si debba piangere la nostra ammissione all'O.N.U., che siamo leali con essa e, fedeli all'osservanza dei nostri doveri nel patto atlantico, li compiamo quasi sempre contro il divisamento della Russia e a dispetto della Russia, mentre poi, quando dobbiamo chiedere i nostri diritti, gli alleati occidentali portano sempre a pretesto il divisamento della Russia?

Per questi motivi, onorevole Presidente del Consiglio, neghiamo fiducia al Governo; e vogliamo dire con tutta franchezza che, assumendo per intero la nostra responsabilità democratica di oppositori, intendiamo ricordare al Governo e alla maggioranza che, anche nella posizione democratica di oppositori, intenderemo collaborare, soprattutto quando, fra maggioranza e opposizione di questa parte, non i fini supremi della patria si debbono discutere, ma i metodi e i mezzi per conseguirli. E siccome parliamo di schiettezza e di lealtà

democratica, onorevole Presidente del Consiglio, diciamo che votiamo oggi contro il suo Gabinetto per la sua politica e per la compagnia che si è scelta. E, non dimenticando che ella è oggi ministro degli esteri del nostro paese, vogliamo dirle — con la stessa lealtà — che saremmo lietissimi di darle con tutta l'anima il nostro voto favorevole il giorno in cui ritornerà in quest'aula con un Governo omogeneo, senza zavorra, vorremmo dire, con un Governo che abbia il coraggio morale di denunciare il *diktat*...

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Zavorra!

COVELLI. Peggio, onorevole Pacciardi, non mi faccia parlare!

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Lei è zavorra, lei e Lauro!

PRESIDENTE. Onorevole Covelli, ella ha usato per primo una frase offensiva. Non è lecito trascendere oltre l'apprezzamento politico! La debbo richiamare all'ordine.

COVELLI. Chiedo scusa al Presidente e alla Camera. Daremo il nostro voto favorevole quando il Presidente del Consiglio verrà in Parlamento a dire che il Governo finalmente denuncia il *diktat*, e quando verrà a dire al Parlamento con fierezza (il consenso del suo partito non le manca), davanti all'onorevole Saragat, che su Trieste (è bene che questo lo dica a Londra) plebisciti non se ne fanno, perché il plebiscito per Trieste lo abbiamo vinto con 600 mila morti, e non si discute! Essi si ribellerebbero nelle loro tombe se ponessimo la questione del plebiscito... (*Interruzione dal deputato Sansone*).

Su questo, onorevole Presidente del Consiglio, verte il nostro dissenso. E le nostre speranze sono in relazione a questa istanza. Il giorno in cui ella verrà a fare queste dichiarazioni al Parlamento, avrà risolto le istanze nazionali d'Italia, avrà risolto l'istanza della pacificazione morale e politica degli italiani, avrà veramente interpretato l'animo degli italiani. Quel giorno noi saremo i primi, anche se questo ci dovrà costare sacrifici per nostri motivi particolari, a votare a favore. Oggi no, per gli stessi interessi dell'Italia. (*Applausi all'estrema destra*).

MORELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORELLI. La maggior parte dei deputati sindacalisti si sono deliberatamente astenuti dalla partecipazione al dibattito sulle dichiarazioni del Governo per un duplice ordine di considerazioni: 1° perché direttamente, sia al Presidente del Consiglio che ai ministri inte-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 AGOSTO 1951

ressati, la nostra Confederazione italiana sindacati lavoratori, attraverso la viva voce e i memoriali, ha fatto presente e sviluppato le esigenze dei lavoratori democratici italiani in ordine alle linee fondamentali di un'azione di Governo che voglia difendere e tutelare i diritti e gli interessi dei lavoratori e di tutto il popolo italiano; 2°) perché non avremmo voluto che i nostri rilievi o le nostre riserve fossero sfruttate da chi non vuole obiettivamente vedere quanto di bene si è operato, ma per partito preso vuol sempre mettere in eccessiva luce quanto non si è potuto fare, senza rilevarne neanche le ragioni, per il solo motivo di fare dell'opposizione preventiva e a qualsiasi costo.

Se, quindi, abbiamo ritenuto di non partecipare al dibattito, non possiamo però tacere nel momento nel quale siamo chiamati ad assumere la nostra parte di responsabilità con il voto.

Le dichiarazioni fatte dal Presidente del Consiglio ai due rami del Parlamento, nel confermare l'indirizzo del Governo sui più importanti problemi di politica economica, di politica sociale, di politica interna ed internazionale, ci inducono, prima di esprimere il nostro voto, a dichiarare, anzitutto, che il problema della massima occupazione della mano d'opera, con tutti i riflessi relativi — aumento della produttività, equa distribuzione del lavoro, sviluppo della emigrazione, difesa delle aziende minacciate di smobilitazione, ecc. — deve essere alla base della attività del Governo. Se è vero che il problema della disoccupazione è legato alla vita del nostro paese, ed è problema che anche in passato nessuno ha potuto risolvere, è pur vero che una sana e concreta politica può dare frutti positivi solo se si impernia sul tentativo di avviare a soluzione questo tormentoso problema, il quale non è soltanto di giustizia sociale, ma anche di equilibrio nazionale.

Diamo atto al Governo che, nell'opera di assistenza ai disoccupati, cose concrete si sono realizzate: cantieri, corsi di riqualificazione, I.N.A.-Casa, ecc.; ma ancora troppo resta da fare per i bisogni effettivi del nostro paese.

Al congresso mondiale dei sindacati liberi, tenutosi a Milano dal 4 al 12 luglio scorso, io, a nome dei lavoratori italiani, dissi, fra l'altro, che nei paesi a popolazione intensiva, come l'Italia, con forte disoccupazione, i problemi di una equa distribuzione delle materie prime, della piena utilizzazione degli impianti industriali e delle attività produttive, di apertura di mercati o di particolari assistenze doganali e creditizie, devono essere af-

frontati con la massima urgenza, non solo dal punto di vista sociale, ma anche come elemento concreto, sul piano della difesa della libertà e della democrazia minacciate dal comunismo.

Vorremmo che queste affermazioni fossero attentamente considerate, e vorremmo che con energia venissero fatte presenti in ogni circostanza, affinché tutti si convincano che la civiltà e la democrazia non si difendono solo con la potenza delle armi e con il valore degli armati.

Bisogna, quindi, creare condizioni di vita per cui il lavoratore deve sentire di non essere uno strumento al servizio dei ricchi o dei potenti, ma una forza viva che, lottando, difende, insieme col patrimonio comune della libertà e della democrazia, anche il suo pane, il suo lavoro, la sua casa.

Il Governo ha dimostrato fino ad oggi di resistere alle pressioni che da parte di consorterie reazionarie si fanno sentire per impedire o ritardare l'attuazione della riforma agraria. Noi, però, abbiamo fiducia, per le assicurazioni che ci sono state date, che il Governo, eliminando gli inconvenienti, proseguirà deciso sulla sua strada, sicuro dell'appoggio della grande massa dei lavoratori.

Oltre al problema dei pensionati della previdenza sociale, per il quale il Governo ha presentato un progetto che, salvo alcune modifiche di dettaglio, può essere riconosciuto come un grande sforzo di buona volontà, che noi altamente apprezziamo, esiste anche il problema più grave e più complesso della riforma della previdenza e della assistenza in generale, che deve essere non solo affrontato, ma anche risolto se vogliamo veramente dare un assetto organico agli istituti, metterli in condizione di assolvere il loro compito, migliorare in modo sensibile le prestazioni.

A questo proposito noi raccomandiamo vivamente al Governo di considerare le funzioni ed i compiti del Ministero del lavoro in modo diverso da quello che appare dal bilancio che ci è stato presentato. In sede opportuna noi faremo le nostre considerazioni ed i nostri rilievi; ma vorremmo che sin da oggi il Governo tenga presente questa fondamentale istanza.

Abbiamo ascoltato le assicurazioni che ci sono state fatte per i dipendenti statali, e vogliamo sperare che finalmente il problema dell'adeguamento delle loro retribuzioni in rapporto all'aumentato costo della vita venga risolto. Non è possibile pretendere che questa moltitudine di benemeriti lavoratori possa accettare passivamente una condizione di ingiu-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 AGOSTO 1951

stizia nei confronti di altri settori di lavoratori. Una equa e pronta soluzione di questo problema eliminerebbe in gran parte lo stato di malcontento che serpeggia e che disturba la efficace collaborazione che deve sussistere tra il Governo e i lavoratori alle sue dipendenze.

Fiduciosi che queste nostre osservazioni e questi nostri rilievi saranno debitamente tenuti in considerazione, noi daremo il nostro voto di fiducia al Governo. E lo daremo anche per testimoniare la nostra volontà di collaborare alla difesa di quei principi fondamentali di libertà e di democrazia politica per i quali abbiamo tanto sofferto e combattuto nel periodo della lotta liberatrice. Questo nostro voto di fiducia ci impone il dovere di essere di continuo stimolo al Governo affinché i lavoratori democratici, che noi rappresentiamo e che militano nella nostra Confederazione italiana sindacati lavoratori, possano mantenere e rinnovare anch'essi quella fiducia e quella volontà di collaborare col Governo per la effettiva ricostruzione economica e morale del paese.

Al Governo, quindi, il dovere di dimostrare coi fatti e con le opere che la fiducia è stata saggiamente riposta.

Su un problema fondamentale noi dobbiamo dichiarare però di non essere d'accordo: sul progetto di legge per la regolamentazione dello sciopero.

In questa sede non riteniamo si debba aprire la discussione: ci basti soltanto affermare qui, per debito di lealtà, che il nostro voto di fiducia al Governo non vincolerà la libertà di esprimere il nostro pensiero e di votare secondo coscienza in conformità degli effettivi interessi dei lavoratori e del paese, se e quando verrà sottoposta al nostro esame la legge sindacale. (*Applausi*).

VIGORELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIGORELLI. Il giudizio politico del partito socialista democratico è stato esaurientemente illustrato in questa Assemblea con il discorso del segretario del partito, onorevole Saragat; sicché mi è facile dichiarare i motivi del voto che darà il gruppo che ho l'onore di presiedere.

Mi basti dire, comunque, che — in questa ora di crisi della democrazia — noi ci ispireremo unicamente a quell'amore per la libertà cui tanto abbiamo sacrificato e che ci è, sopra ogni cosa, cara e necessaria.

Ma non daremo oggi un voto che possa coinvolgerci nella responsabilità di una diret-

tiva politica alla quale attribuiamo elementi di sfiducia e di disorientamento del paese.

Agli italiani che dalla liberazione si attendevano un mondo nuovo di giustizia e di solidarietà sociale, una comune consapevole volontà di ricostruzione materiale e spirituale, non dobbiamo restituire una mediocre vita politica che condurrebbe fatalmente al discredito della democrazia.

In quest'ultima crisi il Parlamento è disceso da protagonista a testimone: onde un nuovo innegabile colpo al suo prestigio; e nuovi motivi del malessere tra Governo e Parlamento vanno estendendosi anche al paese.

Bisogna per questo evitare che nell'intero stesso del Parlamento italiano si crei un parlamento segreto, con i suoi membri, le sue assisi, e persino i suoi partiti: un parlamento segreto che, per riuscire a comporre i suoi interni dissidi, non potrebbe mai riuscire, d'altronde, a dare un governo privo di quell'immobilismo che è stato una caratteristica di qualche governo passato.

Occorre creare il calore di un entusiasmo che sciolga il gelo del disinteressamento e della diffidenza; occorre fissare i presupposti per riaccendere la fiducia nella democrazia, che deve assumere decisa posizione contro i privilegi sociali, tra i lavoratori e tra quei giovani che — cresciuti nel fascismo — furono un giorno condotti alla guerra ed agli orrori della guerra civile, ed oggi non trovano né possibilità di lavoro né motivi di entusiasmo nazionale.

Il Presidente del Consiglio ha ragione di considerare lo « Stato totalitario » come la morte; ma proprio per questo, proprio per la salvezza della nostra civiltà, noi chiediamo una politica di liberazione dal bisogno, chiediamo programmi economici per cui i ricchi non diventino sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri, e i prezzi non crescano più rapidamente dei salari, degli stipendi, delle pensioni.

Non combatteremo efficacemente i totalitarismi che ci minacciano se, per aumentare le spese del riarmo, abbasseremo il livello di vita dei lavoratori; se alla politica sovietica — che ha impiegato in passato la forza militare per i suoi figli, ma affida ora il proprio successo soprattutto ad armi che le fanno sperare la vittoria senza colpo ferire — non contrapporremo la priorità degli investimenti di carattere sociale.

Si tratta di dimostrare a tanta parte del popolo italiano che la miseria non è una maledizione decretata da un destino implacabile e

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 AGOSTO 1951

che essa non è superabile soltanto con i rimedi suggeriti dal comunismo; ma è una deprecabile temporanea malattia della nostra civiltà, che può essere vinta senza sacrificio alcuno della libertà e della dignità degli uomini.

Quale voto, noi socialisti democratici, possiamo esprimere in questa situazione?

Noi intendiamo compiere tutti gli sforzi per aiutare le altre forze democratiche italiane a superare la crisi, con una azione spregiudicata di chiarificazione. E, poiché tra le forze che militano nella democrazia cristiana non poche ve ne sono che sentono come noi l'ansia delle soluzioni « sociali » e come noi respingono le folli illusioni della conservazione e della reazione, con queste forze è possibile un programma comune, in direzione socialista, che ci trovi d'accordo nel « dire » finalmente — assai meglio del « fare » — quelle cose concrete che il paese si attende; e quel giorno avremo la collaborazione di tutti coloro che hanno fede socialista e democratica, anche se non sono nel nostro partito.

Nella speranza e nell'attesa che l'alternativa che si offre alla democrazia cristiana sia risolta secondo i voti e gli auspici dei lavoratori italiani, noi esprimeremo il nostro voto con l'astensione, convinti così di servire veramente, al di là delle fortune del nostro partito, le fortune del nostro paese e dei suoi sistemi democratici.

GULLO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GULLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il discorso del Presidente del Consiglio a conclusione del presente dibattito, non che attenuare, ha rafforzato le ragioni della nostra opposizione; ragioni, del resto ampiamente illustrate e svolte nel lungo dibattito. Nel momento in cui ci avviciniamo al voto, con una dichiarazione non posso se non riassumere queste ragioni, accentuandone gli aspetti principali. È stato ancora una volta ripetuto, in questa sede di dichiarazioni di voto, quello che era stato da varie parti affermato nel corso del dibattito e cioè che questa crisi, se si è sviluppata e si è risolta nella confortevole atmosfera di ville romite e di ermi conventi, non si è mantenuta, però, sul terreno della legalità democratica. Significativa è, a questo proposito, la frase con la quale il Presidente del Consiglio ha iniziato la sua dichiarazione programmatica e che non è stata corretta né rettificata dal discorso odierno. Egli ha precisamente detto che « nessuno, in questo scorcio di lavori, si può attendere una completa esposizione programmatica, anche perché

questo Gabinetto, per la sua composizione e per sua stessa dichiarazione, fa proprio il patrimonio di idee e di esperienze del Gabinetto precedente ». È, questo, un periodo sconcertante, onorevole Presidente del Consiglio, perché non si capisce come il fatto che si sia in uno scorcio dei lavori parlamentari possa esercitare una influenza limitatrice sulla importanza del dibattito con cui e in seguito al quale si deve procedere alla investitura costituzionale del nuovo Governo, investitura costituzionale che non può assolutamente prescindere dalla precisa esposizione programmatica. D'altra parte, però, l'affermazione che questo Governo è, diremo così, l'erede legittimo del vecchio Gabinetto (la cui eredità accetta senza nemmeno il beneficio d'inventario) induce senz'altro a pensare e a obiettare che è per lo meno strano che si sia ciononostante voluta fare la crisi. Non solo, ma una affermazione simile non ci dice nemmeno quali siano stati i criteri che hanno presieduto alla risoluzione della crisi stessa.

Ripeto che nel discorso di oggi non vi è stato alcun accenno che abbia attenuato o rettificato le precedenti dichiarazioni del Presidente del Consiglio. Egli ha ribadito la assoluta fedeltà alla federazione atlantica delle nazioni democratiche e, cioè, in definitiva, l'assoluta fedeltà alla politica di guerra, di riarmo, di violazione costante della sovranità e della indipendenza nazionali; e il Presidente del Consiglio ha osato affermare che questa politica sarebbe confortata dal libero consenso della maggioranza del popolo italiano, disattendendo così, con manifesto disprezzo di ogni principio democratico, i risultati delle ultime elezioni amministrative, e disattendendo anche i risultati stessi delle elezioni del 18 aprile, le quali, se decretarono, in quella maniera che decretarono, il trionfo di un partito, ciò fu perché questo partito si presentò al popolo italiano come custode e propugnatore di pace, dichiarando esplicitamente di non aderire mai ad una politica di guerra e di armamento.

Ed a proposito dei risultati delle ultime elezioni amministrative noi non possiamo passare sotto silenzio quanto oggi l'onorevole De Gasperi ha creduto di rispondere alle constatazioni di fatto dell'onorevole Togliatti. L'onorevole Togliatti aveva, in definitiva, detto questo: le ultime elezioni hanno dato il 40 per cento della massa elettorale ai partiti di sinistra.

Io non so, con quell'alchimia elettorale cui questa mattina il Presidente del Consiglio si è abbandonato, come egli abbia potuto pensare di smentire su questo punto l'onorevole

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 AGOSTO 1951

Togliatti, quando egli stesso ha dovuto riconoscere che nelle elezioni provinciali, che sono poi le meno significative, questi partiti di sinistra hanno raccolto il 37 per cento dei voti. E poiché essi hanno sorpassato certamente — secondo le statistiche date dal Ministero dell'interno — il 40 per cento nelle elezioni comunali, l'aver affermato dunque che i partiti di sinistra hanno raccolto complessivamente il 40 per cento dei voti è avere affermato cosa pienamente aderente alla realtà.

Altra manifestazione di disprezzo della volontà del popolo italiano, chiaramente manifestatasi per una politica di pace e di unione nazionale, si è avuta nel discorso programmatico dell'onorevole De Gasperi, ed è stata ribadita in quello di oggi.

Nel discorso di oggi l'onorevole De Gasperi ha avuto parecchi toni: non è mancato il tono elegiaco, diremo così; non è mancato il tono del dispetto, quanto mai del risentimento che vorrei dire affettuoso, e non è mancata nemmeno la fermezza. Però, bisogna riconoscere che questa fermezza oggi è stata, non voglio dire meno provocatoria, ma per lo meno più ovattata di quanto non sia stata nel suo primo discorso.

Ma, nonostante questi diversi toni, egli ha mantenuto ferma la primitiva impostazione ossia che la sua politica è ispirata soltanto ad un persistente anticomunismo, che si accompagna necessariamente con quella politica liberticida, violatrice delle norme fondamentali della nostra Costituzione, a cui egli oggi vuol far seguire, così come ha detto, una consacrazione legislativa, la quale si aggiunga a quella legislazione fascista che viene conservata ed addirittura qualche volta richiamata in vigore. L'onorevole De Gasperi ha fatto un elenco di proposte di legge a cui vuole dare un maggiore impulso ed un maggiore slancio; proposte di legge che importano la ulteriore fascistizzazione del nostro paese.

Questo è il punto, onorevole De Gasperi: quando ella parla delle norme del codice penale contro il sabotaggio, e tende a spiegare che il sabotaggio va perseguito e punito, evidentemente dimentica che con la sua proposta di legge, su questa via, ella mostra di voler andare oltre le stesse disposizioni del codice penale fascista.

La stessa cosa avviene per l'altra proposta, che mira senz'altro, non alla regolamentazione, ma alla limitazione e qualche volta all'annullamento del diritto di sciopero, e così per quella con cui si premedita di attentare alla libertà di stampa, come per l'altra con la quale si tende (ed è cosa su cui noi dobbiamo

richiamare l'attenzione del paese) ad affossare definitivamente ogni principio di laicità nel nostro ordinamento scolastico.

Da questa impostazione, onorevole De Gasperi, vien fuori il miserevole tentativo — me lo lasci dire! — di giustificare il divieto di accesso dei nostri giovani al *festival* di Berlino, con la affermata necessità di porre fine a quella che sarebbe la condotta di alcuni nostri uomini politici, i quali diffamerebbero all'estero i nostri ordinamenti democratici.

Onorevole De Gasperi, bisogna intendersi su questo punto: chi sono i diffamatori del nostro ordinamento democratico all'estero? Non siamo noi i diffamatori dell'ordinamento democratico del nostro paese e, soprattutto, dello spirito democratico del nostro popolo. (*Commenti al centro*). Diffamatori sono coloro che perseguono il proposito di emanare leggi limitatrici dei diritti fondamentali del cittadino, sono coloro che perseguono una politica di governo costantemente violatrice di tali diritti, determinando così fuori dei nostri confini la convinzione che noi siamo indegni delle libertà conquistate e che il popolo italiano non è capace di esercitarle. (*Commenti al centro*).

E a tal proposito voglio porre l'accento ancora una volta, pur avendolo fatto l'onorevole Togliatti nel suo intervento, su un punto, che ritengo di estrema importanza, e del discorso programmatico e di quello pronunciato oggi dall'onorevole De Gasperi: cioè, la esposizione della strabiliante teoria che non sia permesso ai cittadini di avere in politica estera una opinione difforme da quella seguita dal Governo. (*Interruzioni al centro e a destra*).

Io non so donde l'onorevole De Gasperi abbia tratto questa strabiliante teoria, la quale, però, mostra, forse più di quanto non si creda, come sia congenita nell'onorevole De Gasperi la incomprendenza di ogni principio veramente e profondamente democratico. (*Commenti al centro e a destra*). Non v'è nazione civile dove non sia consentito ai cittadini di avere in politica estera una opinione diversa da quella del Governo. (*Commenti al centro*).

BUCCIARELLI DUCCI. È un sofisma.

GULLO. Dirò di più, dacché mostrate di non saperlo: che nelle nazioni democratiche, dico nelle nazioni capitalistiche democratiche...

PRESIDENTE. Questo è un argomento che non entra nella dichiarazione di voto.

GULLO. È un argomento principale, signor Presidente. Nelle grandi nazioni democratiche — parlo di nazioni capitalistiche —

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 AGOSTO 1951

il Governo fa una politica estera possibilmente d'accordo con i partiti di opposizione. L'Inghilterra insegna. (*Commenti al centro*).

Ma, del resto, affermando una cosa simile, voi vi mettete in una posizione veramente strana di fronte allo stesso passato regime monarchico costituzionale. Io ricordo che durante la mia giovinezza — onorevole De Gasperi, sono ricordi e tradizioni a cui ella è assolutamente estraneo, ma la colpa non è mia — qui, in Italia, spesso determinando gravissimi incidenti diplomatici, la gioventù del nostro paese prendeva posizione aperta su un punto centrale della politica estera in Italia, quello cioè della Triplice Alleanza, manifestando un'opinione nettamente contraria a quella seguita dal Governo italiano. (*Commenti al centro*). Onorevole De Gasperi, se oggi ella siede qui, ridiventato italiano e Presidente del Consiglio, ciò deve anche a quei giovani che combatterono per raggiungere una mèta, in deciso contrasto con la politica estera ufficiale. (*Applausi all'estrema sinistra*).

GIACCHERO. Manifestavano per l'Italia, non per la Russia.

PRESIDENTE. Onorevole Gullo, la prego di concludere.

GULLO. È vero o non è vero che sotto la monarchia costituzionale nessuno si è mai sognato di emanare leggi repressive intese a vietare ai cittadini di pensare in politica estera diversamente dal Governo? (*Rumori al centro e a destra*). Voi invece premeditate di far questo! (*Proteste al centro e a destra*).

Il Presidente del Consiglio nel suo intervento di stamane non ha detto una parola circa il minacciato rinvio delle elezioni amministrative nel Mezzogiorno. Noi teniamo a dichiarare che con questo rinvio si viola apertamente la Costituzione, ma questo non è l'aspetto principale di questo illegale proposito del Governo. Anche nel campo delle elezioni si ripete la vecchia storia del Mezzogiorno, quella delle promesse non mantenute e degli impegni mancati.

Il Governo aveva preannunciato un ciclo di elezioni che dovevano interessare tutto il paese. Con quale rispetto per la Costituzione e per le popolazioni del Mezzogiorno ella rinvia queste elezioni col miserevole pretesto che esse si svolgerebbero contemporaneamente al censimento?

Anche attraverso questo rinvio si manifesta quanto ingannevole e bugiarda sia la sua sollecitudine per il rinnovamento sociale del Mezzogiorno. (*Rumori al centro e a destra*).

Nella sua risposta ella ha, ancora una volta, mantenuto un silenzio assoluto, così come

aveva fatto nel discorso programmatico, sulle grandi riforme strutturali preannunciate dalla Costituzione. In questo tema ella ha segnato una curva che è molto significativa. Immediatamente dopo il 18 aprile ella ebbe, nel suo discorso in quest'aula, qualche accenno sulle grandi riforme strutturali. L'accenno venne via via attenuandosi durante i successivi discorsi, finché oggi è del tutto sparito. L'onorevole De Gasperi non ha parlato per nulla di queste grandi riforme strutturali, né valgono a menomare il significato di questo silenzio le poche e svogliate parole che egli ha dedicato alla legge stralcio di riforma fondiaria ed alla legge sulla Sila: poche e svogliate parole, da tutto suggerite meno che da quell'entusiasmo realizzatore la cui mancanza ha strappato insoliti accenti alle labbra dell'onorevole Saragat, accenti se non di fermo contrasto, per lo meno di accorata delusione, la quale non so se in breve o men breve tempo possa ritramutarsi nell'illusione di salvare la democrazia collaborando alle fatiche governative col partito dominante.

ANGELINI. Cosa ha fatto ella quando ha ricoperto la carica di ministro dell'agricoltura?

GUADALUPI. Ha fatto un decreto che, se fosse stato applicato, oggi, nelle campagne, i contadini ed i mezzadri starebbero meglio. (*Commenti al centro e a destra*).

GULLO. A proposito della riforma agraria, voglio augurarmi che la socialdemocrazia e l'onorevole Saragat abbiano almeno tanto entusiasmo quanto basta per non seguire la democrazia cristiana su un punto di centrale importanza. La democrazia cristiana, è vero, non ha voluto che si fissasse il limite massimo di superficie della proprietà privata, ma oggi ingiustamente — in questo voglio difenderla, onorevole De Gasperi (*Commenti*) — la socialdemocrazia rimprovera di ciò la democrazia cristiana, mentre dovrebbe rimproverare se stessa per aver concorso a far passare una cosiddetta legge di riforma fondiaria in cui manca il punto essenziale di ogni seria riforma fondiaria, che è appunto l'imposizione del limite massimo di superficie della proprietà privata.

Traggo motivo per la chiusa di questo mio intervento da alcune parole dell'onorevole De Gasperi, che non hanno avuto, qui, in questa Assemblea, durante il dibattito, un soverchio rilievo, quel rilievo che del resto meritavano.

L'onorevole De Gasperi, parlando dei suoi propositi antifascisti, ha detto che essi però non valgono « rinuncia ai propositi di pacificazione e di ricostituire, nel superamento del

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 AGOSTO 1951

passato, l'unità morale della nazione spezzata dalla guerra civile ».

Onorevole De Gasperi, poteva risparmiarsi e risparmiarci una tale bestemmia; essa non era necessaria per darci la prova che i suoi propositi antifascisti sono quelli che sono, ossia ubbidiscono ad una volontà che non è quella che dovrebbe esservi per togliere di mezzo, non tanto il fascismo nella sua esteriorità, quanto le cause profonde che l'hanno generato, l'hanno alimentato e lo alimentano ancora oggi. Ma la bestemmia resta, onorevole De Gasperi! Dunque, per lei la guerra civile, quella guerra civile resa necessaria dalla volontà del popolo italiano di risorgere liberando il territorio nazionale, quella guerra civile ha determinato lo spezzamento della unità morale della nazione... (*Proteste al centro e a destra*). Io penso, onorevole De Gasperi, a tutti i combattenti...

BUCCIARELLI DUCCI. Sono sofismi!

GULLO. Io penso a tutti i combattenti illustri ed oscuri caduti nei campi insanguinati della guerra di liberazione, i quali oggi apprendono dalle parole del capo del Governo della Repubblica democratica che essi combatterono e caddero non per la nuova indipendenza (*Interruzioni al centro e a destra*), non per l'unità della patria, ma per spezzare l'unità morale della nazione! (*Vivissime proteste al centro e a destra*).

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. È una vergogna! (*Proteste all'estrema sinistra — Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevole Gullo, non mi costringa a toglierle la parola! Ella ha già parlato oltre il tempo stabilito dal regolamento.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. La sua affermazione è una indegnità, onorevole Gullo! (*Applausi al centro e a destra*).

GULLO. Potrei anche essere lieto (*Interruzioni al centro e a destra*) dell'atteggiamento dell'onorevole Presidente del Consiglio, perché mi dimostra che anch'egli sente...

GEUNA. Egli lo sente, voi no!

PRESIDENTE. Onorevole Gullo, la prego ancora una volta di concludere.

GULLO. A tale affermazione del Presidente del Consiglio, i milioni e milioni di italiani onesti e democratici — di cui noi sappiamo di essere i legittimi rappresentanti — oppongono la loro risoluta volontà di realizzare i grandi ideali per cui caddero gli eroi della Resistenza, gli eroi della lotta partigiana, gli eroi della guerra di liberazione... (*Proteste al centro e a destra*).

MARCONI. Ella non è stato partigiano!

GULLO. Dicevo che vi è la risoluta volontà di realizzare questi ideali (tanto meglio se essi sono di tutti) di una Italia veramente e profondamente democratica, che sia la garanzia assoluta di una politica di pace (*Interruzioni al centro e a destra*), di una politica di giustizia sociale, di una politica di indipendenza e di unità nazionale. (*Vivissimi applausi all'estrema sinistra — Commenti al centro e a destra*).

REGGIO D'ACI. Abbasso il comunismo! (*Proteste e rumori all'estrema sinistra — Scambio di apostrofi fra l'estrema sinistra e il centro-destra — Agitazione*).

PRESIDENTE. Onorevole Reggio D'Acì, la prego di considerare che è perfettamente inopportuno provocare incidenti lanciando frasi che, poi, anche dal punto di vista del rispetto dell'altrui opinione, sono per lo meno discutibili. (*Applausi all'estrema sinistra — Scambio di apostrofi fra i deputati Sala e Semeraro Gabriele — Il deputato Sala scende nell'emiciclo, avviandosi verso i settori di destra*).

Onorevole Sala, la richiamo all'ordine per il suo gesto, che non conferisce certo al prestigio dell'istituto parlamentare e non è neppure rispondente alle norme elementari della tolleranza e del rispetto verso gli avversari. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

FACCHIN. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FACCHIN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se mi fosse stato possibile intervenire nella discussione generale sulle dichiarazioni del Governo dopo l'onorevole Guggenberg, avrei potuto portare una copiosa documentazione per dimostrare quali provvedimenti siano stati attuati dal Governo in Alto Adige in questi ultimi tre anni.

L'onorevole Presidente del Consiglio nella sua risposta che ha dato oggi in quest'aula ha respinto e corretto alcune delle affermazioni che erano state fatte dall'onorevole Guggenberg; ma soprattutto ha tenuto a porre in rilievo come lo spirito che anima il Governo nei confronti della popolazione dell'Alto Adige sia volto a realizzare effettivamente quelli che sono i diritti, le istanze, le esigenze di questa popolazione di lingua diversa da quella nostra. Tuttavia, poiché l'impressione che può aver lasciato nella Camera il discorso dell'onorevole Guggenberg potrebbe ritorcersi, forse più, in danno di chi lo ha pronunciato che non a pregiudizio del Governo, nei confronti del quale sono state mosse cri-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 AGOSTO 1951

tiche, vorrei brevemente ricordare che lo spirito al quale il Presidente del Consiglio ha accennato è altresì sorretto da provvedimenti di carattere concreto, che vanno da disposizioni di legge (che si riferiscono all'esercizio dei diritti etnici e culturali) a provvedimenti che concernono le amministrazioni e che interessano soprattutto l'economia altoatesina. Forse male ha fatto l'onorevole Guggenberg a sottacere, ad esempio, come nel campo culturale e dell'esercizio dei diritti etnici in Alto Adige oggi noi abbiamo scuole di lingua tedesca nelle quali tutti i bambini di lingua tedesca possono soddisfare le loro esigenze di carattere culturale. Per quanto riguarda le scuole secondarie, potrei dire che nessuna provincia d'Italia sia fornita di tante scuole quante ne ha la provincia di Bolzano perché, se non erro, sono 22 le scuole secondarie di lingua tedesca.

Oltre a questi provvedimenti, poiché si è parlato anche di un certo disagio per quanto riguarda l'esercizio dei diritti linguistici, potrei anche ricordare, ad esempio, che con provvedimenti di carattere eccezionale si è provveduto ad emanare una legge con cui si sono abilitate all'esercizio delle funzioni di segretario comunale persone che non hanno alcun titolo e che in altre regioni d'Italia non avrebbero potuto nemmeno...

PRESIDENTE. Si ricordi, onorevole Facchin, che ella sta facendo una dichiarazione di voto.

FACCHIN. Sta bene, signor Presidente. Tutto questo dicevo, perché, attraverso elementi di fatto, concreti, noi comprendiamo perfettamente lo spirito delle parole dell'onorevole Presidente del Consiglio che giustificano l'atteggiamento del Governo nei confronti delle popolazioni alto-atesine.

Non so, infatti, se sia una presunzione la nostra; ma è certo che su questa linea di condotta noi italiani dell'Alto Adige ci siamo sempre trovati d'accordo col Governo.

Comunque, dopo la dichiarazione fatta dall'onorevole Presidente del Consiglio, anche ad interpretazione di quanto aveva avuto a dichiarare l'onorevole Guggenberg, v'è da concludere che effettivamente la parola di questo collega è andata al di là delle sue intenzioni.

Concludendo, vorrei cogliere un elemento costruttivo nel discorso dell'onorevole Guggenberg, là dove egli ha auspicato che si consolidi nelle popolazioni dell'Alto Adige quella fiducia e quella stima reciproca che sono il presupposto di ogni convivenza. Lo stesso onorevole Guggenberg ebbe a dire, a proposito

della discussione all'Assemblea Costituente per lo statuto della regione Trentino-Alto Adige, che quella dichiarazione soddisfaceva tutta la popolazione alto-atesina.

In ogni modo, noi ci rendiamo conto che non dipende dal Governo la possibilità di una tale realizzazione, bensì esclusivamente da noi che risiediamo sul posto. Ora, bisognerebbe fare un esame di coscienza per vedere se effettivamente ci siamo sempre mantenuti sulla retta via. Mi permetto di dare un suggerimento: occorre guardare ai problemi alto-atesini con visione unitaria, poiché sul piano sociale esiste un proletariato e un ceto impiegatizio che solo ci chiedono di vivere lavorando e che da noi attendono un contributo alla soluzione di problemi vitali, al di sopra delle questioni linguistiche.

È su questo terreno che deve avvenire la nostra collaborazione. Al Governo vorrei dire di continuare nello sforzo per realizzare questa intesa, facendo chiaramente intendere che, ove questa intesa non sia raggiunta in sede locale, si addiverrebbe fatalmente ad una politica di separazione e di disunione. E io mi auguro che ciò non avvenga, in Alto Adige. (*Approvazioni*).

MIEVILLE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIEVILLE. Il Presidente del Consiglio ha affermato, nel suo accenno agli interrogativi e alle critiche dei miei colleghi di gruppo, che abbiamo aperto una polemica sul passato. L'onorevole De Gasperi ha affermato cosa non vera, in quanto i nostri interventi si sono basati sull'esame di situazioni politiche attuali, su fatti attuali, su atteggiamenti attuali del Governo in relazione ai vari aspetti della sua politica.

L'onorevole De Gasperi, ad una impostazione — ripeto — sulla politica attuale, ha risposto evadendo le domande e svisando gli asseriti e gli intendimenti della nostra azione politica. Noi non ci siamo soffermati su motivi polemici, che solo dal Governo vengono continuamente spolverati per mantenere nel paese false impressioni e impostare campagne basate sul falso. Questo Governo si è chiuso nella formula della sua posizione di equidistanza da noi e dal comunismo, dimenticando che da questa parte, a differenza dei comunisti, è stata riaffermata più volte la nostra obbedienza alla legge scritta e alla legge non scritta dello Stato italiano.

Avete voluto stabilire una speciosa antitesi fra il nostro asserto e il concetto democratico dello Stato, e da questo siete discesi a pro-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 AGOSTO 1951

gettare norme che tenderebbero ad escluderci dalla vita democratica del paese, norme che non so quanto ci conciliino col concetto di democrazia e di libertà.

Ella ha lamentato, onorevole De Gasperi, che in taluni nostri comizi abbiamo posto l'accento, polemizzando, sul passato. Dovremmo, invece, noi lamentarci di questo, perché proprio dalla vostra parte si è dato il via a questa polemica. Noi però possiamo anche sostenere questa polemica a piè fermo, quando volete, perché abbiamo speso i nostri migliori anni nel combattimento a viso aperto per il nostro paese...

Una voce al centro. E gli altri?

MIEVILLE. Siamo pronti a questa polemica, che però, per carità di patria, non vorremmo fosse iniziata; ci auguriamo però, qualora la voleste impostare, che la impostiate non dopo di averci tolto la possibilità di replicare in sede democratica.

Il Presidente del Consiglio non ha risposto alla richiesta precisa di poter tenere il nostro congresso, e non ha risposto alle domande che abbiamo formulato. Dobbiamo ritenere, dal punto di vista in cui si è messo, che le risposte sarebbero state negative.

E negativo sarà il nostro voto alla vostra politica, perché diciamo ancora una volta che non volete tener conto della realtà, attenendovi invece a fatti ed episodi marginali, dimenticando soprattutto la vostra stessa esperienza che dovrebbe insegnarvi che non si soffocano le coscienze, non si distruggono le idee, non si polverizzano i movimenti di popolo con un decreto-legge! E noi siamo genuino movimento di popolo e soprattutto della gioventù italiana, che intendiamo rappresentare. Tendiamo ad andare verso l'avvenire per conquistarlo e legarlo a noi!

Non potrete metterci fuori legge: noi continueremo a rimanere nella legge, nonostante voi e nonostante i vostri artifici!

Per questi motivi il movimento sociale italiano nega la fiducia al Governo.

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non seguirò l'esempio che mi è stato dato da tutti coloro che hanno parlato fino a questo momento, violando — nonostante i richiami del Presidente dell'Assemblea — la norma del nostro regolamento: essi, difatti, hanno riaperto la discussione generale sulle comunicazioni del Governo, in merito alle quali avrei molte cose da dire anch'io.

Non accoglierò neppure l'invito che è venuto da parte degli onorevoli Perrone Capano e Mazzali, che vorrebbero conoscere quali fermenti misteriosi vi siano nella democrazia cristiana, dato che gli stessi avrebbero determinato questa crisi fuori dell'ambiente parlamentare.

Anche questo sarebbe per me un argomento molto simpatico, che mi darebbe la possibilità di fare molte precisazioni non certo di gradimento dei menzionati due colleghi. La polemica è un'arte che piace molto anche a me, e credo di aver dato, parecchie volte, prova di saperla sostenere con garbato modo, ma anche efficacemente.

Ma io non posso, signor Presidente e onorevoli colleghi, iniziare la mia pur sobria dichiarazione di voto senza mettere nel dovuto rilievo il disagio morale che abbiamo provato tutti noi quando da un uomo, che pur riscuote la mia personale stima (l'onorevole Gullo), sono state rivolte frasi ingiuriose al Presidente del Consiglio. (*Applausi al centro e a destra*).

Prima di iniziare questa mia, dicevo, sobria dichiarazione di voto, io sento il dovere di interpretare i sentimenti di tutti gli italiani onesti e coscienti nel tributare prima all'uomo, ad Alcide De Gasperi, e poi al Presidente del Consiglio l'ammirazione degli stessi per la sua probità, per la sua italianità e per il suo altissimo senso di responsabilità. (*Applausi al centro e a destra*).

Nel fare, a nome del gruppo parlamentare della democrazia cristiana, la messa a punto del nostro voto di fiducia, ricorderò a tutti i colleghi, e in modo particolare agli onorevoli Perrone Capano e Mazzali, che ne hanno fatto specifica richiesta, che la crisi ha avuto origini varie, sulle quali non mi intratterrò, e che fra le dette origini vi è stata anche l'ansia di un partito formato da uomini liberi, immediatamente dopo un successo elettorale notevole, di cercare — con uno sforzo costante di concordia in quell'unità viva che proviene dal travaglio della discussione e dalla valutazione della realtà — una più energica possibilità di lavoro, sia attraverso la modificazione di strutture, sia attraverso il rinnovamento efficace della compagine governativa.

Agli antipodi di quell'immobilismo di cui l'onorevole Pietro Nenni l'accusava l'altro giorno...

DUGONI. La frase circola...

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE. ... la democrazia cristiana ha dimostrato in questi giorni al paese quale potente energia essa abbia ancora in sé: nel senso di responsabilità dei suoi uomini, nell'impegno vivo di voler

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 AGOSTO 1951

corrispondere decisamente alle necessità urgenti con un aumento armonico della produzione e con una maggiore occupazione delle persone che sono prive di lavoro, nella impostazione di una sana ed equilibrata politica economica.

Le dichiarazioni che al riguardo più volte ha fatto il Presidente del Consiglio confermano in noi la fiducia che questo Governo, nato dal desiderio vivo di servire il paese con nuove strutture e con nuove energie, saprà affrontare, con esperienza e saggezza antiche ma anche con competenza e con impegno che rivive, i giorni che ci attendono.

Il gruppo parlamentare della democrazia cristiana, nel dare la fiducia a questo Governo, pensa dunque di rinvigorire la propria azione di fronte al paese; pensa di accelerare l'azione legislativa secondo gli impegni della Costituzione; vuole dimostrare con i fatti come l'unità di energie della democrazia cristiana, proprio perché attuata attraverso una viva ricerca del maggior bene, o ancora quella compatta e libera forza che questo Governo nella sua maggioranza rappresenta e che dà al paese un senso di fiducia nella democrazia, nella pace, nella libertà dei cittadini che essa difende.

Noi siamo sicuri — per quella sensibilità democratica che conosciamo profonda nel Presidente del Consiglio ma anche negli uomini che collaborano all'attuale Governo — che quanto qui, in quest'aula e nel paese, è stato detto di vero in questi giorni di accesa polemica per la ricerca del bene supremo del paese sarà tenuto presente con quella aderenza alla realtà che è garanzia di vita in un paese veramente democratico.

In tema di politica interna, anche dopo le dichiarazioni che stamane ha fatto il Presidente del Consiglio nel suo discorso di risposta ai diversi oratori, noi auspichiamo che gli sforzi del Governo siano rivolti costantemente alla difesa della libertà e delle istituzioni democratiche ma anche al rispetto dell'autorità della legge, che deve essere da tutti osservata per risparmiare all'Italia ore tristi, come è stato ricordato in questa Camera.

Per questo, onorevole Giovannini, chiediamo la sincera ed effettiva cooperazione di tutti i partiti democratici, anche di quelli che non credono di poter dare in questo momento la loro collaborazione o la loro approvazione al Governo attuale. Solamente così, onorevole Giovannini, si salvano la democrazia e la libertà.

Ma, oltre alla linea di politica interna che questo Governo saprà realizzare, noi guar-

diamo con piena fiducia alla rinnovata energia con cui affronterà la politica estera. Le dichiarazioni fatte al riguardo dal Presidente del Consiglio sia sulla fedeltà alla linea del patto atlantico, sia sul diritto dell'Italia (ben definito, nel discorso di ieri al Senato, forza di civiltà nell'Europa) a entrare nell'O.N.U., sia sull'impegno per Trieste, ci danno la più chiara garanzia che l'Italia, nella pace e nella libera comunione dei popoli, avrà una politica estera di alto prestigio e di dignità nazionale.

Per queste ragioni, il gruppo parlamentare della democrazia cristiana voterà l'ordine del giorno di fiducia. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

COCCO ORTU. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COCCO ORTU. Rimpiango il collegio uninominale, il quale consentiva che un deputato rispondesse dei propri atti esclusivamente alla propria coscienza e ai propri elettori, e non già ai gruppi e ai partiti. Perché, se ancora così fosse, potrei dire anche formalmente quel « no » che è nella sostanza di questa dichiarazione e che accompagna il mio voto di astensione dato per disciplina di gruppo.

Omettendo quanto è stato detto da altri sull'apertura della crisi, dico « no » alla sua conclusione che, per quanto concerne il problema di fondo, economico-finanziario, si risolve nell'equivoco di un ministro del bilancio praticamente, per tempo indeterminato, ministro senza portafoglio, mentre si consacra, con il trapasso non necessario da lui ad altri dell'*interim* del Ministero del tesoro, il suo effettivo esautoramento; e non una parola, dico una parola, si è udita oggi sui suoi propositi al riguardo, onorevole Presidente del Consiglio, della politica economico-finanziaria; parola tanto più necessaria dopo le critiche mosse nella lunga discussione generale.

« No » perché la vostra affermazione, già ricordata, che « questo Gabinetto, per la sua composizione e la sua stessa dichiarazione, fa proprio il patrimonio di idee e di esperienze del Gabinetto precedente », delude ogni attesa ed ogni speranza dei sinceri democratici in una vostra volontà di radicale rinnovamento di una società nazionale caratterizzata da così intollerabili differenze sociali; di una società nella quale il privilegio e l'ingiustizia accomunano, all'ombra delle protezioni doganali eccessive e delle sovvenzioni statali, una ristretta classe di capitalisti ed un ri-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 AGOSTO 1951

stretto settore di proletariato privilegiato, ai quali serve e per i quali soffre tutto il resto del popolo italiano nei ceti meno abbienti, impiegati e pensionati, nei ceti operai e contadini e nei suoi disoccupati senza speranza: ciò in un paese in cui il parassitismo industriale, alimentato da padroni e da operai privilegiati, impoverisce sempre più il mercato del lavoro e della produzione, imperando sempre l'allegro ed immorale principio, che vige ormai in Italia da molti anni, per cui si nazionalizzano le perdite e si privatizzano i guadagni.

Ed un altro vostro silenzio, onorevole Presidente del Consiglio, ha deluso l'attesa e la speranza di ogni galantuomo nella decisa volontà di un rinnovamento e di una bonifica del costume morale; quello di cui ci avrebbe dato garanzia, onorevole Presidente del Consiglio, un vostro fermo e dichiarato proposito di indagare, col concorso del Parlamento, immediatamente su tutti gli enti economici e su tutti gli istituti investiti della generale e crescente sfiducia popolare, e di far portare dalla vostra maggioranza parlamentare immediatamente a conclusione la legge sulle incompatibilità parlamentari. Perché la ricostruzione della democrazia si inizia innanzi tutto dalla ricostruzione morale.

A questa grande attesa di una profonda trasformazione della vita nazionale nei suoi aspetti economico-sociali e nella sua giustizia tributaria, nonché di un radicale rinnovamento morale, è sconcertante risposta la conclusione di questa crisi con la marginale tristezza, di fronte alla gravità dei problemi e delle sofferenze, dell'entità numerica del nuovo Governo.

Ed il paese non ha bisogno invero di queste ulteriori tristezze. Ci basta, onorevole Scelba, quella che insieme ad un senso di umiliazione si sparge in tutta l'Italia da una aula di Viterbo.

Questo è solo parte di quanto ha fatto contrastare a lungo la coscienza di un deputato libero con la disciplina verso il suo gruppo. E la disciplina ha infine vinto perché la democrazia è la legge della maggioranza e alla maggioranza bisogna saper sottostare anche quando ciò è molto amaro e costringe a dare un voto così poco sentito. (*Approvazioni alla estrema sinistra*).

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione per appello nominale sull'ordine del giorno Bettiol Giuseppe e Amadeo:

« La Camera dei deputati,

udite le dichiarazioni del Governo, le approva nella certezza che:

1°) la politica estera nel quadro degli impegni del patto atlantico sarà diretta alla conservazione della pace, al rafforzamento delle condizioni di sicurezza (al riconoscimento dei diritti vitali dell'Italia sul piano internazionale;

2°) che la politica interna tenderà a realizzare una sempre maggiore unità tra tutti gli italiani nel pieno rispetto dei principi di libertà e di autorità;

3°) che la politica economica sarà orientata con decisione all'incremento della produzione e all'assorbimento della mano d'opera disoccupata ».

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(*Segue il sorteggio*).

Comincerà dall'onorevole Stella. Si faccia la chiama.

MAZZA, *Segretario*, fa la chiama.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE

Rispondono sì:

Adonnino — Alessandrini — Amadeo Ezio — Amatucci — Ambrico — Ambrosini — Andreotti — Angelini — Angelucci Nicola — Arcaini — Armosino — Artale — Avanzini.

Babbi — Bagnera — Balduzzi — Barbina — Baresi — Bartole — Bavaro — Bazoli — Belloni — Benvenuti — Bernardinetti — Bersani — Berti Giuseppe fu Giovanni — Bertola — Bettiol Giuseppe — Biagioni — Bianchini Laura — Biasutti — Bima — Boidi — Bonomi — Bontade Margherita — Borsellino — Bosco Lucarelli — Bovetti — Bucciarelli Ducci — Burato.

Caccuri — Cagnasso — Caiati — Camangi — Campilli — Camposarcuno — Cappugi — Cara — Carcaterra — Carignani — Caroniti Filadelfio — Carratelli — Carron — Caserta — Casoni — Cassiani — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavalli — Cerauolo — Chiarini — Chieffi — Chiesa Tibaldi Mary — Chiostergi — Cimenti — Clerici — Coccia — Codacci Pisanelli — Colasanto — Colleoni — Colombo — Concetti — Conci Elisabetta — Coppi Alessandro — Corona Giacomo — Corsanego — Cortese — Cotellessa — Cremaschi Carlo — Cuzzaniti.

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — De Caro Gerardo — De' Cocci — De Gasperi

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 AGOSTO 1951

— Del Bo — Delle Fave — Delli Castelli Filomena — De Maria — De Martino Alberto — De Martino Carmine — De Meo — De Michele — De Palma — Diecidue — Di Leo — Dominedò — Donatini — Dossetti — Driussi. Ermini.

Fabriani — Facchin — Fadda — Fanelli — Fanfani — Fascetti — Fassina — Federici Agamben Maria — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Ferreri — Fina — Foresi — Franceschini — Franzo — Fumagalli — Fusi.

Gabrieli — Galati — Garlato — Gatto — Gennai Tonietti Erisia — Germani — Geuna — Giacchero — Giammarco — Giordani — Giuntoli Grazia — Gonella — Gorini — Gotelli Angela — Greco Giovanni — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Gui — Guidi Cingolani Angela Maria. Helfer.

Improta.

Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Unterrichter Maria.

La Malfa — La Pira — Larussa — Lazzi — Lecciso — Leone Giovanni — Leonetti — Lettieri — Liguori — Lizier — Lombardi Ruggero — Lombardi Colini Pia — Lombardini — Lombardi Pietro — Longoni — Lucifredi.

Malvestiti — Mannironi — Manuel-Gismondi — Manzini — Marazza — Marazzina — Marconi — Marengi — Marotta — Martinelli — Martino Edoardo — Marzarotto — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Matarella — Mattei — Maxia — Mazza Crescenzo — Meda Luigi — Medi Enrico — Melloni Mario — Menotti — Micheli — Migliori — Molinaroli — Momoli — Monterisi — Monticelli — Montini — Morelli — Moro Aldo — Moro Francesco — Moro Gerolamo Lino — Motolese — Mùrdaca — Murgia — Mussini.

Natali Lorenzo — Negrari — Nicotra Maria — Notarianni — Numeroso.

Orlando.

Pacati — Pacciardi — Paganelli — Paggiuca — Palenzona — Parente — Pavan — Pecoraro — Pella — Perlingieri — Petrilli — Petrone — Petrucci — Piasenti Paride — Piccioni — Pierantozzi — Pietrosanti — Pignatelli — Pignatone — Poletto — Pugliese.

Quarello — Qhintieri.

Rapelli — Reggio d'Acì — Repposi — Reppisignò — Resta — Riccio Stefano — Riva — Rivera — Rocchetti — Roselli — Rumor — Russo Carlo.

Sabatini — Saggin — Sailis — Salizzoni — Salvatore — Sammartino — Sampietro Umberto — Sartor — Scaglia — Scalfaro —

Scelba — Schiratti — Scoca — Sedati — Segni — Semeraro Gabriele — Sica — Sodano — Spataro — Spiazzi — Spoleti — Stagno d'Alcontres — Stella — Storchi — Sullo.

Tambroni — Tanasco — Taviani — Teranova Corrado — Titomanlio Vittoria — Togni — Tomba — Tommasi — Tonengo — Tosato — Tosi — Tozzi Condivi — Trimarchi — Troisi — Tudisco — Tupini — Turco Vincenzo — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Veronesi — Vetrone — Viale — Vicentini Rodolfo — Vigo — Vocino — Volpe.

Zaccagnini Benigno — Zerbi.

Rispondono no:

Alicata — Almirante — Amadei Leonetto — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Amicone — Angelucci Mario — Assennato — Audisio — Azzi.

Baglioni — Baldassari — Barattolo — Barbieri — Barontini — Basile — Basso — Bellucci — Beltrame — Bensi — Bernardi — Bernieri — Bettiol Francesco — Bianco — Biggiandi — Boldrini — Bonino — Borellini Gina — Borioni — Bottai — Bottonelli — Bruno.

Cacciatore — Calandrone — Calasso Giuseppe — Capacchione — Capalozza — Caramia Agilulfo — Carpano Maglioli — Cavalari — Cavallotti — Cavazzini — Cerabona — Cessi — Chini Coccoli Irene — Ciufoli — Clocchiatti — Coppi Ilia — Corbi — Corona Achille — Costa — Cotani — Covelli — Cremaschi Olindo — Cucchi — Cuttitta.

D'Agostino — Dal Pozzo — Dami — D'Amico — D'Amore — De Martino Francesco — Di Donato — Di Fausto — Di Mauro — Di Vitorio — Donati — Ducci — Dugoni.

Failla — Faralli — Farini — Ferrandi — Floreanini Della Porta Gisella — Fora.

Gallo Elisabetta — Geraci — Ghislandi — Giolitti — Grammatico — Grazia — Grifone — Grilli — Guadalupi — Gullo.

Imperiale — Ingrao — Invernizzi Gabriele — Invernizzi Gaetano — Iotti Leonilde. Jacoponi.

Laconi — La Marca — La Rocca — Lantanzà — Latorre — Lizzadri — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Longo — Lozza.

Maglietta — Magnani — Malagugini — Mancini — Maniera — Marabini — Marcelino Colombi Nella — Marchesi — Martini Fanoli Gina — Marzi Domenico — Matteucci — Mazzali — Merloni Raffaele — Messinetti — Miceli — Mieville — Minella Angiola — Montanari — Montelatici.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 AGOSTO 1951

Nasi — Natali Ada — Natta — Negri — Nenni Giuliana — Nenni Pietro — Nicoletto — Noce Longo Teresa — Novella.

Olivero — Ortona.

Pajetta Gian Carlo — Pajetta Giuliano — Paolucci — Pelosi — Pesenti Antonio — Pessi — Pieraccini — Pino — Pirazzi Maffiola — Polano — Pollastrini Elettra — Puccetti.

Ravera Camilla — Reali — Ricci Giuseppe — Ricci Mario — Roberti — Rossi Maria Maddalena — Roveda.

Saccenti — Sacchetti — Sala — Sannicolò — Sansone — Santi — Scotti Francesco — Semeraro Santo — Serbandini — Silipo — Smith — Spallone — Stuani — Suraci.

Targetti — Tarózzi — Togliatti — Tolloy — Torretta — Turchi Giulio.

Vecchio Vaia Stella — Venegoni — Viola — Viviani Luciana.

Walter.

Si sono astenuti:

Arata — Ariosto.

Bellavista — Belliardi — Bennani — Bertinelli — Bettinotti.

Calosso Umberto — Capua — Cartia — Casalnuovo — Chiaramello — Cifaldi — Cocco Ortu — Colitto — Coppa Ezio — Cornia. Fietta.

Giavi — Giovannini — Giulietti.

Leone-Marchesano — Lombardi Ivan Matteo — Longhena — Lopardi — Lupis.

Martino Gaetano — Matteotti Carlo — Matteotti Matteo — Mondolfo.

Nitti.

Perrone Capano — Preti.

Rossi Paolo.

Salerno — Saragat.

Tremelloni — Treves.

Vallone — Vigorelli.

Zagari — Zanfagnini Umberto.

Sono in congedo:

Arcangeli.

Calcagno — Cappi — Caronia — Chatrian.

De Caro Raffaele.

Farinet.

Lo Giudice.

Pastore — Pertusio — Ponti.

Raimondi — Russo Perez.

Tesauro.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a procedere al computo dei voti.

(Gli onorevoli segretari procedono al computo dei voti).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione nominale sull'ordine del giorno Bettiol Giuseppe e Amadeo:

Presenti	508
Votanti	466
Astenuti	42
Maggioranza	234
Hanno risposto sì . . .	291
Hanno risposto no . . .	175

(La Camera approva — Applausi al centro e a destra).

Passiamo agli altri ordini del giorno. Se ne dia lettura.

MAZZA, Segretario, legge:

La Camera,

sentite le dichiarazioni del Governo;

premessi che l'agricoltura italiana, base dell'economia nazionale, deve essere oggetto di particolare attenzione da parte del Governo,

chiede:

che alla riforma agraria ed alla legge stralcio siano apportate le necessarie modificazioni atte ad adeguarle alla realtà della situazione;

che si difenda la produzione e i produttori; che si alleggeriscano gli agricoltori dai pesanti oneri fiscali, specie dei contributi unificati; che si liberino gli agricoltori dalle remore e pastoie burocratiche, che ne avvilitano la personalità e ne limitano le possibilità nel campo creditizio; che si consideri nel rurale, specialmente piccolo e medio proprietario, la figura del produttore e del lavoratore e si dia a questo lavoratore, che non conosce limiti di orario, la giusta retribuzione adeguando i prezzi dei prodotti ai costi di produzione.

Invoca, data l'attuale delicata situazione, una politica interna di ordine, di libertà, di distensione, e una politica estera di dignità, di indipendenza, di pace e resta in attesa di concrete realizzazioni.

SCOTTI ALESSANDRO.

La Camera,

udite le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, le approva, ed invita il Governo a dare seguito:

a) alla difesa del potere di acquisto dei salari, garanzia di sostanziale retribuzione dei lavoratori;

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 AGOSTO 1951

b) a facilitare il più possibile il sorgere di iniziative di produzione sia industriale che agricola, capaci di assorbire un notevole numero di senza lavoro, proponendo a tale uopo anche l'applicazione di esenzioni fiscali, analogamente a quanto viene praticato nel campo edilizio;

c) a provvedere ad una radicale rinnovazione delle liste dei lavoratori italiani di tutti i rami, mediante revisione generale dei libretti di lavoro, a seguito di organico censimento dei lavoratori stessi, distinguendo fra l'altro le lavoratrici addette a funzioni casalinghe;

d) a dare precedenza assoluta alla sistemazione delle pensioni della previdenza sociale, in modo da facilitare la soluzione del problema fondamentale, e cioè la vasta disoccupazione, specie tenendo conto della preferenza doverosa da dare ai lavoratori capifamiglia;

e) a provvedere direttamente ai servizi essenziali alla vita del popolo nel caso malaugurato in cui scioperi di categorie private o pubbliche, dovessero slittare dal terreno di libera astensione dal lavoro a quello di azioni di violenza o di sabotaggio contro la produzione o contro la collettività, prescindendo dalle questioni che saranno oggetto di discussioni col progetto di legge sindacale in corso di elaborazione;

f) a prendere misure contro la duplicità di impieghi che si verificano a vantaggio delle categorie più favorite ed a danno dei disoccupati in attesa di lavoro, con la complicità interessata dei datori di lavoro e con violazione delle leggi sociali;

g) a procedere con dovuto rigore alla perequazione fiscale, specchio fedele del senso di solidarietà nazionale e di coscienza civile, e ciò allo scopo di moralizzare la vita pubblica e civile del nostro popolo;

h) a sostenere validamente le aspirazioni delle popolazioni italiane che da sole hanno scritto un poema di italianità e di civiltà;

a ricordare infine che se la democrazia cessò di vivere nel nostro paese nel 1922, ciò non si dovette alla forza delle camicie nere, bensì alla debolezza del governo di allora.

PALENZONA, PIASENTI, BARTOLE, ARCAINI,
TOMBA.

La Camera,

considerato:

1°) che il Presidente del Consiglio ha ommesso di precisare sia le cause che lo determinarono ad aprire, di sua iniziativa, fuori

e oltre il Parlamento, la crisi ministeriale, sia i criteri e i lineamenti da lui adottati nella risoluzione di essa;

2°) che la nuova compagine ministeriale, riuscita, in tal modo, una espressione equivoca del travaglio interno della democrazia cristiana, aggrava il disagio morale entro cui si dibatte la democrazia italiana, e profila oscure prospettive nei settori della politica economica, interna e costituzionale;

disapprova e respinge le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, e passa all'ordine del giorno.

PERRONE CAPANO.

La Camera,

ritenuto che un ulteriore rinvio delle elezioni amministrative nelle provincie centro-meridionali, oltre a porre in condizioni di grave inferiorità politica questa parte d'Italia già tanto depressa sul piano sociale ed economico, determinerebbe una inesatta rappresentazione della situazione politica della Nazione;

considerato che le amministrazioni comunali ordinarie in gran parte dei comuni del centro-sud sono da tempo scadute e sono state prorogate già una volta con apposita legge;

che l'attesa delle elezioni, già annunciate per la primavera scorsa, ha da vari mesi posto le amministrazioni stesse in uno stato di virtuale liquidazione, per cui ogni ulteriore indugio si rivelerebbe esiziale per le già precarie condizioni dei comuni interessati;

invita:

il Governo a far effettuare entro l'autunno prossimo le elezioni stesse.

ROBERTI, MICHELINI, DI FAUSTO, COVELLI, VIOLA, LATANZA, BONINO,
ALMIRANTE, MIEVILLE, CUTTITTA.

PRESIDENTE. Poiché gli onorevoli Scotti Alessandro e Perrone Capano non sono presenti, s'intende che abbiano ritirato i rispettivi ordini del giorno.

Qual'è il parere del Governo sui restanti ordini del giorno?

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Il Governo accetta l'ordine del giorno Palenzona a titolo di raccomandazione, così come l'ordine del giorno Roberti.

Per quanto riguarda in particolare quest'ultimo, riferendomi alle dichiarazioni che ho già fatto al Senato, dichiaro che, per le ragioni già dette, quali il censimento ed al-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 AGOSTO 1951

tre circostanze, le elezioni amministrative non potranno aver luogo prima del dicembre. Accetto, però, come raccomandazione, l'invito ad effettuare le elezioni stesse entro un termine il più possibile vicino all'autunno.

D'altra parte, non sarebbe possibile fissare perentoriamente un termine, perché i comizi vengono indetti dai singoli prefetti, sentito il parere dell'autorità giudiziaria.

PRESIDENTE. Chiederò ora ai presentatori degli ordini del giorno, se, dopo le dichiarazioni del Governo, insistono a che siano posti in votazione.

Onorevole Palenzona?

PALENZONA. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Roberti?

ROBERTI. Signor Presidente, pur rendendomi conto che il Presidente del Consiglio non ha ritenuto di dire quali siano quelle altre ragioni che consigliano il rinvio delle elezioni, prendo atto che egli si rende conto della opportunità di mantenere la data, nel modo più aderente a quella da noi indicata, e cioè entro l'autunno, come era stato precedentemente avvertito.

Non insisto, pertanto, per la votazione del mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. È così esaurita la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che nella sua riunione di stamane, in sede legislativa, la I Commissione permanente (Interni) ha approvato il disegno di legge:

« Finanziamento del programma assistenziale svolto dall'Amministrazione per gli Aiuti Internazionali » (*Approvato dalla I Commissione permanente del Senato*) (2081).

A sua volta, la II Commissione (Esteri) ha approvato il disegno di legge:

« Assegnazione all'Istituto italiano per l'Africa, in Roma, di un contributo annuo di lire 2.000.000, a partire dall'esercizio finanziario 1949-50 e per la durata di cinque esercizi finanziari » (2017) (*Con modificazioni*).

Non approvazione di una proposta di legge da parte di Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che la I Commissione, in sede legislativa, ha respinto, stamane, nella votazione a scrutinio segreto, la

proposta di legge d'iniziativa del deputato Turchi:

« Proroga dei termini di cui all'articolo 1 e al primo e secondo comma dell'articolo 4 della legge 19 maggio 1950, n. 319, relativa all'estensione al personale dipendente dagli enti locali delle disposizioni contenute negli articoli 10 e 11 del decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262 » (1688).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza proposte di legge:

dagli onorevoli Titomanlio Vittoria, Cappugi, Dal Canton Maria Pia e Pierantozzi:

« Estensione del beneficio concesso dalla legge 7 giugno 1951, n. 500, al personale insegnante danneggiato dal regio decreto-legge 24 aprile 1935, n. 565 » (2145);

dagli onorevoli Riccio, Cavallari, Cavallotti e Preti:

« Completamento della facoltà di medicina e chirurgia presso l'Università degli studi di Ferrara » (2148).

Saranno stampate e distribuite. A norma dell'articolo 133 del regolamento, poiché esse importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Altre proposte di legge sono state presentate dagli onorevoli:

Viviani Luciana, Bruno, Corbi, Mazzali e Donati:

« Norme per la disciplina e l'incremento della cinematografia per ragazzi » (2146);

Alliata di Montereale:

« Modifiche all'articolo 1 della legge 5 giugno 1951, n. 376 » (2147).

Avendo i proponenti dichiarato di rinunciare allo svolgimento, le proposte stesse saranno stampate, distribuite e trasmesse alle Commissioni competenti.

Deferimento di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che la IV Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha chiesto che il disegno di legge: « Aumento del fondo di dotazione dell'Istituto per la ricostruzione industriale » (2036), già ad essa de-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 AGOSTO 1951

ferito in sede referente, le sia assegnato in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Rimessione all'Assemblea di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro dell'interno ha chiesto, a norma dell'articolo 72 della Costituzione e dell'articolo 40 del regolamento della Camera, che il disegno di legge: « Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 26 novembre 1947, n. 1510, sulla riorganizzazione dei servizi di polizia stradale » (520-77-B), sia rimesso all'Assemblea.

Il provvedimento rimane, pertanto, assegnato alla Commissione competente in sede referente.

Sui lavori della Camera.

PRESIDENTE. Comunico che i deputati saranno convocati a domicilio.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

SULLO, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del commercio con l'estero, per sapere se siano esatte le notizie — che han destato grave allarme in tutta la classe pastorizia sarda con depressione dei prezzi — che gli Stati Uniti d'America intenderebbero vietare l'importazione di formaggi dall'Europa e, nel caso la notizia sia vera, quale azione egli intenda tempestivamente svolgere presso le autorità competenti di quello Stato perché il predetto provvedimento non colpisca il pecorino sardo, che ha caratteristiche inconfondibili, per cui nessuna seria concorrenza o danno potrebbe recare alla produzione statunitense di tale merce, se davvero, come si afferma, da tale fine protettivo fossero state determinate le predette misure.

(2890)

« MURGIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se intenda migliorare i trasporti ferroviari nella zona ionico-calabrese, gli abitanti della quale sono

costretti a viaggiare in vetture scomode ad una media oraria di circa 30 chilometri per raggiungere qualsiasi località della Repubblica.

« In ispecie, per sapere se l'onorevole ministro intenda al più presto:

1°) istituire un servizio celere, con automotrici, di andata e ritorno, da Cariati a Cosenza, in modo che il capoluogo possa essere raggiunto in ora utile della mattina;

2°) istituire un servizio di coincidenza, con automotrice, dalla zona ionica predetta, col rapido Taranto-Napoli, in partenza dalla prima città alle ore 6 circa;

3°) assicurare, con maggiore larghezza di orario, le coincidenze tra i treni provenienti o in arrivo nella detta zona ionica con i treni via Cosenza-Paola o via Metaponto, coincidenze che spesso non avvengono per l'esiguo margine di attesa;

4°) restituire la vettura Crotone-Roma, via Metaponto, già in servizio prima dell'ultima guerra.

(2891)

« BRUNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, e *ad interim* dell'Africa italiana, per conoscere — in relazione al comunicato apparso sulla stampa, con il quale i profughi della Cirenaica vengono invitati a presentare domanda al Ministero degli affari esteri per potersi recare in Cirenaica per la liquidazione o sistemazione dei loro beni — in base a quali accordi ed a quali garanzie il problema della proprietà italiana in Cirenaica viene affrontato.

(2892)

« LUPIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere come intenda provvedere per venire incontro alla crisi verificatasi nella produzione lattiero-casearia, nella quale l'esportazione è ridotta a metà ed il prezzo del latte pagato ai contadini è irrisorio in proporzione agli aumenti verificatisi, sia nei concimi chimici che nei tributi e nelle varie spese generali.

(2893)

« TONENGO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza del grave delitto commesso da un gruppo di sconosciuti armati la notte tra il 5 e il

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 AGOSTO 1951

6 agosto 1951 in contrada Favana, territorio di Mazzarino (Caltanissetta), dove un mezzadro è stato barbaramente assassinato e un altro gravemente ferito e bastonato sull'aia, mentre le povere vittime erano di guardia del grano già trebbiato e in attesa di essere diviso col proprietario.

(2894)

« LA MARCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se conosce l'attuale organizzazione dei servizi sanitari ed amministrativi della sede di Lecce dell'istituto malattie lavoratori;

se conosce come l'unico poliambulatorio provinciale, particolarmente per quanto riguarda gli accertamenti radiologici, sia inadeguato ed insufficiente per i 200 mila lavoratori circa, assistiti in quella provincia; ,

se conosce inoltre come gli ambienti di detto istituto siano quotidianamente congestionati dai lavoratori interessati e specialmente dalle operaie del tabacco, che affluiscono oltre che dal capoluogo, dai cento comuni e dalle diecine di frazioni della provincia, provocando spesso scene di inaudite sofferenze, da parte di chi spesso si è sottoposto a gravi sacrifici economici per riscuotere una misera indennità o per sottoporsi ad una visita medica.

« Chiede, infine, di conoscere quando intende il ministero, tenuto conto della inesistenza di ogni minima organizzazione comunale dell'istituto malattie, provvedere all'istituzione di almeno 11 sezioni, quanti sono i mandamenti della provincia, decentrando così i servizi, adeguandoli al fabbisogno dei lavoratori assicurati e sollevando nello stesso tempo le condizioni di lavoro dei funzionari e dei sanitari dell'istituto in questione.

(2895)

« CALASSO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere le ragioni per le quali l'incarico di direttore didattico disimpegnato in colonia, con la qualifica di ottimo, non costituisca titolo valido ai fini dell'ammissione al concorso generale per titoli (B-3) a posto di direttore didattico.

« Gli interroganti fanno presente che nella risposta ad una precedente interrogazione, con la quale si chiedeva che, nella valutazione dei titoli nei concorsi per direttore didattico, si tenesse conto del servizio prestato dai maestri incaricati della direzione didat-

tica in colonia, come si pratica per coloro che hanno espletato detto incarico in Italia, l'onorevole ministro ebbe ad affermare che si doveva ritenere « che il servizio direttivo prestato nelle colonie debba essere ammesso a valutazione nei concorsi a posti direttivi recentemente banditi da questo Ministero » (vedi allegato alla 160ª seduta del 20 dicembre 1948); eppertanto non si intende come mai, dopo questo autorevole riconoscimento, il servizio, di cui si parla, non è considerato valido ai fini del concorso generale per titoli (B-3) a posti di direttore didattico.

« Per evitare che si verifichi uno stato di fatto estremamente grave, determinato dal contrasto tra il contenuto della risposta sopra ricordata e le modalità del concorso, è opinione degli interroganti che bisogna riaprire i termini del concorso in parola e modificare le condizioni di partecipazione al medesimo secondo equità e giustizia. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(5890)

« SILIPO, TORRETTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle finanze, per sapere se non ravvisi l'opportunità di estendere alle cambiali agrarie con scadenza non superiore ad un mese, le facilitazioni accordate ai commercianti in ordine alla tassa di bollo di cui all'articolo 3 del decreto-legge 14 novembre 1926, n. 1944, convertito nella legge 7 luglio 1927, n. 1309. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(5891)

« FRANZO, FERRERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro Campilli, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione della strada di allacciamento delle varie borgate di Guardiaregia (Campobasso) al centro. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5892)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno istituire in Larino (Campobasso), ove già esiste una scuola di avviamento professionale a tipo agrario, un istituto per periti agrari. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5893)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere se non

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 AGOSTO 1951

ritenga opportuno che esista anche in Jelsi (Campobasso) un rappresentante di emigrazione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5894)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere lo stato della pratica relativa alla erezione in ente morale dell'asilo infantile Maria Santissima della Vittoria di Gambatesa (Campobasso). *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5895)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritiene opportuno istituire in Guglionesi (Campobasso), per aiutare i numerosi disoccupati locali, il corso-scuola per terrazzieri, il corso-scuola per muratori ed il cantiere-scuola di rimboschimento, che sono da tempo invocati dalla laboriosa popolazione di detto comune. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5896)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla tanto attesa costruzione in Guardialfiera (Campobasso) dell'edificio scolastico. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5897)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potrà essere ricostruito il ponte n. 11 sulla strada Longano-Castelpizzuto in provincia di Campobasso. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5898)

« COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non creda necessario impartire ai provveditorati degli studi chiare e precise istruzioni perché, nella valutazione dei titoli nei concorsi per incarichi e supplenze nelle scuole, sia tenuto conto del servizio eventualmente prestato dai concorrenti nell'U.N.S.E.A., giusto quanto tassativamente prevede il secondo capoverso dell'articolo 11 della legge 22 febbraio 1951, n. 62, e ciò per il fatto che i provveditorati in parola si rifiutano di te-

ner conto delle disposizioni della legge citata, adducendo che la valutazione dei titoli deve essere effettuata solo in base ai criteri fissati dal Ministero della pubblica istruzione. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(5899)

« MICELI, SURACI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere le ragioni per cui si è reso pressoché introvabile in Italia un noto prodotto farmaceutico olandese particolarmente richiesto dai sofferenti di ulcera gastrica. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5900)

« MAROTTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga indilazionabile provvedere ad assicurare l'illuminazione elettrica alle varie stazioni della linea Potenza-Metaponto e particolarmente all'importante scalo di Pisticci. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5901)

« MAROTTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non intenda disporre senza ulteriori indugi il completamento del quarto tronco della strada statale n. 51 (di Alemagna), unico breve tratto rimasto incompiuto dell'importante arteria, nell'abitato di Vittorio Veneto. Il crescente e imponente movimento turistico del Cadore esige ormai che si risolva il problema della strettoia di Serravalle, origine di ingorghi al traffico e fonte continua di pericolo per le persone. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(5902)

« FRANCESCHINI, GARLATO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se sia a conoscenza del fatto che, fin dal 1945, un gruppo di partigiani di Modena sono detenuti nelle carceri di Aquila in attesa di giudizio. I detenuti sono: Barbieri Alfredo, padre di un partigiano impiccato dai fascisti, Dotti Olindo, Malvezi Marino, Bertoli Ennio, ed altri.

« Poiché è chiaro che sei anni di detenzione preventiva non sono in alcuna maniera giustificabili, tenuto conto altresì che potrebbe trattarsi di innocenti, gli interroganti chiedono di conoscere se il ministro intenda inter-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 AGOSTO 1951

venire onde il processo abbia finalmente luogo e la giustizia il suo corso. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(5903) « BORELLINI GINA, BOLDRINI, SERBANDINI, FLOREANINI DELLA PORTA GISELLA, RICCI MARIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno, dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per conoscere quali provvedimenti intendano prendere a favore dei danneggiati dalle recenti alluvioni nel Gargano, alluvioni che hanno provocato ingenti danni in uomini e cose. L'interrogante fa presente la necessaria tempestività dei provvedimenti stessi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5904) « BARATTOLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga vi sia stato abuso di potere da parte del facente funzione di questore di Nuoro nel proibire l'affissione di un manifesto della federazione provinciale delle cooperative informante i cooperatori sulla legge per la riduzione del 30 per cento dei canoni di affitto dei fondi rustici, ed un altro manifesto dell'associazione provinciale pastori che illustrava ai pastori alcuni benefici ad essi concessi dalla legge; e quali provvedimenti intenda prendere. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5905) « POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se sia informato che nel comune di Samassi (Cagliari), per inspiegabile disposizione del consorzio agrario di quella provincia, è stato bloccato l'ammasso del grano, determinando grande malumore fra i coltivatori diretti che hanno grano da conferire all'ammasso e dando luogo a speculazioni da parte di accaparratori che profittano del bisogno di danaro da parte dei coltivatori, per acquistare grano a prezzi rovinosamente bassi; e se non intende intervenire con provvedimenti di urgenza per fare applicare anche in quel comune le disposizioni di legge sull'ammasso del grano. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5906) « POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere il suo parere in rapporto alla necessità, suggerita dall'esperienza e per la doverosa tutela della incolumità degli utenti, di imporre ai gestori di seggiovie l'obbligo di munire gli impianti di un motore sussidiario autonomo, nonché di isolare convenientemente gli impianti stessi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5907) « MUSSINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se è a conoscenza del grave disagio che crea al commercio di tutto l'alto Molise il fatto del mancato servizio per collettame, che vigeva invece prima della guerra, quando, cioè, la società ferrotramviaria in concessione effettuava regolare servizio di trasporto merci dallo scalo ferroviario di Pescolanciano fino ad Agnone; e come intenda finalmente disporre perché i centri e le popolazioni interessate tornino a fruire del perduto beneficio per il trasporto del collettame. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5908) « SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non ritenga opportuno delegare, almeno per gli importi minori, agli organi periferici (prefetti) la istruzione e la determinazione sulle domande di contributi per cure sanitarie o per apparecchi ortopedici, ecc., che non sono a carico di enti locali.

« L'interrogante osserva che nel decorso anno finanziario si è riusciti a spendere appena i residui dell'anno precedente, sicché tutta l'assegnazione viene riportata nell'anno corrente e ciò benché esistano alcune migliaia di domande inevase a ciascuna delle quali normalmente corrisponde un caso pietoso e urgente. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5909) « VERONESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere a chi debba rivolgersi un comune per avere la rifusione dei danni di guerra ai mobili degli uffici giudiziari della sua circoscrizione.

« L'interrogante osserva che, se è vero che incombe al comune l'onere del primo arredamento, non può gravare sul comune l'onere

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 AGOSTO 1951

del rinnovo dell'arredamento andato distrutto per causa di guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5910)

« VERONESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro delle finanze, sulla straordinaria ed urgente necessità di procedere a modificazioni al regime fiscale degli spiriti per favorire la distillazione del vino allo scopo di alleviare la crisi vinicola, particolarmente grave nel Mezzogiorno e nelle Isole.

(618)

« DE VITA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro dell'interno, per conoscere quale sia l'atteggiamento del Governo di fronte alle recenti azioni persecutorie e illegittime della polizia in provincia di Livorno.

« Tali azioni, la cui ampiezza e brutalità hanno suscitato la unanime riprovazione della opinione pubblica, coincidono con la cessione del porto di Livorno alle forze armate

americane e legittimano il sospetto che la offensiva poliziesca contro le organizzazioni operaie e contadine livornesi sia dovuta alle istruzioni dei comandi americani.

(619)

« BOTTAI, JACOPONI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte a loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 17.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI